

# AI MARGINI DEL MERCATO DEL LAVORO

6

---

# AI MARGINI DEL MERCATO DEL LAVORO

Stato e dinamica del mercato del lavoro ticinese con focus sulla disoccupazione

Rapporto di sintesi dell'attività analitica condotta dal Gruppo di lavoro interdipartimentale per il Monitoraggio della disoccupazione in Ticino

---

Oscar Gonzalez, Ufficio di statistica (Ustat)

Eric Stephani, Ufficio di statistica (Ustat)

Sara Grignola Mammoli, Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF)

# INDICE

<b>5</b>	<b>1.</b>	<b>INTRODUZIONE</b>
<b>7</b>	1.1	Da tener presente
<b>8</b>	<b>2.</b>	<b>IL TESSUTO ECONOMICO TICINESE</b>
<b>9</b>	2.1	Aziende e attività economica
<b>9</b>	2.1.1	Evoluzione strutturale dal 2005-2012
<b>10</b>	2.2	Occupazione
<b>13</b>	2.3	Salari
<b>16</b>	<b>3.</b>	<b>LA CARENZA DI LAVORO</b>
<b>18</b>	3.1	Disoccupazione
<b>19</b>	3.2	Evoluzione della disoccupazione
<b>21</b>	3.3	Caratteristiche dei disoccupati
<b>21</b>	3.3.1	Secondo la nazionalità
<b>22</b>	3.3.2	Secondo il genere
<b>23</b>	3.3.3	Secondo le fasce d'età
<b>25</b>	3.3.4	Secondo la formazione
<b>26</b>	3.4	Il confronto internazionale
<b>27</b>	3.5	Flussi in entrata e in uscita dallo statuto di disoccupato
<b>28</b>	3.5.1	Flussi in uscita dallo statuto di disoccupato
<b>29</b>	3.5.1.1	... da disoccupato a occupato
<b>31</b>	3.5.1.2	... da disoccupato a inattivo
<b>31</b>	3.5.1.3	... da disoccupato a studente
<b>32</b>	3.5.2	Flussi in entrata nello statuto di disoccupato
<b>32</b>	3.5.2.1	... da occupato a disoccupato
<b>35</b>	3.5.2.2	... da inattivo a disoccupato
<b>36</b>	3.5.2.3	... da studente a disoccupato
<b>38</b>	<b>4.</b>	<b>ASSISTENZA SOCIALE E DISOCCUPAZIONE</b>
<b>39</b>	4.1	Perché parlare di assistenza sociale
<b>40</b>	4.1.1	Disoccupazione e assistenza, un accostamento delicato
<b>41</b>	4.1.2	Cos'è l'assistenza sociale
<b>43</b>	4.1.3	Le fonti statistiche dell'assistenza sociale
<b>44</b>	4.2	I flussi tra le principali assicurazioni sociali (AI/AD/AS)
<b>45</b>	4.3	Caratteristiche dei beneficiari di assistenza sociale
<b>46</b>	4.3.1	Secondo lo statuto d'attività
<b>47</b>	4.3.2	Disoccupati

---

<b>48</b>	4.3.3	Occupati
<b>50</b>	4.3.4	Inattivi
<b>51</b>	4.3.5	Secondo il tipo di economia domestica
<b>52</b>	4.3.6	Secondo il genere
<b>52</b>	4.3.7	Secondo la nazionalità
<b>53</b>	4.3.8	Secondo le fasce d'età
<b>54</b>	4.3.9	Secondo il livello di formazione

---

<b>56</b>	<b>5.</b>	<b>CONSIDERAZIONI FINALI</b>
-----------	-----------	------------------------------

---

<b>62</b>	<b>BIBLIOGRAFIA</b>
-----------	---------------------

---

<b>65</b>	<b>ALLEGATI</b>
-----------	-----------------

---

<b>71</b>	<b>DEFINIZIONI</b>
-----------	--------------------

<b>72</b>	Glossario
-----------	-----------

<b>73</b>	Fonti
-----------	-------

# 1. INTRODUZIONE

Il lavoro e il mondo del lavoro stanno vivendo profonde trasformazioni. La visione tradizionale dell'occupato e del disoccupato, del lavoro e dei percorsi professionali delle persone sono messi in discussione e sempre meno generalizzabili. La figura prevalente dell'occupato uomo, impiegato a tempo pieno e nella medesima impresa per diversi anni diventa sempre meno attuale. Le donne lavorano sempre di più e le forme di lavoro si moltiplicano, diventando più flessibili e talvolta anche precarie. Una realtà che spinge sempre più individui nel già sottile e sempre meno definito confine che separa lo statuto di occupato da quello di disoccupato. Inoltre, il percorso tradizionale che dalla formazione conduceva all'impiego e in seguito alla pensione, a volte con fortuite e brevi uscite dal mercato (incappando quindi nelle maglie della disoccupazione), oggi è più articolato, variegato e meno lineare di un tempo. La formazione diventa continua, i tempi passati sui banchi di scuola si allungano e si frammentano nel corso della carriera professionale, le entrate e le uscite dal mondo del lavoro diventano più frequenti (per questioni formative, familiari e di attriti sul mercato del lavoro) e in taluni casi possono diventare definitive. Accanto a tutti questi cambiamenti si aggiungono le modifiche del quadro normativo, le revisioni di leggi e la liberalizzazione del mercato (p.e. con gli Accordi di libera circolazione delle persone), così come – per ultimo ma non da ultimo - le fasi di espansione e di contrazione economica.

In questo contesto, in conformità con quanto incluso nel Programma della statistica cantonale 2012-15 nell'asse tematico "esclusione/inclusione dal mercato del lavoro", s'innestano le attività condotte nell'ambito del progetto "Mondo del lavoro e sviluppo economico - Monitoraggio della disoccupazione in Ticino" inserito nelle Linee Direttive 2012-2015 del Consiglio di Stato (scheda n.17)<sup>1</sup>. L'unione dell'obiettivo Ustat, che era quello di descrivere e analizzare il lavoro e il non lavoro, come pure le conseguenze derivanti dalle varie forme d'integrazione rispettivamente di esclusione<sup>2</sup> con il bisogno del Consiglio di Stato di disporre di un quadro conoscitivo e adeguato dei fenomeni inerenti alla disoccupazione ha infatti portato alla creazione di un gruppo di lavoro interdipartimentale composto dalle direzioni della Divisione dell'economia del DFE, della Divisione della formazione professionale del DECS e della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie del DSS, con il contributo della Sezione del Lavoro, della Divisione della scuola, dell'Istituto universitario per la formazione professionale e dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino<sup>3</sup>. Questo documento offre – in forma sintetica e snella gli esiti degli approfondimenti su questo tema condotti da Ustat con la collaborazione degli attori sopraccitati in questi ultimi anni.

Ricomponendo i vari tasselli del puzzle, questo rapporto si prefigge di analizzare lo stato e la dinamica del mercato del lavoro del Cantone Ticino, con un accento particolare sulla disoccupazione. Il documento fornisce una base conoscitiva del fenomeno della carenza di lavoro in Ticino, identificando le varie forme sotto le quali si cela e si sviluppa la carenza di lavoro, identificandone le dimensioni e le tendenze grazie alla valorizzazione del vasto patrimonio statistico attualmente a disposizione.

Il rapporto si articola in cinque capitoli. Dopo il primo capitolo introduttivo, il secondo descrive il tessuto economico ticinese in termini di aziende e di occupati, premessa importante e che anticipa il terzo capitolo nel quale si affronta il tema della carenza di lavoro, in particolare della disoccupazione e dei flussi da e verso lo statuto di disoccupato. Il quarto capitolo è dedicato a un'analisi dei beneficiari dell'assistenza sociale e al loro legame con il fenomeno dell'esclusione dal mercato del lavoro. Il documento termina con un quinto capitolo dedicato alle riflessioni conclusive.

<sup>1</sup> Le Linee direttive 2012-2015 del Consiglio di Stato sono consultabili al seguente link: <http://www4.ti.ch/can/linee-direttive/ldpf/2012-2015/>.

<sup>2</sup> Si veda anche Losa, Stephani e Gonzalez (2011).

<sup>3</sup> Si veda a questo proposito la risoluzione governativa n. 2957.

## 1.1 Da tener presente

Prima di calarci nelle peculiarità del mercato del lavoro ticinese, ricordiamo succintamente alcuni avvenimenti importanti degli ultimi dodici anni, periodo oggetto di studio, con l'intento d'inquadrare il contesto economico e normativo all'interno del quale si è sviluppata la dinamica del mercato del lavoro e, in particolare, quella della disoccupazione in Ticino.

Innanzitutto è bene dire che dal 2003 la Svizzera e il Cantone Ticino hanno vissuto una fase economica espansiva interrottasi a fine 2008 con l'ondata della crisi economica e finanziaria scoppiata negli Stati Uniti nel 2007 (la crisi dei subprime). Questa crisi si è rapidamente espansa su scala globale provocando, tra i vari effetti, un aumento generalizzato della disoccupazione avvertito anche alle nostre latitudini. A dispetto di numerosi paesi, tra cui quelli dell'Eurozona, l'ondata della crisi è stata più contenuta in Svizzera dove il PIL ha registrato una momentanea flessione nel 2009, dopodiché è tornato a crescere.

Tali avvenimenti si sono sovrapposti ad almeno due importanti modifiche del quadro normativo. In primo luogo, menzioniamo l'Accordo di libera circolazione delle persone (ALCP) tra Svizzera e Unione Europea. Accordo entrato progressivamente in vigore dal 1° giugno del 2002, che ha comportato una maggior permeabilità del mercato del lavoro svizzero e ticinese, da un lato facilitando la reperibilità di molteplici competenze e, dall'altro lato, portando quindi a un aumento della concorrenza della forza lavoro. In secondo luogo, citiamo la revisione della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI). Entrata in vigore il 1° aprile 2011 che, tra le varie modifiche, ha introdotto una riduzione del numero delle indennità giornaliere per diverse categorie di persone<sup>4</sup>. Questa revisione non ha avuto ripercussioni dirette sulle dinamiche del mercato del lavoro ma, come vedremo nel capitolo 4, sull'evoluzione del numero di disoccupati registrati presso gli Uffici regionali di collocamento e dei beneficiari dell'assistenza sociale.

<sup>4</sup> Per informazioni di dettaglio circa la revisione della LADI si veda Seco (2012a e 2012b).

# **2. IL TESSUTO ECONOMICO TICINESE**



## 2.1 Aziende e attività economica<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Testo tratto da Gonzalez e Stephani (2014).

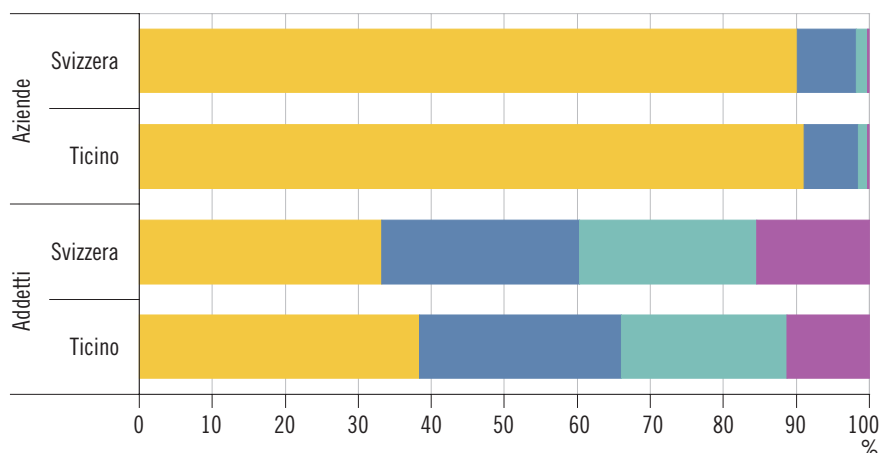
Il tessuto economico ticinese è composto da 33.311 aziende (o stabilimenti) in cui lavorano 212.679 addetti (che corrispondono a 175.274 impieghi equivalenti al tempo pieno (ETP, dati STATENT 2012). Queste cifre rappresentano il 5,1% dell'economia nazionale in termini d'aziende, e rispettivamente il 4,3% e il 4,5% per quanto concerne addetti e impieghi ETP. L'economia ticinese, così come quella nazionale, è formata da una miriade di micro-aziende: il 91% di tutte le aziende ha infatti meno di 10 addetti ETP, e impiega complessivamente più di un terzo di tutti gli addetti del cantone [F. 1]. Per contro, sono relativamente poche le aziende di media e grande entità (rispettivamente l'1,3% e lo 0,2% di tutti gli stabilimenti), ma in virtù della loro dimensione impiegano anch'esse circa un terzo degli addetti.

F. 1

**Aziende e addetti (in %), secondo la dimensione dell'azienda in addetti ETP, in Svizzera e in Ticino, nel 2012<sup>P</sup>**

Fonte: STATENT, UST

- Micro-aziende (fino a 9 addetti ETP)
- Piccole (da 10 a 49 addetti ETP)
- Medie (da 50 a 249 addetti ETP)
- Grandi (250 e più addetti ETP)



L'economia ticinese, così come quella nazionale, è fortemente terziarizzata. Otto aziende su dieci operano nel settore dei servizi e offrono il 70,1% dei posti di lavoro (ETP)<sup>6</sup>. Il secondario è composto dal 15% delle aziende che danno lavoro al 27,9% degli addetti totali, mentre nel primario troviamo il 4% delle attività imprenditoriali e l'1,2% degli addetti. A livello di singoli comparti economici, il maggior datore di lavoro sono le attività manifatturiere (con 27.388 addetti ETP nel 2012) (v. l'Allegato 1). Altri comparti che offrono un numero importante d'impieghi sono il commercio (all'ingrosso e al dettaglio), le costruzioni e la sanità e assistenza sociale (con rispettivamente 26.928, 19.051 e 17.494 posti di lavoro).

I rami che determinano la specializzazione o la vocazione della nostra economia, ossia quei rami la cui quota di addetti ETP è superiore a quella nazionale, sono quelli delle costruzioni (con il 10,9% in Ticino contro l'8,2% in Svizzera), del commercio all'ingrosso e al dettaglio (15,4% contro il 13,4%), quello finanziario (6,4% contro 5,8%) e quello dei servizi di alloggio e di ristorazione (5,3% contro il 4,8%).

<sup>6</sup> Il Ticino con una quota d'impieghi ETP nel terziario pari al 70,9% occupa il sesto rango nella graduatoria intercantonale dietro ai cantoni Ginevra, Zurigo, Basilea Città, Zugo e Vaud (la media nazionale è del 71,2%).

### 2.2.1 Evoluzione strutturale dal 2005-2012

In questi ultimi anni il processo di terziarizzazione dell'economia e del mondo del lavoro è proseguito, anche se in modo tenue. In termini di posti di lavoro ETP, l'economia ticinese è cresciuta del 14,5%, sostenuta sia dalla dinamica positiva del terziario (+15,4%) che del secondario (+13,5%), e a dispetto della contrazione registrata nel primario (-6,8%). L'evoluzione complessiva tracciata su scala cantonale è stata più accentuata rispetto a quella segnata dall'insieme del paese (+12,9%).

Nel triennio antecedente la crisi economica e finanziaria (dal 2005 al 2008) la crescita in Ticino è stata molto simile a quella segnata su scala nazionale (rispettivamente del +7,7% e del +7,6%). Nel quadriennio successivo,

il ritmo espansivo è rallentato sebbene in Ticino meno che per l'insieme del paese (+6,3% contro il +4,9%). Il rallentamento è stato avvertito prevalentemente nel terziario rispetto al secondario, dove la fase espansiva delle costruzioni (+14,8%) ha compensato la marcata frenata dell'industria manifatturiera (+0,4%) - oltre che ad aver ossigenato un po' tutta l'economia. Nel terziario alcune attività sono progressivamente cresciute, come la sanità e assistenza sociale (+14,9%), le attività professionali, scientifiche e tecniche (+19,1%), e le attività immobiliari (+64,4%); mentre altri comparti sono passati da una fase positiva a una negativa, come i servizi di alloggio e ristorazione (-23,8%)<sup>7</sup> o l'istruzione (-6,8%).

<sup>7</sup> L'importante differenza tra il 2008 e il 2012 riscontrata nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione è in parte da addebitare al cambiamento di metodologia del rilevamento introdotto dalla STATENT, che influenza in particolare i comparti ad andamento stagionale.

In sintesi:

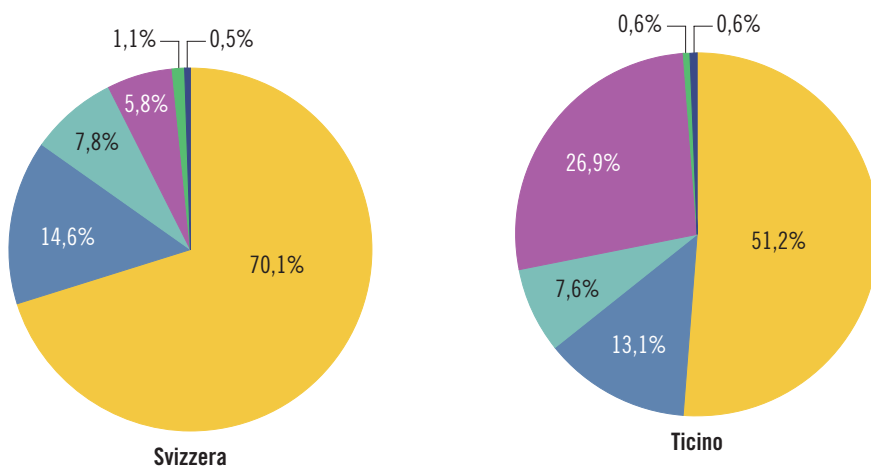
- l'economia ticinese rappresenta in termini di aziende e addetti tra il 4% e il 5% di quella nazionale;
- negli ultimi anni l'economia ticinese è cresciuta a un ritmo più sostenuto di quella nazionale;
- in Ticino, come nell'insieme del paese, il tessuto economico è prevalentemente costituito da micro-imprese con meno di 10 addetti ETP;
- l'economia ticinese è molto terziarizzata;
- i rami di specializzazione dell'economia cantonale (rispetto a quella elvetica) sono: le costruzioni, i comparti turistici, i rami del finanziario e del commercio.

## 2.2 Occupazione

Il mercato del lavoro ticinese è da sempre caratterizzato da una forte presenza di manodopera straniera. Nel 2014 i lavoratori stranieri sono poco meno della metà di tutti gli occupati, mentre su scala nazionale la stessa quota è del 30%. La presenza di frontalieri gioca un ruolo cruciale su tale incidenza: se in Ticino il 27% degli occupati è un pendolare d'oltre confine, nell'insieme del paese tale gruppo rappresenta il 6% [F. 2].

F. 2  
**Occupati secondo il concetto interno (in %), secondo la nazionalità e il tipo di permesso, in Svizzera e in Ticino, nel 2014**  
 Fonte: SPO, UST

- Svizzeri
- Domiciliati
- Dimoranti
- Frontalieri
- Dimoranti temporanei
- Altri



Nell'ultima decade l'occupazione in Ticino, così come in Svizzera, ha conosciuto una fase espansiva che ha interessato tutte le tipologie di lavoratori: svizzeri, stranieri residenti e, soprattutto, frontalieri [F. 3]. Da fine anni novanta a oggi il numero di pendolari confinanti è praticamente raddoppiato oltrepassando le 60.000 unità. Come emerge in Gonzalez (2013), i "nuovi" frontalieri, pur ancora radicati nelle attività tradizionali come quelle legate al settore secondario, trovano impiego sempre più nei comparti del terziario, arrivando da più lontano rispetto al passato e con qualifiche più elevate, che permettono loro d'inserirsi in ambiti professionali storicamente occupati dalla popolazione locale. L'aumento dei frontalieri si dirama sulla

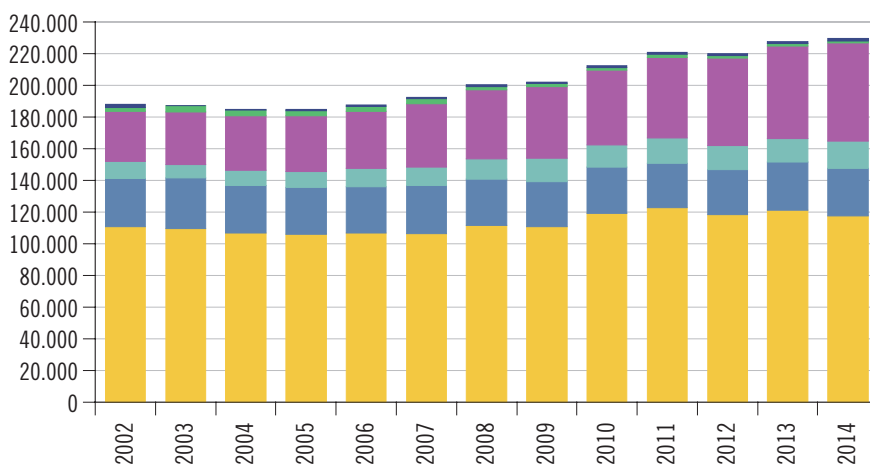
scia di un'economia locale trainata (come visto nel paragrafo precedente) dalla continua terziarizzazione e da una buona tenuta del secondario (soprattutto con la recente espansione delle costruzioni).

Altri elementi contraddistinguono la recente crescita dell'occupazione in Ticino, come l'aumento dell'impiego a tempo parziale e del lavoro interinale. Dinamiche che non sono circoscritte alla realtà del nostro cantone, ma che si sviluppano in linea con una tendenziale maggior richiesta di flessibilità nel mercato del lavoro (sia sul fronte dell'offerta che della domanda) avvertita su scala internazionale.

F. 3  
Occupati secondo il concetto interno, secondo la nazionalità e il tipo di permesso, in Ticino, dal 2002

Fonte: SPO, UST

- Svizzeri
- Domiciliati
- Dimoranti
- Frontalieri
- Dimoranti temporanei
- Altri



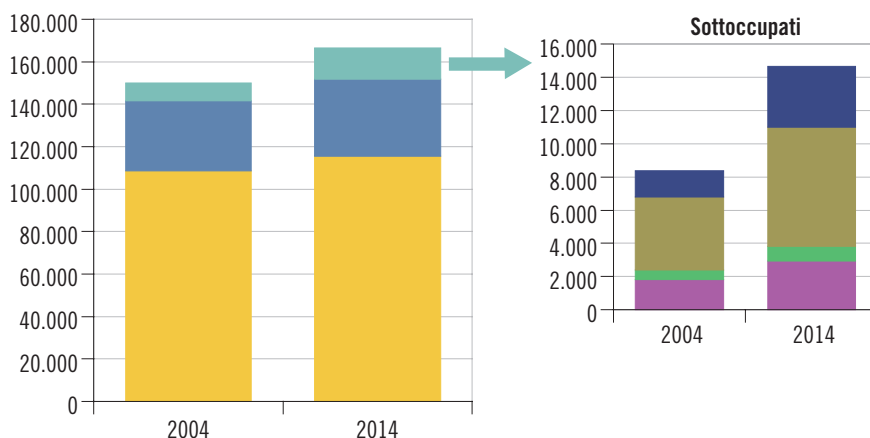
<sup>8</sup> Le informazioni inerenti al tempo di lavoro e ai sottoccupati trattate in questo paragrafo fanno capo alla Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS). La RIFOS è un'indagine campionaria condotta sulla popolazione residente permanente di 15 anni o più, ossia dalle persone di cittadinanza svizzera e dagli stranieri con permesso di domicilio o di soggiorno di lunga durata, sono dunque escluse le persone residenti in Svizzera per un breve periodo (inferiore all'anno), i frontalieri e i richiedenti l'asilo (v. le Definizioni).

L'incremento degli impieghi a tempo parziale ha interessato prevalentemente la componente femminile della forza lavoro residente<sup>8</sup>. Un binomio quest'ultimo che non sorprende, perché tradizionalmente le donne – alle quali incombe più che agli uomini la conciliazione tra lavoro remunerato e domestico – ricorrono maggiormente al tempo parziale. Nel corso degli anni, questa dinamica ha agevolato l'integrazione delle donne nel mercato. Ragion per cui, l'aumento dei tempi parziali non desta particolari preoccupazioni, perlomeno quando si concretizza attraverso una scelta condivisa delle parti (lavoratori-aziende). Tuttavia, nell'ultimo decennio la crescita di questa forma di lavoro ha generato un aumento della **sottoccupazione**, ossia di persone impiegate a tempo parziale che vorrebbero incrementare il grado d'occupazione. Infatti, nel periodo tra il 2004 e il 2014, due terzi dell'aumento dei tempi parziali riscontrato tra gli occupati residenti (frontalieri esclusi) è da addebitare a persone che si dichiarano sottoccupate e in particolare di donne (circa 10.800 casi sui 14.700 totali) [F. 4].

F. 4  
Occupati residenti secondo il tempo di lavoro, e dettaglio dei sottoccupati, secondo il genere e la nazionalità, in Ticino, nel 2004 e nel 2014

Fonte: RIFOS, UST

- Tempo pieno
- Tempo parziale soddisfatti
- Tempo parziale sottoccupati
- Svizzeri
- Stranieri
- Svizzere
- Straniere

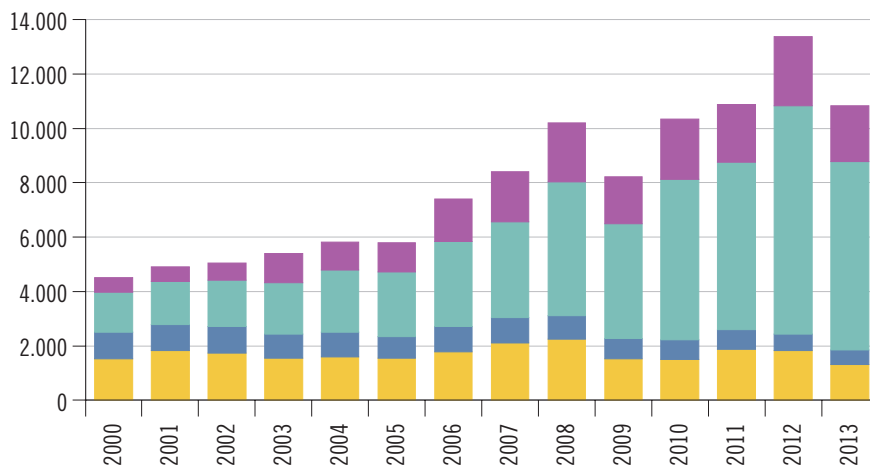


<sup>9</sup> In Ticino nel 2013 i frontalieri interinali erano circa 4.000 (meno di 100 a inizio anni 2000); erano invece 3.000 gli stranieri interinali che hanno operato con una procedura di notifica (per maggiori dettagli sul lavoro notificato si veda Gonzalez 2014).

F. 5  
**Lavoratori interinali, secondo la nazionalità e il sesso, in Ticino, dal 2000**

Fonte: Seco

- Svizzeri
- Svizzere
- Stranieri
- Straniere



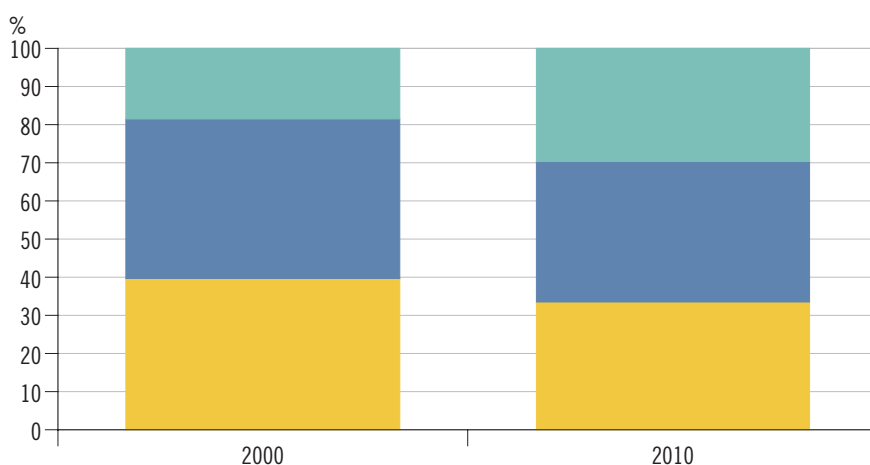
Si parla complessivamente di oltre 10.000 persone assunte dalle agenzie di collocamento interinale nel 2013, che hanno lavorato per oltre 6,5 milioni di ore (dati Seco). In altri termini, si tratta di circa 3.200 posti di lavoro ETP<sup>10</sup>. Un altro aspetto rilevante, come indicato da Gonzalez e Petrillo (2013), è che il mercato del lavoro ticinese è diventato sempre più esigente e competitivo in termini di competenze. In un decennio in cui il mercato si è espanso, la quota parte di posti di lavoro che richiede qualifiche elevate è passata dal 18,5% del 2000 al 29,7% del 2010, ossia da poco meno di 1 impiego su 5 a quasi 1 su 3 [F. 6].

<sup>10</sup> Stima effettuata considerando giornate lavorative di 8,4 ore (ossia 42 ore a settimana) per 240 giorni lavorativi l'anno.

F. 6  
**Salariati (in %), secondo il livello di qualifiche richieste dal posto di lavoro, in Ticino, nel 2000 e nel 2010**

Fonte: RSS, UST

- Qualifiche richieste basse
- Qualifiche richieste medie
- Qualifiche richieste elevate



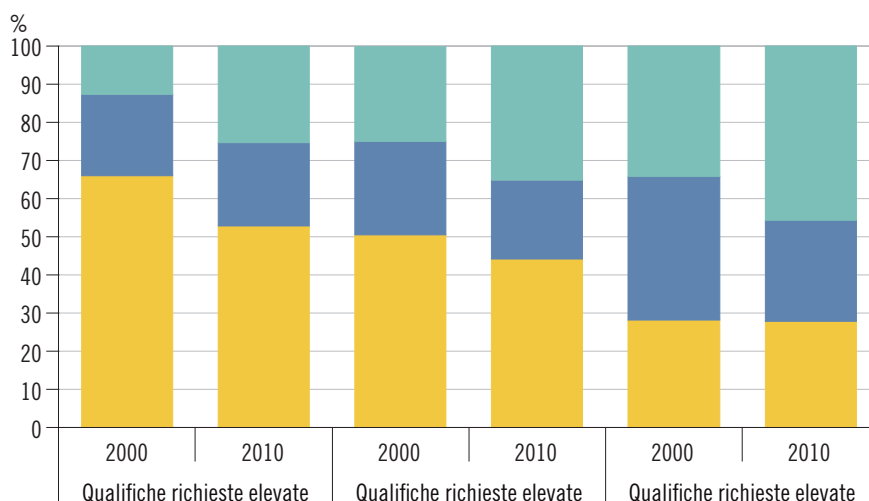
Considerando la composizione dei salariati all'interno di ogni segmento di qualifiche, spicca l'ancora forte radicamento degli stranieri in impieghi in cui sono richieste **qualifiche basse** (attività semplici e ripetitive), dove la manodopera estera occupa (come in passato) oltre il 70% dei posti di lavoro [F. 7]. Nelle mansioni in cui si richiedono **qualifiche medie** (ossia conoscenze professionali specializzate), la ripartizione tra svizzeri e stranieri è più bilanciata. La progressione più accentuata della quota di stranieri, e in particolare di frontalieri, si manifesta però all'interno del segmento a **qualifiche elevate**, dove i lavoratori autoctoni mantengono ancora una leggera predominanza degli impieghi.

F. 7

**Salariati (in %), secondo il livello di qualifiche richieste dal posto di lavoro, in Ticino, nel 2000 e nel 2010**

Fonte: RSS, UST

- Svizzeri
- Stranieri residenti
- Frontalieri



È importante ricordare che il mercato del lavoro è cresciuto in tutte le sue componenti, sebbene con un accento particolare in quella frontaliera. Per cui, un aumento della quota parte di frontalieri in un dato segmento è riconducibile a un incremento in termini assoluti più sostanzioso rispetto a quello degli altri gruppi (svizzeri e/o stranieri residenti). Inoltre, è interessante sottolineare che i frontalieri, seppur ancora molto presenti – per tradizione – in alcune attività professionali generalmente a qualifiche medio-basse, oggi entrano un po' in tutti i segmenti del mercato con profili variegati (non solo personale a basse qualifiche ma anche molto qualificato).

In sintesi:

- quasi la metà degli occupati in Ticino è di nazionalità straniera (nell'insieme del paese circa il 30%);
- un lavoratore su quattro in Ticino è frontaliera, a fronte del 6% su scala nazionale;
- la crescita occupazionale degli ultimi dodici anni ha coinvolto sia svizzeri che stranieri residenti, ma soprattutto frontalieri (in tutti i profili: a qualifiche basse, medie e alte);
- si riscontra un'importante crescita degli impieghi a tempo parziale, in particolare di donne che si dichiarano sottoccupate;
- aumenta il lavoro interinale, che coinvolge prevalentemente lavoratori notificati e frontalieri;
- il mercato del lavoro diventa sempre più esigente in termini di qualifiche richieste.

## 2.3 Salari<sup>11</sup>

<sup>11</sup> Tratto da Gonzalez e Petrillo (2013) e parzialmente adattato per questo documento.

<sup>12</sup> Salario mensile lordo standardizzato: salario mensile equivalente a tempo pieno basato su 4 1/3 settimane a 40 ore di lavoro.

<sup>13</sup> I salari mediani del 2010 e 2012 non mostrano differenze statisticamente significative. Gli intervalli di confidenza (a un livello del 95%) della mediana 2012 (da 4.979 a 5.200 fr.) sono parzialmente sovrapposti a quella del 2010 (che vanno da 4.952 a 5.089). Per questo motivo, l'analisi è stata condotta sul periodo 2002-2012 che da variazioni statisticamente differenti da zero.

<sup>14</sup> Il Ticino è all'ultimo posto della graduatoria tra grandi regioni guidata da Zurigo (con 6.451 fr. al mese).

In Ticino la mediana del salario mensile lordo standardizzato ammonta a 5.091 franchi (dato del 2012 riferito al settore privato)<sup>12</sup> [T. 1]. In dieci anni le retribuzioni hanno segnato un incremento nominale dell'11,1%, ovvero di 510 franchi<sup>13</sup>. L'avanzata su scala nazionale (+13,6% nominale) è stata leggermente più marcata rispetto a quella registrata nel nostro cantone (+11,1%), e di conseguenza il divario tra le retribuzioni ticinesi e quelle nazionali si è ampliato passando dal 15 al 17%<sup>14</sup>.

Tutte le fasce della distribuzione salariale hanno beneficiato di un aumento, ma la dinamica positiva è stata più accentuata per le fasce più alte della distribuzione rispetto a quelle più deboli. Per esempio, in dieci anni il nono decile della distribuzione, che delimita la fascia del 10% delle persone più pagate, ha segnato un incremento nominale del 19,3%, mentre il primo decile, cioè quello che delimita il 10% delle persone meno retribuite, ha registrato un aumento del 5,6%.

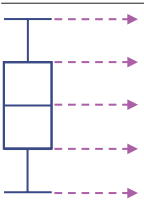
Il divario retributivo tra i generi si situa attorno ai 1.000 franchi mensili (ossia al 20%) in favore degli uomini, e in dieci anni è rimasto sostanzialmente stabile. Generalmente, i lavoratori svizzeri sono meglio retribuiti degli stranieri. Il divario più pronunciato è nei confronti dei frontalieri (pari a circa 1.300 franchi mensili, cioè del 23%). Rispetto al 2002, i salari sono cresciuti sia per gli svizzeri che per gli stranieri. I dimoranti (detentori di un permesso B) hanno beneficiato dell'aumento maggiore, i frontalieri di quello più esiguo<sup>15</sup>. Di riflesso, i differenziali tra svizzeri e stranieri, pur restando importanti, si sono assottigliati sia nei confronti dei dimoranti (dal 18,3% al 13,6% in favore degli autoctoni) che dei domiciliati (dal 10,9% al 7,6%), ma non rispetto ai frontalieri dove al contrario il divario si è ampliato (passando dal 18,5% al 23,4%).

È importante ricordare che le differenze salariali sono in parte imputabili alla diversa composizione in termini di profili personali e professionali osservabili tra i gruppi messi a confronto (ad esempio in termini di formazione, ramo di attività ecc.). Tenendo conto di ciò, Gonzalez e Petrillo (2013) mostrano come in Ticino le disparità tra uomini e donne si attenuano (ma non spariscono) situandosi attorno al 15% (in favore degli uomini); quelle tra svizzeri e stranieri residenti si annullano, mentre quelle tra svizzeri e frontalieri si riducono e si fissano tra il 7% e il 9% (in favore degli autoctoni).

<sup>15</sup> Anche in questo caso, gli opportuni test statistici indicano che il confronto tra le mediane salariali dei frontalieri tra il 2010 e il 2012 non producono differenze statisticamente differenti da zero perché i rispettivi intervalli di confidenza (a un livello del 95%) sono parzialmente sovrapposti: quelli del 2010 vanno da 4.385 a 4.575 franchi, quelli del 2012 da 4.297 a 4.496.

T. 1

**Salari mensili lordi standardizzati<sup>1</sup> (in fr.) nel settore privato, per categorie, in Ticino, dal 2002**

	2002	2004	2006	2008	2010	2012	Variazioni 2002-2012		
							Ass.	%	
<b>Distribuzione</b>									
	Nono decile (P90)	7.573	7.865	7.990	8.297	8.574	9.038	1.465	19,3
	Terzo quartile (P75)	5.695	5.872	5.994	6.162	6.356	6.538	843	14,8
	<b>Mediana (P50)</b>	<b>4.581</b>	<b>4.722</b>	<b>4.837</b>	<b>4.929</b>	<b>5.015</b>	<b>5.091</b>	<b>510</b>	<b>11,1</b>
	Primo quartile (P25)	3.588	3.742	3.825	3.900	3.933	3.951	363	10,1
	Primo decile (P10)	2.941	3.063	3.134	3.200	3.200	3.106	165	5,6
<b>Genere (mediana)</b>									
	Uomini	4.910	5.016	5.113	5.238	5.404	5.458	548	11,2
	Donne	3.797	4.078	4.185	4.223	4.290	4.353	556	14,6
<b>Nazionalità (mediana)</b>									
	Svizzeri	5.050	5.205	5.271	5.423	5.536	5.733	683	13,5
	Stranieri	4.127	4.262	4.417	4.524	4.630	4.684	557	13,5
	Domiciliati (Cat. C)	4.498	4.571	4.824	4.881	5.035	5.295	797	17,7
	Dimoranti (Cat. B)	4.127	4.444	4.545	4.675	4.856	4.951	824	20,0
	Frontalieri (Cat. G)	4.117	4.306	4.385	4.487	4.486	4.393	276	6,7
<b>Posizione nella professione (mediana)</b>									
	Quadri superiori e medi	7.137	7.432	7.204	7.493	7.583	8.000	863	12,1
	Quadri inferiori	5.253	5.363	5.410	5.585	5.742	6.000	747	14,2
	Responsabile esecuzione lavori	4.892	4.983	5.025	5.198	5.183	5.217	325	6,6
	Senza funzione quadro	4.117	4.271	4.388	4.463	4.514	4.664	547	13,3

<sup>1</sup> Tutte le retribuzioni riportate nella tabella sono espresse in salari mensili lordi standardizzati che corrispondono al salario mensile equivalente a tempo pieno basato su 4 1/3 settimane a 40 ore di lavoro.

A tale proposito, è dunque rilevante ricordare che la crescita di personale frontaliero in impieghi altamente qualificati rappresenta un cambiamento importante nel contesto ticinese. Queste nuove figure professionali provenienti d'oltre confine, da un lato sopperiscono alla scarsità di manodopera reperibile sul territorio cantonale, ma dall'altro lato innescano una serie d'insidie legate alle pressioni salariali, che potrebbero tramutarsi in dumping salariale e avere delle ripercussioni anche sulla manodopera indigena.

In sintesi:

- i salari crescono moderatamente, e generalmente in tutti i segmenti della popolazione;
- la dinamica positiva è stata più accentuata per le fasce più alte della distribuzione rispetto a quelle più deboli;
- tenuto conto delle differenze professionali e personali dei lavoratori, permangono ancora importanti differenze salariali a sfavore delle donne rispetto agli uomini, e dei frontalieri rispetto a svizzeri e stranieri residenti.

# **3. LA CARENZA DI LAVORO**



Per affrontare il tema della disoccupazione è importante, almeno in un primo momento, **estendere la definizione di disoccupato verso quella della carenza di lavoro**. Questo allo scopo di allargare l'orizzonte analitico a tutte le componenti della forza lavoro ticinese toccate – con accenti diversi – dalla disoccupazione e ottenere un quadro conoscitivo il più completo possibile. In seguito, si potrà circoscrivere l'analisi alle componenti ritenute più “rilevanti” almeno da un profilo operativo.

Tenuto conto di ciò, possiamo distinguere tre gruppi di persone che lamentano una forma di carenza di lavoro<sup>16</sup> [F. 8]:

<sup>16</sup> Per maggiori dettagli sulle varie forme di carenza di lavoro si veda Origoni e Losa (2009), per le definizioni si veda il Glossario.

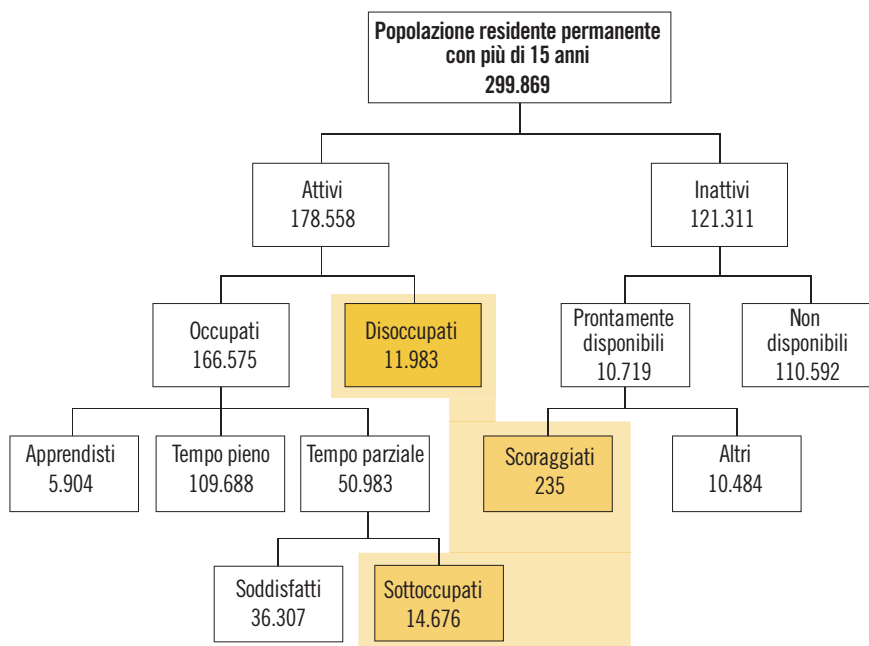
- **i disoccupati:** ovverosia quelle persone senza impiego e attivamente alla ricerca di un lavoro, a prescindere dal fatto che siano iscritte o meno a un Ufficio regionale di collocamento (v. anche disoccupato ai sensi dell'ILO nelle Definizioni). Nel 2014 in Ticino si stimano 11.983 persone disoccupate;
- **i sottoccupati:** persone occupate a tempo parziale che vorrebbero incrementare il proprio grado d'impiego. Nel 2014 si stimano 14.676 sottoccupati in Ticino;
- **gli scoraggiati:** persone senza impiego, che sarebbero disposte a lavorare, ma che dichiarano di non aver cercato lavoro nella settimana di riferimento in quanto convinti di non riuscire a trovarlo. Nel 2014 si stima siano 235 casi in Ticino.

Tra chi soffre di una forma di carenza di lavoro, oltre ai “tradizionali” disoccupati, possiamo includere anche i **sottoccupati**. Questi ultimi, classificati dalla statistica pubblica fra gli occupati, manifestano un malessere legato a una carenza “parziale” di lavoro. Come visto nel capitolo 2.2, si tratta di un fenomeno in crescita e che coinvolge prevalentemente donne (molte delle quali di nazionalità svizzera). In questo frangente la carenza di lavoro è marginale perché, come già detto, il fenomeno caratterizza persone occupate a tempo parziale che vorrebbero (entro breve) lavorare di più. La percentuale d'incremento desiderato può variare parecchio (per esempio da chi gradirebbe passare dal 50% al 100% o da chi vorrebbe aumentare di un 10%) e con essa dunque anche la “gravità” dello stato d'insoddisfazione. Tra chi patisce una forma di carenza di lavoro possiamo inoltre includere anche il gruppo degli **scoraggiati**, cioè di quelle persone senza occupazione che non cercano più impiego perché convinti di non riuscire più a trovare un lavoro. Come indicato in Origoni e Losa (2009) “la prossimità al disoccupato viene da alcuni giustificata dal fatto che in certi casi gli scoraggiati sono lo stadio successivo di una disoccupazione di lunga durata e quindi di un prolungato periodo di ricerca infruttuosa”. Si tratta di un'informazione introdotta solo di recente dalla RIFOS, e che allo stato attuale, a causa dell'esiguità delle osservazioni, è in grado di produrre una stima poco robusta del fenomeno. Ciò che comunque si può perlomeno dire, è che nel 2014 il loro numero è stimato in 235 casi e negli ultimi quattro anni sondati, il numero di scoraggiati in Ticino è orbitato attorno ai 400 casi. Queste persone, che non sono più alla ricerca attiva d'impiego, sono classificate dalla statistica pubblica fra gli inattivi prontamente disponibili. “Neppure gli altri inattivi prontamente disponibili - sempre secondo Origoni e Losa (2009) - sono però da escludere a priori. Pensiamo a chi non ha un bisogno impellente di lavorare per motivi di reddito o di ruolo sociale, ma che si dichiara disponibile. Anche queste sono persone in qualche modo prossime alla vita attiva, potremmo dire facilmente “attivabili”, che in una logica di offerta di lavoro potenziale possono essere considerate (indubbiamente meno in un'ottica prettamente di carenza di lavoro).”

F. 8

Popolazione residente permanente con più di 15 anni d'età, secondo lo statuto sul mercato del lavoro, in Ticino, nel 2014

Fonte: RIFOS, UST



In sintesi:

estendendo la nozione di disoccupato verso quella della persona che lamenta una forma di carenza di lavoro possiamo distinguere tre gruppi di persone che patiscono una forma di carenza di lavoro con peculiarità differenti:

- i disoccupati (iscritti o non agli URC): persone senza impiego e alla ricerca attiva di lavoro;
- i sottoccupati: ovverosia quegli individui che hanno un impiego a tempo parziale ma che vorrebbero lavorare di più;
- gli scoraggiati: quelle persone senza lavoro, che non ricercano impiego perché ritengono di non riuscire più a trovare un lavoro.

### 3.1 Disoccupazione

<sup>17</sup> Per maggiori informazioni a riguardo si veda Zerboni e Canedo (2005), Origoni e Losa (2009) e Stephani e Mulatero (2013).

Prima di addentrarci nelle cifre della disoccupazione, è importante precisare che esistono due differenti definizioni di disoccupato in Svizzera e di riflesso anche due fonti statistiche di riferimento<sup>17</sup>:

- quella che deriva dagli archivi della Seco, basata sui disoccupati iscritti agli Uffici regionali di collocamento (URC);
- quella definita secondo i criteri dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), i cui numeri sono stimati dalla Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) dell'Ufficio federale di statistica (UST).

**I dati sulla disoccupazione diffusi dalla Seco** sono di natura amministrativa e garantiscono una serie di vantaggi. Sono esaustivi (perché censuari), disponibili a cadenza mensile, e possono essere utilizzati per confrontare la situazione ticinese a quella degli altri cantoni. Per definizione, lo svantaggio di questa statistica deriva dal fatto che conteggia i disoccupati iscritti agli URC. Tale iscrizione è spesso legata alla possibilità di beneficiare di un'indennità di disoccupazione, pertanto le persone che non hanno maturato tale diritto, oppure quelle che l'hanno esaurito, tendono a non registrarsi o a disiscriversi dagli URC.

**I dati sulla disoccupazione ai sensi dell'ILO** sono diffusi dall'UST a cadenza trimestrale. Sono di natura economica e svincolano la definizione di disoccupato dalla condizione d'iscritto presso un URC. Questo permette di

<sup>18</sup> I diritti e i doveri delle persone iscritte alla disoccupazione non sono costanti nel tempo: ad esempio, dal 1° aprile 2011 l'entrata in vigore della revisione della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI) ha sancito, tra l'altro, una riduzione delle indennità giornaliere.

<sup>19</sup> Di conseguenza, bisogna prestare attenzione a non enfatizzare eccessivamente differenze di poca entità, perché potrebbero essere semplicemente il risultato della variabilità delle stime basate su dati RIFOS. Per esempio, l'intervallo di confidenza al 95% per il tasso di disoccupazione annuale ticinese ai sensi dell'ILO nel 2012 è pari all'incirca a +/- 1,5 punti percentuali.

oltrepassare i limiti della definizione amministrativa (si può essere in cerca di lavoro senza essere iscritti) e l'instabilità di detta definizione nel tempo (a causa della dipendenza da modifiche legislative<sup>18</sup>). Un altro vantaggio di questa statistica è la possibilità di confrontare i dati sulla disoccupazione su scala internazionale (paesi e regioni) oltre che tra grandi regioni svizzere. Rispetto ai dati provenienti dalla Seco, il limite principale è costituito dal fatto che i risultati della RIFOS si basano su un'indagine campionaria e rappresentano quindi una stima da interpretare con maggiori precauzioni<sup>19</sup>.

In sintesi:

- i dati Seco conteggiano tutti i disoccupati iscritti agli URC, sono molto ricchi d'informazioni ed estremamente precisi perché censuari. Tuttavia, non sono in grado per definizione di descrivere appieno il fenomeno della disoccupazione;
- l'analisi dei dati Seco è dunque da utilizzare in maniera complementare ai dati RIFOS dai quali è possibile stimare i disoccupati ai sensi dell'ILO;
- i dati RIFOS forniscono uno sguardo più ampio del fenomeno disoccupazione, ma la loro struttura campionaria ne limita l'utilizzo raffinato.

### 3.2 Evoluzione della disoccupazione

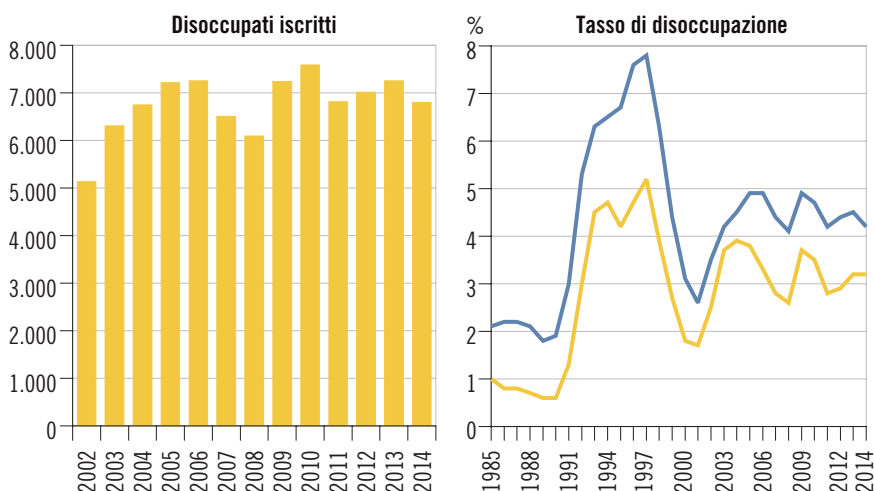
Come visto in precedenza, nel 2014 si stimano quasi 12.000 disoccupati in Ticino. Di questi, quelli iscritti presso un URC sono circa la metà. Ciò evidenzia come le tradizionali statistiche sulla disoccupazione diano un quadro parziale del fenomeno. Nelle prossime pagine svilupperemo pertanto una radiografia della disoccupazione ticinese giostrandoci tra i dati Seco (degli iscritti agli URC) e i dati RIFOS (che adottano la definizione ILO, e che contemplano anche i non iscritti). Le due banche dati, con le loro specificità, vanno infatti utilizzate in modo complementare.

Partendo dai dati Seco, si può constatare che tra il 2002 e il 2014 il **numero di disoccupati iscritti agli URC** (fonte Seco) in Ticino è aumentato (non in maniera lineare) da 5.136 a 6.810 casi, e il rispettivo tasso di disoccupazione dal 3,5% al 4,2%<sup>20</sup> [F. 9].

<sup>20</sup> Si tratta di una media annua su dati mensili.

F. 9  
Disoccupati iscritti agli URC, in Ticino, dal 2002, e tasso di disoccupazione (in %), in Svizzera e in Ticino, dal 1985  
Fonte: Seco

- Svizzera
- Ticino



Da un primo confronto tra la dinamica ticinese e quella nazionale emergono alcune conferme<sup>21</sup>:

<sup>21</sup> Per maggiori dettagli si veda Stephani e Mulatero (2013).

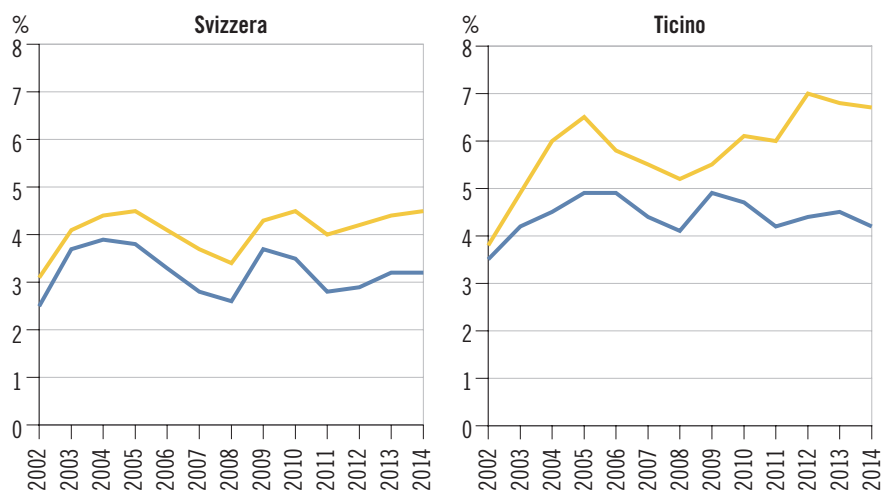
- il tasso di disoccupazione in Ticino è costantemente più elevato rispetto a quello dell'insieme del paese, evidenziando come la disoccupazione sia sempre stata relativamente più importante alle nostre latitudini rispetto al contesto nazionale;

- i tassi di disoccupazione misurati a livello svizzero e cantonale si muovono tendenzialmente nella stessa direzione, ciò che indica come la dinamica ticinese segua quella nazionale;
- il tasso di disoccupazione ticinese presenta oscillazioni stagionali più marcate rispetto a quello nazionale. Ciò perché la struttura economica ticinese è caratterizzata da alcuni settori a forte carattere stagionale, come il turismo o le costruzioni, che influenzano marcatamente e regolarmente l'andamento del numero di disoccupati (v. l'Allegato 2).

Utilizzando in maniera complementare anche la **definizione proposta dall'ILO** (con i dati RIFOS), la stima dei disoccupati e del rispettivo tasso aumentano notevolmente rispetto ai valori rilevati dalla Seco. Nel 2014 in Ticino i disoccupati stimati ai sensi dell'ILO erano poco meno di 12.000 unità e il rispettivo tasso del 6,7% [F. 10]. Anche in questo caso, ma in maniera più marcata rispetto ai dati Seco, la disoccupazione è aumentata (non linearmente) rispetto ai valori segnati nel 2002.

F. 10  
Tasso di disoccupazione (in %),  
secondo la definizione ILO e Seco,  
in Svizzera e in Ticino, dal 2002  
Fonte: RIFOS, UST e Seco

■ ILO  
■ SECO



Ciò mette in luce, ancora una volta, come il fenomeno della disoccupazione non si limiti al conteggio (pur esaustivo) delle persone iscritte agli URC. Addirittura è interessante rilevare che il divario tra il dato sui disoccupati definito dalla Seco e quello rilevato secondo i criteri ILO aumenta soprattutto nei periodi in cui la disoccupazione è in rialzo, verosimilmente spinto dall'incremento delle persone non iscritte agli URC.

In sintesi:

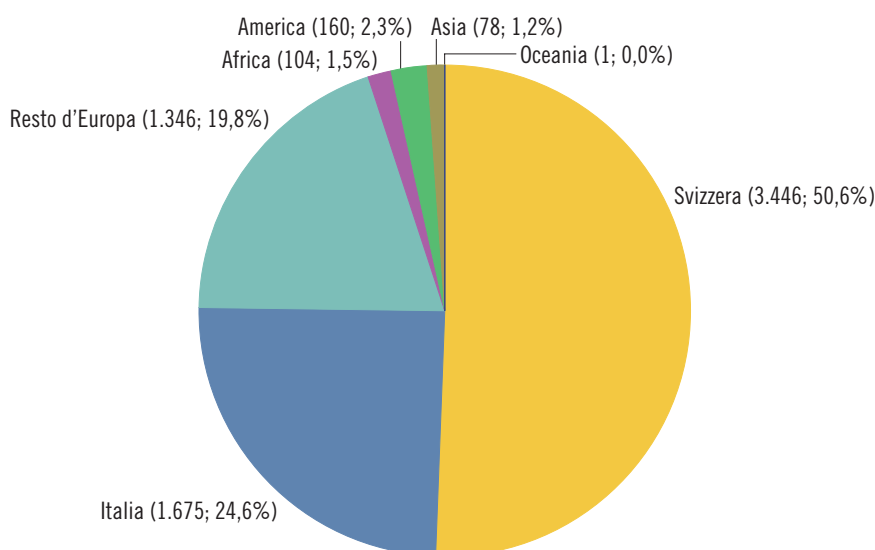
- le tradizionali statistiche sulla disoccupazione danno un quadro parziale della realtà del fenomeno;
- circa la metà delle persone che si dichiara disoccupata in Ticino è iscritta agli URC;
- negli anni recenti, il tasso di disoccupazione secondo i criteri ILO in Ticino è cresciuto più rapidamente rispetto al dato nazionale;
- la forchetta tra il tasso ILO ticinese e quello svizzero si è progressivamente ampliata.

### 3.3 Caratteristiche dei disoccupati

#### 3.3.1 Secondo la nazionalità

La metà dei disoccupati iscritti agli URC in Ticino è di origine straniera (3.364 persone su 6.810 nel 2014), e di questi la maggior parte sono italiani residenti [F. 11]. Il resto degli stranieri si distribuisce tra tutte le altre nazionalità e con una forte prevalenza per quelle europee (ciò che evidentemente dipende dalla politica migratoria adottata dalla Svizzera). Un dato che sorprende solo parzialmente, tenuto conto del fatto che, come già visto nel capitolo 2.2, nel mercato del lavoro ticinese vi è una forte presenza di manodopera straniera.

F. 11  
**Disoccupati iscritti agli URC, secondo il paese e il continente d'origine, in Ticino, nel 2014**  
 Fonte: Seco

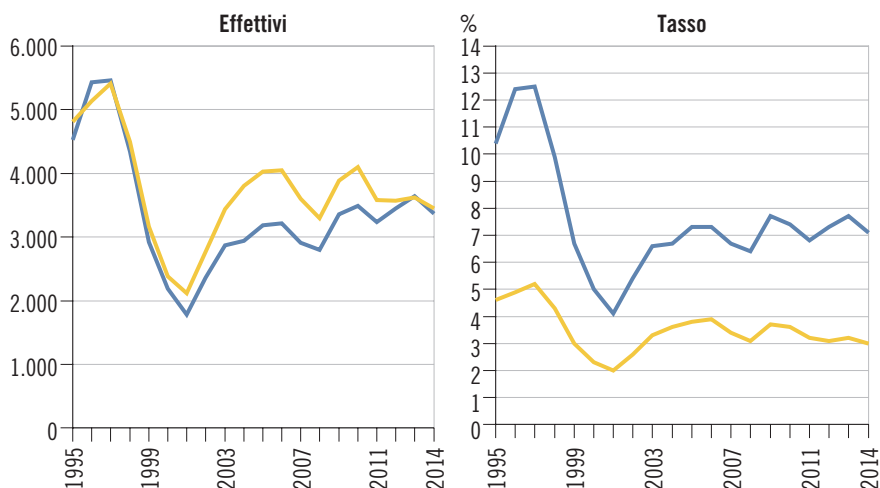


In virtù del fatto che gli attivi stranieri residenti sono numericamente inferiori a quelli svizzeri, il tasso di disoccupazione dei primi (7,1%) è più del doppio di quello degli autoctoni (3,0%) [F. 12]. Ciò mostra come gli stranieri siano più esposti al fenomeno della disoccupazione degli svizzeri. Tra i motivi alla base di questa maggior vulnerabilità, possiamo immaginare le frizioni legate al processo d'integrazione che in Ticino, data la forte presenza d'italiani, è probabilmente più legato alla minor conoscenza del mercato lavoro e delle migliori opportunità d'impiego che all'aspetto prettamente culturale e linguistico. Possiamo inoltre pensare anche alle differenti peculiarità legate ai profili personali e professionali che possono indurre gli stranieri a essere maggiormente impiegati in ambiti professionali più sensibili al fenomeno della disoccupazione di altri. Per esempio gli stranieri sono notoriamente più presenti in attività a carattere stagionale (come quelle legate ai comparti dell'albergheria e della ristorazione o delle costruzioni).

Negli ultimi anni il numero di stranieri disoccupati è aumentato con una maggior velocità rispetto a quello degli svizzeri; di riflesso, il tasso di disoccupazione dei primi è cresciuto, mentre quello degli elvetici è rimasto maggiormente stabile.

F. 12  
**Disoccupati iscritti agli URC, secondo la nazionalità, effettivi e tasso, in Ticino, dal 1995**  
 Fonte: Seco

■ Svizzeri  
 ■ Stranieri

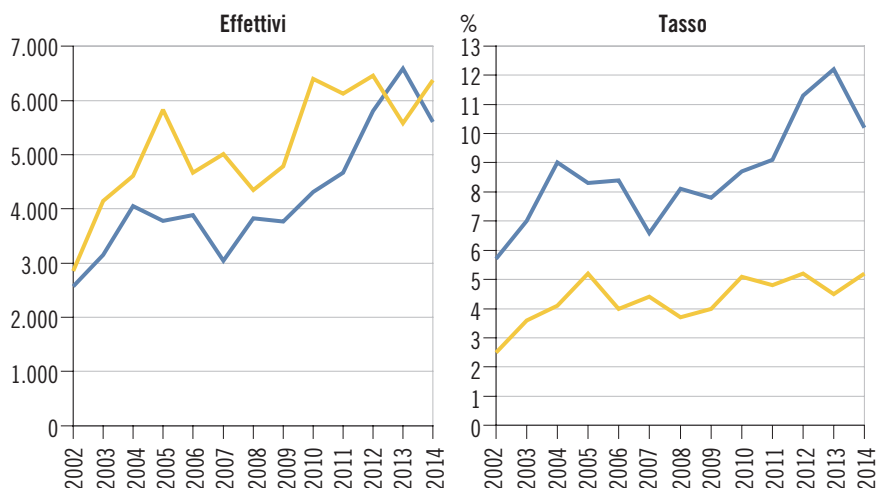


I dati della disoccupazione ai sensi dell'ILO confermano tali andamenti, ma su valori più elevati [F. 13]. Il numero assoluto di disoccupati è aumentato sia per gli svizzeri sia per gli stranieri. In entrambi i casi, in dodici anni il tasso di disoccupazione è quasi raddoppiato con un'accelerazione importante dopo il 2008, soprattutto per gli stranieri.

F. 13  
**Disoccupati secondo la definizione ILO, in valori assoluti e in tasso, secondo la nazionalità, in Ticino, dal 2002\***  
 Fonte: RIFOS, UST

■ Svizzeri  
 ■ Stranieri

\* Sino al 2009 i dati sono raccolti nel corso del secondo trimestre; dal 2010 i dati sono raccolti ogni trimestre e il dato annuale è la media dei quattro trimestri.



In sintesi:

- gli stranieri residenti costituiscono circa la metà dei disoccupati in Ticino;
- la maggior parte degli stranieri sono italiani; verosimilmente le frizioni culturali sono meno accentuate che in altri paesi;
- gli stranieri sono più esposti al rischio di disoccupazione degli svizzeri;
- dopo il 2008, sono soprattutto gli stranieri a segnare un aumento importante della disoccupazione, una parte verosimilmente non è (più) iscritta agli URC (il dato ILO evidenzia meglio tale dinamica).

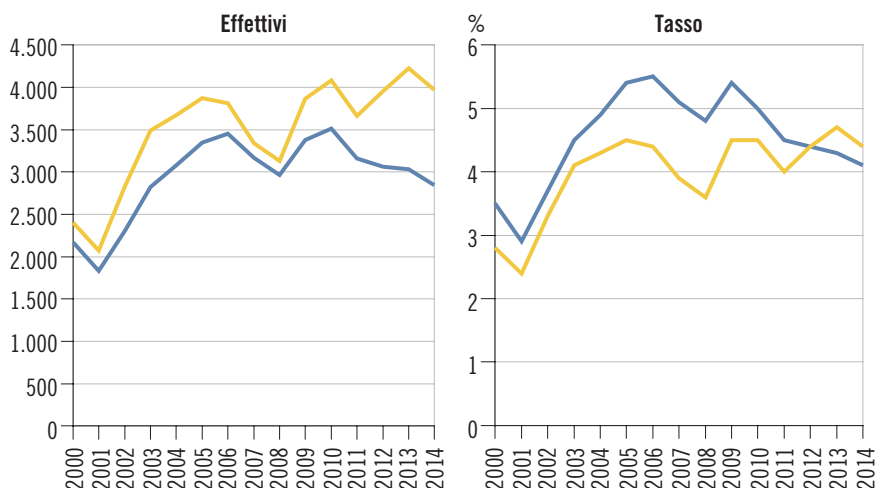
### 3.3.2 Secondo il genere

Il 42% dei disoccupati iscritti agli URC è di sesso femminile (dati del 2014). Ciò nonostante, il tasso di disoccupazione delle donne è sempre stato più elevato di quello degli uomini a causa della minor partecipazione femminile sul mercato del lavoro [F. 14]. Generalmente la disoccupazione dei due generi evolve in relativa sintonia. Tuttavia, tra il 2012 e il 2014 l'incremento del numero di uomini disoccupati iscritti e la concomitante riduzione del numero di donne hanno spinto il tasso maschile sopra i valori di quello femminile.

F. 14  
**Disoccupati iscritti agli URC, secondo il genere, effettivi e tasso, in Ticino, dal 2002**

Fonte: Seco

■ Uomini  
 ■ Donne

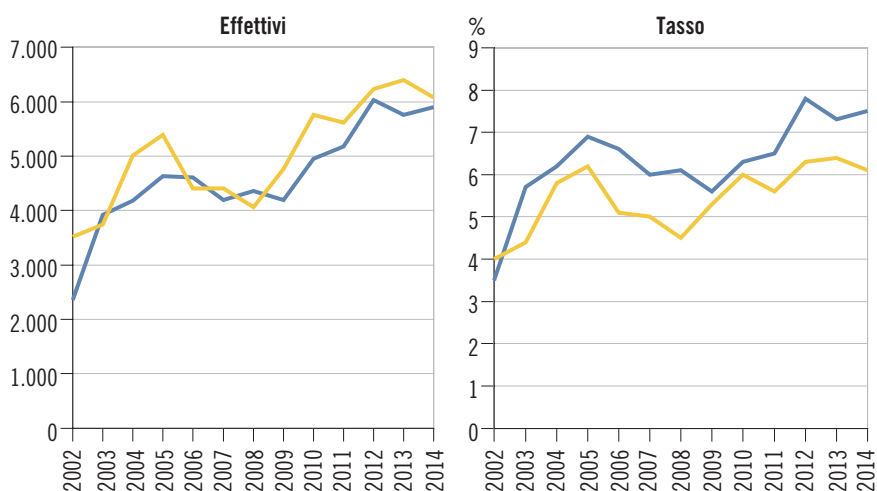


I dati ai sensi dell'ILO mettono in luce come sino al 2012 il numero e il tasso di disoccupazione femminili sono costantemente cresciuti, e solo di recente (dopo il 2013) si sia assistito a una relativa stabilizzazione [F. 15]. Tale recente stabilità non va necessariamente interpretata univocamente come un fatto positivo, perché è possibile che alcune donne abbandonino le ricerche (passando a uno statuto d'inattività) mentre altre si orientino verso occupazioni precarie o sottoimpiegate, che offrono la possibilità di accedere più rapidamente al mondo del lavoro (come lavori a tempo parziale, a durata determinata o a ore, contratti atipici ecc.).

F. 15  
**Disoccupati ai sensi dell'ILO, secondo il genere, effettivi e tasso, in Ticino, dal 2002**

Fonte: RIFOS, UST

■ Uomini  
 ■ Donne



In sintesi:

- le donne sono poco meno della metà dei disoccupati in Ticino;
- i dati Seco mostrano una riduzione della disoccupazione femminile in contrasto con il tendenziale aumento evidenziato dai dati che adottano la definizione ILO;
- verosimilmente molte donne disoccupate non sono iscritte agli URC.

### 3.3.3 Secondo le fasce d'età<sup>22</sup>

<sup>22</sup> Tratto da Mulatero (2012) e da Brughelli e Gonzalez (2014).

Secondo i dati Seco, circa la metà delle persone disoccupate iscritte agli URC ha un'età compresa tra i 25-44 anni. In termini assoluti, sono le coorti d'età più anziane a essere aumentate maggiormente: rispetto alle cifre del 2002 i disoccupati nelle categorie *over 45* sono quasi raddoppiati [F. 16]. Per contro, il numero dei giovani con età inferiore ai 25 anni è rimasto relativamente costante sulle mille unità. L'incremento relativo della quota parte di persone con oltre 45 anni è un dato rilevante. Questo perché nei periodi di



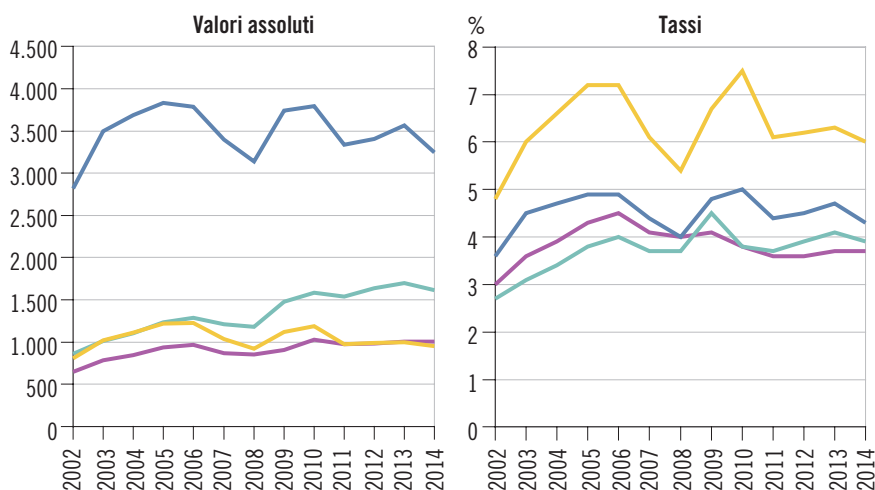
crisi le persone più anziane sono spesso risparmiate dai primi tagli d'impiego, ma una volta in disoccupazione sono più difficili da (ri)-collocare, e quindi rimangono più a lungo senza lavoro rispetto ai giovani. In effetti, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata aumenta con l'età (v. l'Allegato 3), e il graduale invecchiamento della popolazione potrebbe comportare un progressivo innalzamento strutturale dei livelli di disoccupazione. Sebbene nell'ultimo decennio il numero di giovani disoccupati non sia aumentato di molto, il rispettivo tasso è cresciuto<sup>23</sup>. Il tasso giovanile è sempre stato superiore a quello delle altre classi d'età, a riprova del fatto che questa fascia di popolazione è sempre stata quella relativamente più vulnerabile alla disoccupazione. Questo è almeno in parte dovuto a una maggior esposizione agli attriti che inevitabilmente caratterizzano la transizione tra formazione e lavoro. I giovani, dimostrando una maggior facilità di (re) inserimento sul mercato, rimangono disoccupati per periodi generalmente più brevi rispetto al resto della popolazione (v. l'Allegato 3).

<sup>23</sup> L'aumento del tasso giovanile è in parte legato al fatto che i giovani sono sempre più propensi a continuare o prolungare i periodi di formazione. Quando in formazione, i giovani sono classificati tra gli inattivi e dunque esclusi dalla popolazione attiva, di riflesso non figurano a denominatore del tasso di disoccupazione (calcolato come disoccupati/fratto attivi (occupati + disoccupati)) spingendolo dunque al rialzo.

F. 16  
Disoccupati iscritti agli URC, secondo la classe d'età, valori assoluti e tassi, in Ticino, dal 2002

Fonte: Seco

- 15-24
- 25-44
- 45-54
- 55 e più



Negli ultimi anni però, i tempi per la ricerca d'impiego sembrano essersi dilatati, e parallelamente il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato. L'accresciuta difficoltà nel (re)inserimento è, almeno in parte, indotta da un mercato del lavoro che diventa sempre più esigente in termini di qualifiche richieste (v. il capitolo 2.2), mettendo sotto pressione il segmento più giovane della popolazione che palesa, anche a causa della giovane età, minor livelli d'istruzione (magari perché non hanno ancora raffinato il percorso formativo) e meno anni d'esperienza professionale alle spalle.

Una peculiarità importante riscontrata nei giovani è la bassa propensione a iscriversi agli Uffici regionali di collocamento<sup>24</sup>. Questo comportamento induce inevitabilmente le statistiche ufficiali a sottostimare il fenomeno della disoccupazione, e spinge gli analisti ad adottare la definizione ILO di disoccupato (che prescinde dall'iscrizione agli URC). Le cifre sui giovani passano dalle mille unità rilevate dalla Seco alle tremila stimate con la definizione ILO (dai dati RIFOS 2014) [F. 17].

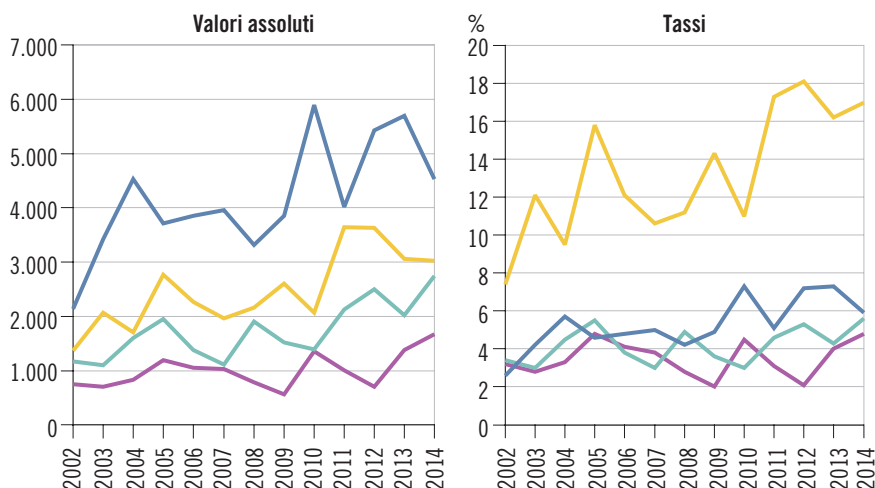
<sup>24</sup> Due giovani su tre (con età tra i 15-24 anni) che si dichiara disoccupato ai sensi dell'ILO non sono iscritti a un URC, mentre la stessa quota è di uno su tre per i disoccupati delle altre fasce d'età (dati RIFOS, media del periodo 2010-2014).



F. 17  
**Disoccupati ai sensi dell'ILO, secondo la classe d'età, valori assoluti e tassi, in Ticino, dal 2002**

Fonte: RIFOS

- 15-24
- 25-44
- 45-54
- 55 e più



La sottostima di giovani disoccupati sembra essersi accentuata soprattutto in concomitanza della riforma della LADI e di un contesto in cui è divenuto globalmente più difficile (re)inserirsi sul mercato del lavoro (come dimostrato dall'aumento graduale e generalizzato del tasso di disoccupazione per tutti i segmenti della popolazione dopo il 2011). La revisione della legge sembrerebbe aver avuto un effetto deterrente per i giovani disoccupati al momento dell'iscrizione, così come nel restare iscritti agli URC. Il tempo d'attesa speciale di 120 giorni prima di ricevere un'indennità demotiva l'iscrizione, e il periodo quadro più restrittivo induce i giovani a fine diritto indennità a disiscriversi nonostante non abbiano ancora trovato occupazione (v. l'Allegato 4).

In sintesi:

- i disoccupati delle categorie *over 45* sono quasi raddoppiati (in cifre assolute);
- le persone più anziane spesso risultano più difficili da ri-collocare e quindi rimangono più a lungo senza lavoro rispetto ai giovani;
- il graduale invecchiamento della popolazione potrebbe comportare un progressivo innalzamento strutturale dei livelli di disoccupazione;
- la disoccupazione giovanile è fortemente aumentata.

### 3.3.4 Secondo la formazione

<sup>25</sup> Per formazione s'intende il diploma più alto conseguito al momento della ricerca d'impiego. La formazione primaria include: diplomi ottenuti da scuole elementari o secondarie inferiori; formazione secondaria: diplomi da scuole secondarie superiori e post-secondarie superiori; formazione terziaria: tutti i diplomi superiori al livello secondario.

Generalmente con l'avanzare del livello d'istruzione, si riduce la probabilità di cadere in disoccupazione. Questa relazione è illustrata dal tasso di disoccupazione secondo la formazione<sup>25</sup> [F. 18 e F. 19, tassi]. In termini assoluti, sono le persone che detengono un diploma di grado secondario superiore a essere maggiormente rappresentate nei bacini della disoccupazione, perché è il livello di formazione più diffuso tra la popolazione ticinese [F. 18 e F. 19, valori assoluti].

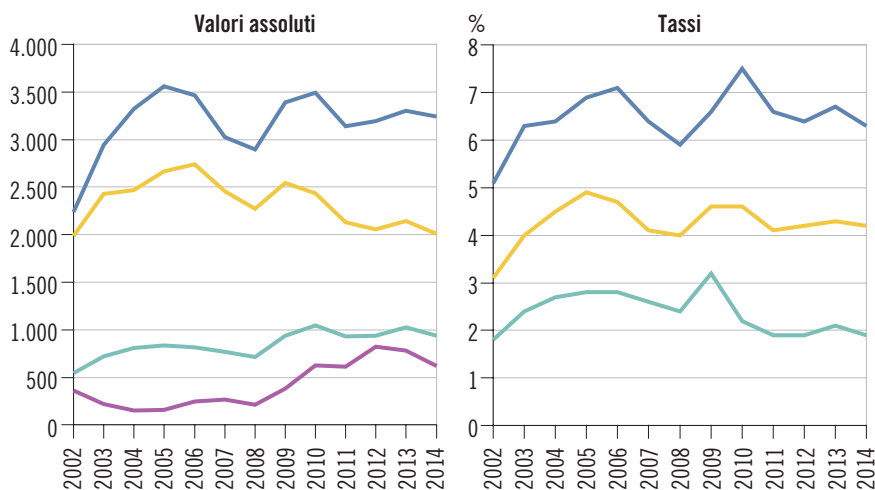
Negli ultimi dieci anni i dati Seco mostrano tassi di disoccupazione per persone con una formazione primaria e secondaria relativamente stabili (evidentemente con delle oscillazioni di +/-1 punti percentuali). Addirittura, il tasso di disoccupazione delle persone con una formazione terziaria traccia una lieve traiettoria discendente.

Dall'analisi dei dati secondo la definizione ILO, il quadro evolutivo è un po' differente. Oltre, evidentemente, a presentare valori più elevati (sia in termini assoluti che in tassi), la dinamica è generalmente al rialzo, soprattutto per chi ha una formazione primaria o terziaria.

F. 18  
**Disoccupati iscritti agli URC, secondo il livello di formazione, valori assoluti e tassi, in Ticino, dal 2002**

Fonte: Seco

- Primaria
- Secondaria
- Terziaria
- Altri n.d.

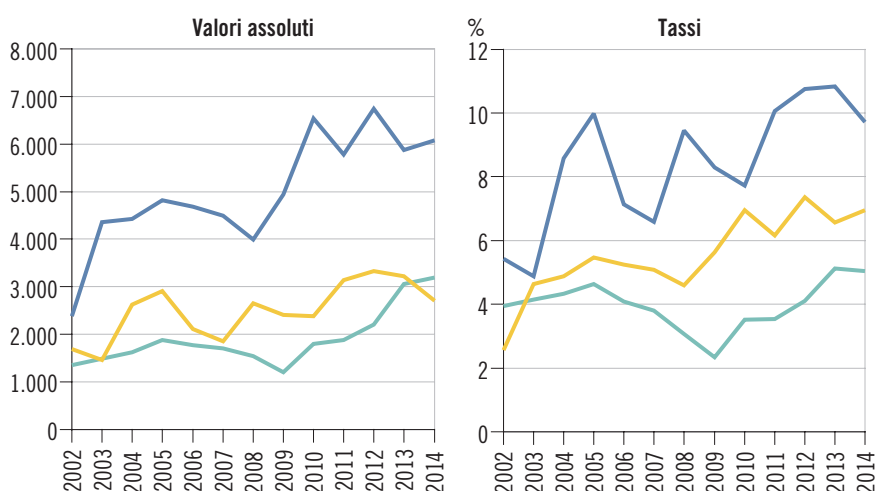


F. 19  
**Disoccupati ai sensi dell'ILO, secondo il livello di formazione, valori assoluti e tassi, in Ticino, dal 2002\***

Fonte: Seco

- Primaria
- Secondaria
- Terziaria

\* Sino al 2009 i dati sono raccolti nel corso del secondo trimestre; dal 2010 i dati sono raccolti ogni trimestre e il dato annuale è la media dei quattro trimestri.



In sintesi:

- generalmente con l'avanzare del livello d'istruzione si riduce la probabilità di cadere in disoccupazione;
- i disoccupati con una formazione secondaria sono il gruppo numericamente più importante di senza lavoro (come nella popolazione attiva);
- il tasso di disoccupati più elevato si trova tra chi ha bassi livelli di formazione;
- i dati ILO mostrano un tendenziale aumento, soprattutto per chi detiene un diploma di grado primario e terziario.

3.4 Il confronto internazionale

La definizione di disoccupato ai sensi dell'ILO ha il pregio di permettere il raffronto internazionale. Nella fattispecie, è interessante poter paragonare l'evoluzione della disoccupazione in Ticino con quella delle regioni italiane limitrofe al nostro cantone, come la Lombardia e il Piemonte<sup>26</sup>.

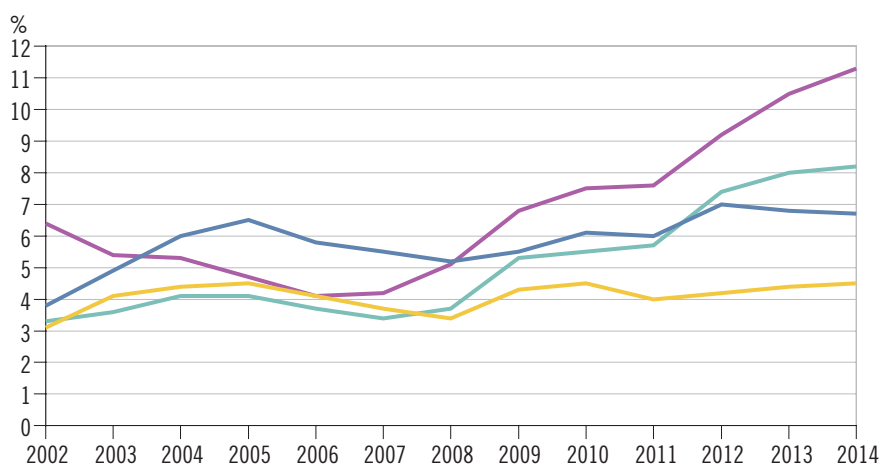
Da tale raffronto emerge che, sino al 2008 il tasso di disoccupazione (ai sensi dell'ILO) della Lombardia era inferiore a quello del Ticino [F. 20]. Dal 2008 in poi, a seguito della crisi economica e finanziaria che ha investito con intensità differenti un po' tutti i paesi, il tasso di disoccupazione in Lombardia è vertiginosamente aumentato, raggiungendo e oltrepassando il dato ticinese (nel 2014: Lombardia 8,2%, Ticino 6,7%). La dinamica è simile anche nel raffronto con la regione del Piemonte. Anche in questo caso, e dopo una fase di forte riassorbimento della disoccupazione da fine anni novanta sino al 2007, negli ultimi sette anni gli attriti sul mercato del lavoro

<sup>26</sup> Per maggiori informazioni si veda Stephani e Mulatero (2013).

ro del Piemonte si sono notevolmente e velocemente amplificati (al punto che nel 2014 il tasso di disoccupazione in Piemonte ha oltrepassato l'11%). Ciò evidentemente fa apparire ancora (relativamente) più attrattiva, rispetto quanto già non lo fosse in precedenza, la nostra economia rispetto a quella delle regioni italiane di confine. La dimensione del fenomeno è ancora più evidente se diamo uno sguardo ai valori assoluti tra il 2008 e il 2014, quando il numero dei disoccupati nelle regioni italiane è più che raddoppiato: in Lombardia si è passati da 164.000 a 378.000 disoccupati e in Piemonte da 100.000 a 226.000.

F. 20  
Tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO (in %), in Svizzera, in Ticino, in Lombardia e in Piemonte, dal 2002  
Fonte: Seco

■ Svizzera  
■ Ticino  
■ Lombardia  
■ Piemonte



In sintesi:

- la definizione di disoccupato ai sensi dell'ILO permette il confronto internazionale;
- dopo lo scoppio della crisi economica e finanziaria (del 2008) la disoccupazione nelle regioni del Nord Italia è vertiginosamente aumentata, superando i valori misurati in Ticino (contrariamente al passato);
- tra il 2008 e il 2014 il numero di disoccupati in Lombardia è passato dal 164.000 a 378.000 persone, in Piemonte da 100.000 a 226.000.

### 3.5 Flussi in entrata e in uscita dallo statuto di disoccupato<sup>27</sup>

<sup>27</sup> Questo capitolo è stato tratto da Brughelli e Gonzalez (2014) e parzialmente adattato per essere integrato in questo documento.

Da quanto visto nei capitoli precedenti, emerge come negli ultimi undici anni, sia in Ticino sia in Svizzera, il numero di disoccupati ai sensi dell'ILO è aumentato notevolmente - sebbene non in maniera lineare. Una dinamica che si riscontra, in misura meno pronunciata, anche su scala nazionale. L'incremento della disoccupazione in Ticino è avvenuto parallelamente a una crescita dell'occupazione che, anche in questo caso, si è sviluppata sulle orme di quella tracciata su scala nazionale.

Le analisi sin qui proposte mettono a confronto diversi fotogrammi del mondo del lavoro scattati in differenti istanti temporali. La situazione odierna è però il risultato dei percorsi professionali degli individui, spesso contraddistinti da una sequenza di cambiamenti di statuto che tali fotogrammi non catturano appieno. Oggigiorno la vita professionale delle persone non è più caratterizzata da una carriera professionale lineare "formazione-lavoro-pensione", ma si articola in percorsi molto più variegati. Sotto questo profilo il mercato del lavoro è un ambiente sempre più difficile da descrivere, in particolare quando se ne vogliono analizzare le dinamiche. Diventa dunque di estremo interesse l'analisi dei flussi di persone da e verso lo statuto di disoccupato da e verso gli altri statuti d'attività: occupato, inattivo e in formazione<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Losa e altri (2012) propongono una pionieristica analisi delle traiettorie professionali dei disoccupati di lunga durata in Svizzera utilizzando i dati longitudinali del Registro dei conti individuali dell'AVS/AI abbinati a informazioni sulle caratteristiche individuali provenienti dagli archivi amministrativi dei disoccupati iscritti della SECO.

In sintesi:

- la vita professionale delle persone non è più caratterizzata da un percorso lineare “formazione-lavoro-pensione”, ma si articola in percorsi molto variegati;
- è interessante l’analisi dei flussi di persone tra i vari statuti sul mercato del lavoro (occupato, disoccupato, inattivo e in formazione).

### 3.5.1 Flussi in uscita dallo statuto di disoccupato

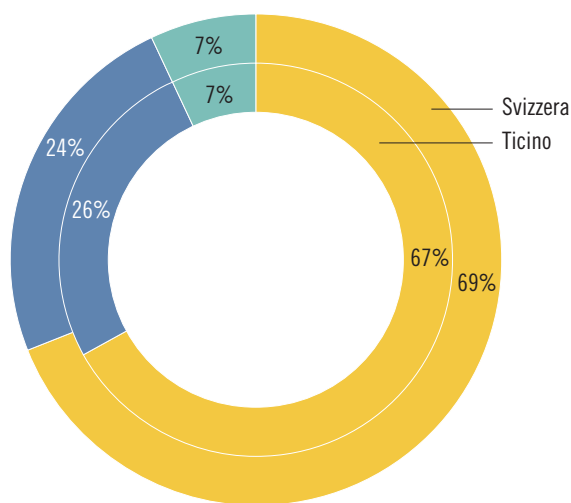
<sup>29</sup> Nel capitolo 3.5, la categoria degli “inattivi” è stata trattata al netto delle persone “in formazione”, che comprende chi in formazione nelle 4 settimane precedenti il rilevamento.

F. 21

**Persone in uscita dallo statuto di disoccupato (in %), secondo lo statuto di destinazione, in Svizzera e in Ticino, dal 2002 al 2013**

Fonte: RIFOS, UST; elab. Ustat, Giubiasco

- Occupato
- Inattivo
- In formazione



Quantitativamente parlando, i flussi di persone più importanti in uscita dallo statuto di disoccupato (ai sensi ILO) sono rappresentati dalle transizioni verso lo statuto di occupato. In Ticino questi flussi rappresentano circa il 67% delle uscite dalla disoccupazione (nel periodo tra il 2002 e il 2013) [F. 21]. Il 26% dei movimenti è invece da imputare a persone che, non trovando impiego, cessano le ricerche diventando inattivi, mentre il restante 7% è composto da chi sceglie di intraprendere una formazione<sup>29</sup>.

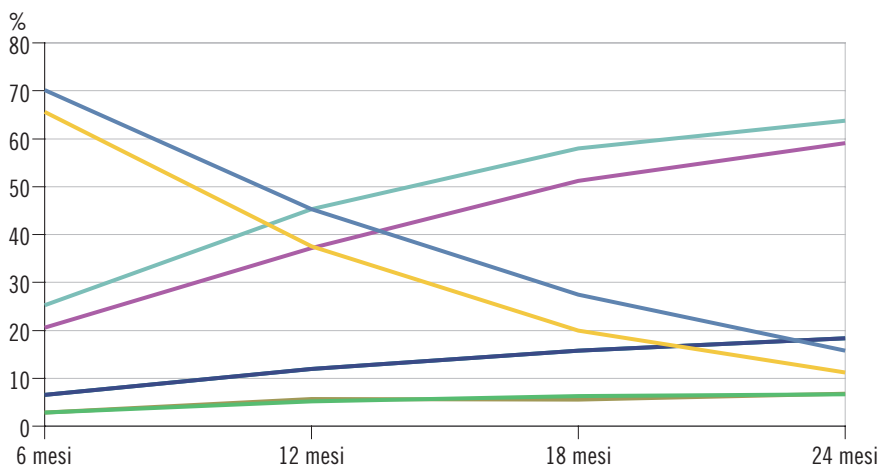
È importante sottolineare che in Ticino la probabilità di uscire dalla disoccupazione è minore rispetto al resto del paese, e tale differenza è data principalmente dalla maggiore difficoltà di reinserirsi sul mercato trovando impiego. Per contro, sono invece molto simili al resto della Svizzera le probabilità di transizione dallo statuto di disoccupato verso quello d’inattivo o di persona in formazione. A titolo di paragone, in Ticino, dopo un anno dall’inizio del periodo di disoccupazione, circa il 37% delle persone trova impiego, in Svizzera la stessa percentuale si situa al 45% (differenze che sono riscontrate anche su orizzonti temporali più lunghi) [F. 22].

F. 22

**Probabilità cumulata di transitare dallo statuto di disoccupato verso gli altri statuti (in %), secondo i mesi trascorsi in disoccupazione, in Ticino e nel resto della Svizzera, dal 2002 al 2013**

Fonte: RIFOS, UST; elab. Ustat, Giubiasco

- Disoccupato resto della Svizzera
- Disoccupato Ticino
- Occupato resto della Svizzera
- Occupato Ticino
- Formazione resto della Svizzera
- Formazione Ticino
- Inattivo resto della Svizzera
- Inattivo Ticino



In sintesi:

- in Ticino il 67% delle persone che esce dallo statuto di disoccupato transita verso quello di occupato, il 26% diventa inattivo (al netto di chi va in formazione) e il 7% torna sui banchi di scuola;
- in Ticino la probabilità di uscire dallo statuto di disoccupato è minore che nel resto del paese, e questa differenza è dovuta soprattutto alla maggiore difficoltà di reinserirsi sul mercato del lavoro.

### 3.5.1.1 ... da disoccupato a occupato

<sup>30</sup> Si tratta della probabilità in un determinato istante di transitare verso un altro statuto di attività.

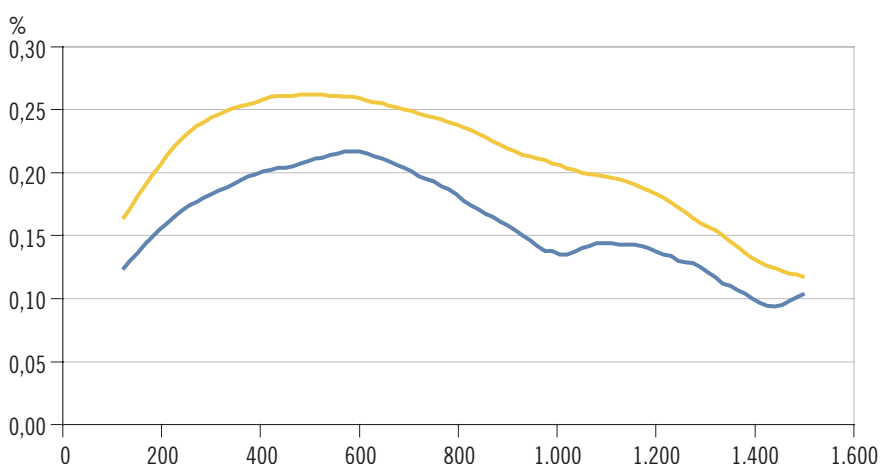
Come facilmente intuibile, la probabilità istantanea<sup>30</sup> di reinserimento sul mercato non è costante nel tempo, ma dipende dal numero di giorni trascorsi senza lavoro.

Le possibilità di transitare dallo statuto di disoccupato a quello di occupato aumentano nei primi 600 giorni (che equivalgono a circa 400 giorni feriali, ovvero al periodo di massima durata delle indennità di disoccupazione per quanto attiene la maggior parte dei beneficiari), dopodiché decresce [F. 23].

F. 23  
**Probabilità istantanea di uscire dallo statuto di disoccupato\* verso quello di occupato (in %), secondo i giorni maturati in disoccupazione, in Svizzera e in Ticino, dal 2002 al 2013**  
 Fonte: RIFOS, UST; elab. Ustat, Giubiasco

■ Svizzera  
 ■ Ticino

\* Probabilità di lasciare lo statuto di disoccupato esattamente il giorno successivo.



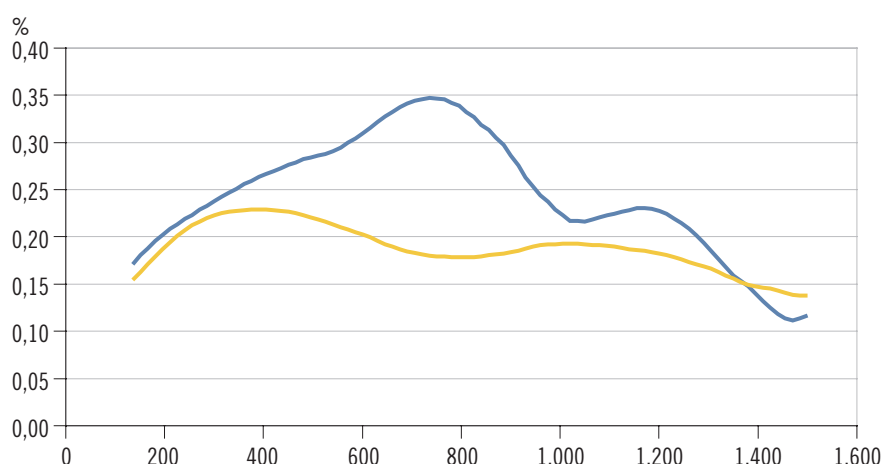
L'iniziale incremento nella probabilità di trovare impiego può essere imputabile, almeno in parte, a un progressivo affinamento delle tecniche di ricerca da parte del disoccupato. Inoltre, come insegnano Katz e Meyer (1990), man mano che si avvicina la fine del termine quadro le persone sono più propense a intensificare gli sforzi devoluti alla ricerca di un'occupazione. Il susseguente calo delle possibilità di reinserimento è invece da ricondurre a un deterioramento del capitale umano (perdite di competenze legate alla lunga inattività), come pure a un effetto di selezione, che fa sì che i tempi in disoccupazione si dilatino per le persone meno competitive sul mercato del lavoro.

In tutte le regioni della Svizzera, e quindi anche in Ticino, si costata che gli iscritti a un URC hanno maggiori opportunità d'inserimento professionale rispetto ai non iscritti. Tale differenza è stimabile in un +25% ed è particolarmente accentuata tra i 400 e i 1.000 giorni dall'inizio della disoccupazione, ossia in prossimità (o poco dopo) del termine del diritto alle indennità [F. 24, T. 2].

F. 24  
**Probabilità istantanea di uscire dallo  
 statuto di disoccupato\* verso quello  
 di occupato (in %), secondo l'iscrizione  
 agli URC, in Svizzera, dal 2002 al 2013**  
 Fonte: RIFOS, UST; elab. Ustat, Giubiasco

■ Non iscritto all'URC  
 ■ Iscritto all'URC

\* Probabilità di lasciare lo statuto di disoccupato esattamente il giorno successivo.



Inoltre, con l'avanzare dell'età le *chances* di trovare un impiego dopo un periodo di disoccupazione diminuiscono, ciò che avviene sia a Sud sia a Nord delle Alpi. Difficoltà che sono particolarmente accentuate per le persone con più di 55 anni [T. 2].

T. 2

**Effetti delle caratteristiche individuali sulla probabilità di transizione dallo statuto di disoccupato verso gli altri statuti (occupato, inattivo, in formazione), in Svizzera e in Ticino, dal 2002 al 2013**

	Dallo statuto di disoccupato a quello di					
	Occupato		Inattivo		In formazione	
	In Svizzera	In Ticino	In Svizzera	In Ticino	In Svizzera	In Ticino
Impatto di alcune caratteristiche sulla probabilità di transizione:						
Ticino rispetto al resto della Svizzera	-		=		=	
Donna rispetto all'uomo	=	=	+++	++	=	+++
Straniero rispetto allo svizzero	-	=	=	=	--	=
Iscritto a un URC rispetto a un non iscritto	++	++	---	---	---	---
Impatto del livello di formazione sulla probabilità di transizione rispetto a chi detiene un livello secondario:						
Primario	-	=	+	+	--	---
Terziario	+	+	=	=	+++	+++
Impatto dell'età sulla probabilità di transizione:						
15-24 anni	=	=	++	++	-	-
25-34 anni	-	-	=	=	-	-
35-44 anni	-	-	=	=	-	-
45-54 anni	=	-	=	=	-	-
55-64 anni	---	---	+++	+++	-	-
Impatto del motivo dell'abbandono dell'ultima occupazione sulla probabilità di transizione rispetto a una situazione in cui la persona è stata licenziata						
Malattia	--	-	++	++	-	=
Pensionamento anticipato	=	=	++	++	+	( )
Voglia di cambiamento	+	=	=	=	=	=
Altri motivi	=	=	++	++	=	=
Nessuna indicazione/primo impiego	+	=	-	---	=	=

Avvertenza: “=” significa che la caratteristica non ha incidenza sulla probabilità di transizione; “+ / +++ / ++++” indica che la caratteristica ha un'incidenza “leggermente/moderatamente/fortemente” positiva sulla probabilità di transizione; analogamente “- / -- / ---” indica che la caratteristica ha un'incidenza “leggermente/moderatamente/fortemente” negativa.

Fonte: RIFOS, UST; elb. Ustat Giubiasco, tratto da Brughelli e Gonzalez (2014)

Contrariamente al resto del paese, in Ticino gli stranieri e le persone con una formazione primaria non risultano particolarmente svantaggiate nella ricerca di un'occupazione nei confronti rispettivamente dei residenti di nazionalità svizzera e delle persone con un livello di formazione secondario.

Nel nostro cantone, le persone al primo impiego (generalmente giovani), e quelle che hanno abbandonato l'ultima occupazione per motivi personali hanno le stesse *chances* di trovare lavoro rispetto a chi l'ha perso a causa di un licenziamento. Nel resto della Svizzera queste categorie sembrano per contro essere facilitate nell'inserimento sul mercato del lavoro. Questo può spiegare, almeno in parte, la maggiore incidenza della disoccupazione giovanile alle nostre latitudini. Infine, nel resto della Confederazione risultano essere più penalizzate, rispetto al nostro cantone, le persone che hanno perso l'impiego per motivi di salute.

In sintesi:

- la probabilità di reinserimento sul mercato del lavoro decresce con il trascorrere dei giorni passati senza impiego e con l'avanzare dell'età delle persone;
- le persone disoccupate straniere, quelle non iscritte agli URC, con bassi livelli di formazione e quelle al primo impiego hanno maggiori difficoltà a (re)inserirsi sul mercato del lavoro.

### 3.5.1.2 ... da disoccupato a inattivo

Anche la probabilità istantanea d'interrompere la ricerca d'impiego per passare allo statuto d'inattivo (dovuto a un effetto di scoraggiamento) aumenta con il trascorrere dei giorni in disoccupazione. Questo comportamento è molto simile in tutte le regioni elvetiche. In Ticino, come nel resto del paese, le categorie che tendono a scoraggiarsi più rapidamente sono le donne, le persone con più di 55 anni d'età, chi ha abbandonato l'ultimo impiego per motivi personali, di malattia o per il pensionamento anticipato, le persone non iscritte a un URC e, in minor misura, chi ha una formazione primaria [T. 2].

In sintesi:

- la probabilità d'interrompere le ricerche d'impiego e diventare inattivi aumenta con il trascorrere dei giorni in disoccupazione;
- il rischio di diventare inattivi dopo un periodo di disoccupazione è più elevato soprattutto per le donne, le persone con più di 55 anni d'età, e per i non iscritti agli URC.

### 3.5.1.3 ... da disoccupato a studente

In Ticino, come nel resto della Svizzera, la quota di disoccupati che decide di intraprendere una nuova formazione è relativamente marginale (riguarda il 7% dei flussi in uscita). Chi è iscritto a un URC ha una probabilità minore di uscire dalla disoccupazione per tornare agli studi rispetto ai non iscritti. Interessante notare che chi già detiene una formazione terziaria ha una maggior probabilità di tornare sui banchi di scuola rispetto a chi ha una formazione secondaria, o di chi ha una formazione primaria [T. 2]. Inoltre in Ticino, a differenza del resto della Confederazione, la probabilità per una donna disoccupata di riprendere gli studi sembra essere maggiore rispetto agli uomini.

In sintesi:

- tornare sui banchi di scuola dopo un periodo di disoccupazione è meno frequente per chi è iscritto agli URC, e per chi ha bassi livelli di formazione;
- le donne e le persone con una formazione di grado terziario sono più propense a riprendere gli studi per avere più *chance* di reinserimento sul mercato.



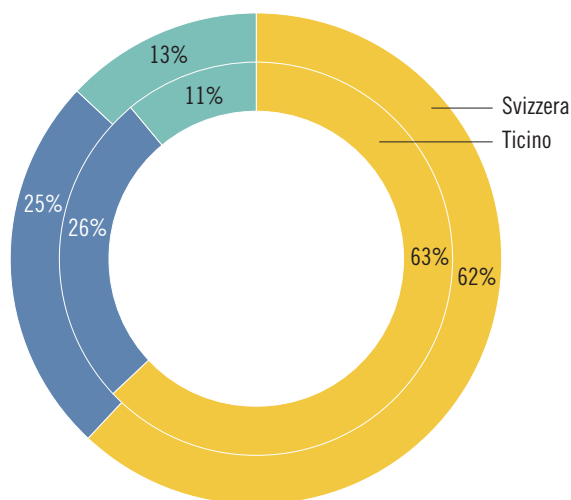
### 3.5.2 Flussi in entrata nello statuto di disoccupato

L'analisi dei flussi in entrata nello statuto di disoccupato permette di comprendere meglio chi sono e da dove arrivano i disoccupati. Infatti, non sono solo gli occupati che perdendo o abbandonando l'impiego e non trovandone immediatamente un altro entrano a far parte del gruppo dei disoccupati. Vi sono anche le persone che desiderano rientrare sul mercato dopo un periodo d'inattività e che faticano a trovare un'occupazione; oppure le persone che hanno concluso un periodo formativo (di base, o di perfezionamento) e si (ri)lanciano sul mercato senza un immediato successo. Complessivamente, oltre il 60% dei movimenti in entrata nello statuto di disoccupato proviene da quello di occupato, un quarto è imputabile a transizioni dallo stato d'inattivo, mentre poco più del 10% da chi proviene da un periodo formativo [F. 25].

F. 25

**Persone in entrata nello statuto di disoccupato (in %), secondo lo statuto di origine (occupato, inattivo, in formazione), in Svizzera e in Ticino, dal 2002 al 2013**  
Fonte: RIFOS, UST; elab. Ustat, Giubiasco

- Occupato
- Inattivo
- In formazione



In sintesi:

- in Ticino il 63% dei “nuovi” disoccupati era precedentemente occupato, il 26% era inattivo (al netto di chi in formazione) e l'11% arriva da un periodo di formazione;
- le quote dei flussi in entrata in Ticino sono simili a quelle rilevate per il resto del paese.

#### 3.5.2.1 ... da occupato a disoccupato

Più nel dettaglio, la probabilità di uscire dall'occupazione e finire in disoccupazione è più alta in Ticino rispetto al resto del paese [F. 26]. Nel nostro cantone, a due anni dall'inizio del rapporto d'impiego, 9 persone su 100 perdono il lavoro, mentre in Svizzera tale proporzione è di 8 su 100<sup>31</sup>. Inoltre, in generale, maggiore è la durata del rapporto d'impiego, minore è la probabilità di una transizione verso lo statuto di disoccupato.

<sup>31</sup> A due anni dall'inizio del rapporto d'impiego, nel 67% dei casi la persona rimane occupata, nel 17% dei casi transita verso lo statuto d'inattivo, mentre nel 7% passa a una formazione.



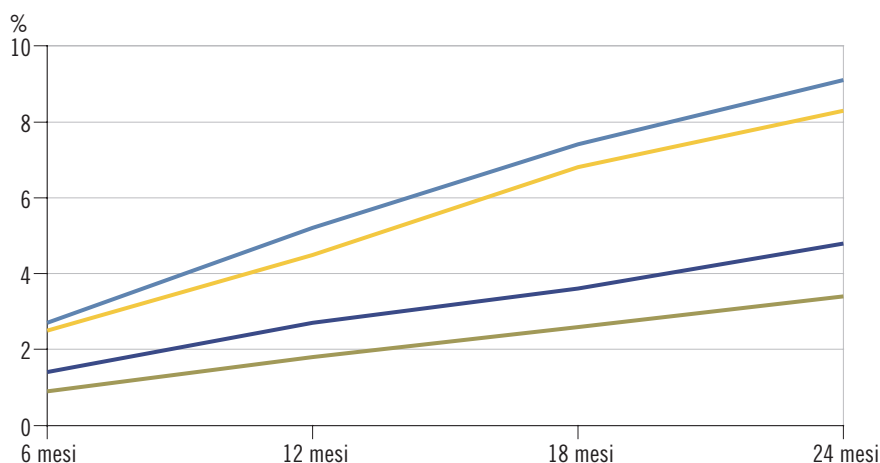
F. 26

**Probabilità cumulata di transizione dallo statuto di occupato a quello di disoccupato (in %), secondo il periodo di occupazione su diversi orizzonti temporali, in Svizzera e in Ticino, dal 2002 al 2013**

Fonte: RIFOS, UST; elab. Ustat, Giubiasco

- Svizzera neo-occupato
- Ticino neo-occupato
- Svizzera occupato da 5 anni
- Ticino occupato da 5 anni

Avvertenza: le percentuali indicano le probabilità di lasciare lo statuto di occupato per entrare in quello di disoccupato; p.e. una persona occupata da 5 anni in Ticino ha una probabilità del 4,8% di cadere in disoccupazione entro 24 mesi.



In tutte le regioni svizzere, le persone che hanno un maggiore rischio di perdere il proprio impiego e di trovarsi quindi senza lavoro sono quelle con una formazione primaria e gli stranieri. Tra i fattori che possono influire su tali risultati, possiamo includere la richiesta sempre maggiore dell'economia di profili con una formazione avanzata (v. il capitolo 2.2). Questi maggiori flussi in entrata sono all'origine della marcata incidenza relativa della disoccupazione per queste due categorie. Per contro, le persone con una formazione terziaria, gli indipendenti, le persone che svolgono una funzione di quadro o di membri di direzione e, in minore misura, le donne hanno un rischio minore di perdere il proprio lavoro [T. 3].

Sono anche svantaggiate nel mantenimento del posto di lavoro le persone che si dichiarano sottoccupate (in special modo quelle con una percentuale d'impiego inferiore al 50%), e chi ha un contratto a tempo determinato (stage, lavoro su chiamata, ecc.). Essendo questo tipo di rapporti di collaborazione più precari, per definizione, sono anche i più a rischio. Sebbene in termini relativi la loro quota sia esigua, il numero di persone sottoccupate è in crescita (v. il capitolo 2.2). Va comunque notato che queste forme di lavoro non sono necessariamente un fattore negativo, perché possono rappresentare una porta di entrata verso una forma di occupazione più stabile. Infine, tra le particolarità ticinesi, a differenza del resto del paese, si osserva una minore probabilità di conferma degli apprendisti.

In sintesi:

- la probabilità di perdere il lavoro (passare dallo statuto di occupato a quello di disoccupato) è più alta in Ticino rispetto al resto del paese;
- in Ticino come nel resto del paese, hanno un maggior rischio di perdere l'impiego le persone con bassi livelli di formazione e gli stranieri, i sottoccupati e chi ha un contratto a tempo determinato;
- in Ticino come nel resto della Svizzera, hanno maggiori chance di mantenere l'impiego le persone con una formazione terziaria, gli indipendenti, chi ha una funzione quadro all'interno dell'azienda e, in minor misura, le donne rispetto agli uomini;
- nel nostro cantone gli apprendisti, una volta terminata la formazione, hanno minori probabilità di vedersi confermare il posto di lavoro rispetto alle altre regioni svizzere.

T. 3

**Effetti delle caratteristiche individuali sulla probabilità di transizione verso lo statuto di disoccupato dagli altri statuti (occupato, inattivo, in formazione), in Svizzera e in Ticino, dal 2002 al 2013**

	Verso lo statuto di disoccupato dallo statuto di					
	Occupato		Inattivo		In formazione	
	In Svizzera	In Ticino	In Svizzera	In Ticino	In Svizzera	In Ticino
Impatto di alcune caratteristiche sulla probabilità di transizione						
Ticino rispetto al resto della Svizzera	+		=		-	
Donna rispetto all'uomo	-	--	--	---	=	=
Straniero rispetto allo svizzero	+++	+++	++	+++	++	++
Inattivo disponibile rispetto a inattivo non disponibile	...	...	+++	+++	...	...
Impatto del livello di formazione sulla probabilità di transizione rispetto a chi detiene un livello secondario						
Primario	++	+	=	=	--	=
Terziario	--	--	=	=	=	=
Impatto dell'età sulla probabilità di transizione						
15-24 anni	+	++	++	=	...	...
25-34 anni	-	--	--	=	...	...
35-44 anni	+	+	=	=	...	...
45-54 anni	+	+	-	--	...	...
55-64 anni	-	--	---	---	...	...
Impatto del grado di occupazione sulla probabilità di transizione di chi ha un impiego al 100%						
Impiego inferiore al 20%	--	=	...	...	...	...
Impiego al 20-50%	--	=	...	...	...	...
Impiego al 50-69%	-	=	...	...	...	...
Impiego al 70-89%	-	=	...	...	...	...
Impatto di chi si dichiara sottoccupato (secondo il grado d'impiego) sulla probabilità di transizione di chi è occupato a tempo parziale ma soddisfatto						
Sottoccupato e impiego inferiore al 20%	+++	+++	...	...	...	...
Sottoccupato e impiego al 20-50%	+++	+++	...	...	...	...
Sottoccupato e impiego al 50-69%	+++	++	...	...	...	...
Sottoccupato e impiego al 70-89%	++	=	...	...	...	...
Impatto del tipo di contratto di lavoro rispetto a chi detiene un impiego a tempo indeterminato						
Indipendente	--	--	...	...	...	...
Apprendista	-	+++	...	...	...	...
Stage, temporaneo	+++	+++	...	...	...	...
Altro	+++	+++	...	...	...	...
Impatto della funzione quadro sulla probabilità di transizione rispetto a chi non ha una funzione quadro						
Membro direzione	-	-	...	...	...	...
Funzione di quadro	-	-	...	...	...	...

Avvertenza: “=” significa che la caratteristica non incide sulla probabilità di transizione; “+ / ++ / +++” indica che la caratteristica ha un’incidenza “leggermente/moderatamente/fortemente” positiva sulla probabilità di transizione; analogamente “- / -- / ---” indica che la caratteristica ha un’incidenza “leggermente/moderatamente/fortemente” negativa; “...” dato non disponibile.

Fonte: RIFOS, UST; elb. Ustat Giubiasco, tratto da Brughelli e Gonzalez (2014)

## 3.5.2.2 ... da inattivo a disoccupato

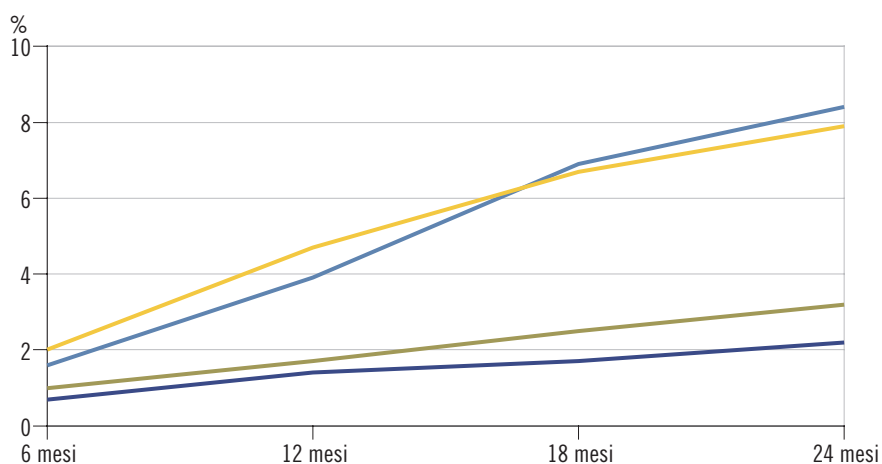
Le transizioni numericamente più importanti dallo statuto d'inattivo sono rappresentate dai flussi diretti verso lo statuto di occupato, che rappresentano circa il 78% di tutti i movimenti. Per contro, il 18% dei casi in uscita dallo statuto d'inattivo è attribuibile a persone che ricominciano con le ricerche di lavoro ma senza successo, mentre il 4% dei movimenti in uscita è dovuto a chi torna sui banchi di scuola. Ragion per cui, chi si riattiva dopo un periodo d'inattività per trovare impiego spesso e volentieri riesce nel suo intento (probabilmente l'attivarsi è subordinato all'aver già trovato lavoro). Ciò nonostante, i passaggi da inattivo a disoccupato spiegano circa un quarto delle nuove entrate nello statuto di disoccupato e di conseguenza non sono da sottovalutare.

Come nel caso degli occupati, per le persone inattive (e non in formazione) il rischio di ritrovarsi in disoccupazione (ovvero di voler rientrare sul mercato senza successo immediato) dipende fortemente dal tempo trascorso ai margini del mercato del lavoro. Esso raggiunge il picco dopo due anni dall'inizio del periodo d'inattività, per poi diminuire gradualmente con il passare del tempo. A titolo esemplificativo in Ticino, entro i due anni dall'uscita dal mercato del lavoro, il 9% delle persone riprende le ricerche d'impiego ma senza successo, mentre il 30% riesce nell'impresa. Nel resto del paese queste percentuali sono simili a quanto osservato nella nostra regione per quanto concerne gli insuccessi (temporanei), con l'8% dei casi, ma più elevate per chi invece riesce a reinserirsi, il 37% dei casi. Esito che illustra nuovamente le maggiori difficoltà di (re)inserimento riscontrate nel mercato del lavoro alle nostre latitudini rispetto a quello delle altre regioni elvetiche [F. 27].

F. 27  
**Probabilità cumulata di transizione dallo statuto d'inattivo a quello di disoccupato (in %), secondo il periodo trascorso di inattività su diversi orizzonti temporali, in Svizzera e in Ticino, dal 2002 al 2013**  
 Fonte: RIFOS, UST; elab. Ustat, Giubiasco

- Svizzera, inattivo da 0 anni
- Ticino, inattivo da 0 anni
- Svizzera, inattivo da 5 anni
- Ticino, inattivo da 5 anni

Avvertenza: le percentuali indicano le probabilità di lasciare lo statuto d'inattivo per entrare in quello di disoccupato; p.e. una persona inattiva da 5 anni in Ticino ha una probabilità del 2,2% di cadere in disoccupazione entro i prossimi 24 mesi.



Tra gli inattivi il gruppo che appare più propenso a rientrare sul mercato del lavoro è costituito, ovviamente, dagli inattivi prontamente disponibili<sup>32</sup>. Nonostante questi presentino caratteristiche molto simili a quelle dei disoccupati, le loro chance di trovare un impiego sono circa del 30% inferiori. Risultato da ricondurre al fatto che queste persone non intraprendono nessuno sforzo attivo per trovare lavoro.

Gli stranieri inattivi presentano un rischio maggiore di transizione verso lo stato di disoccupato. Nuovamente le maggiori difficoltà di reinserimento professionale "diretto" degli stranieri inattivi contribuiscono ad alimentare il rispettivo tasso di disoccupazione. Al contrario tra i gruppi meno propensi ad abbandonare l'inattività troviamo le donne, le persone che si occupano dell'economia domestica e quelle che percepiscono una rendita. La probabilità di diventare attivo inizia inoltre a decrescere dopo i 45 anni di età e in modo ancora più accentuato dopo i 55 anni.

<sup>32</sup> Ossia le persone che pur non cercando attivamente lavoro sarebbero disposte ad accettare un impiego entro due settimane se fosse loro proposto.

In sintesi:

- le transizioni da inattivo a disoccupato spiegano circa un quarto dei flussi in entrata in disoccupazione;
- il tempo trascorso ai margini del mercato del lavoro ha un incidenza negativa sulla probabilità di reinserirsi;
- gli stranieri inattivi hanno una probabilità maggiore di transitare verso lo statuto di disoccupato rispetto agli svizzeri;
- tra i meno propensi ad abbandonare lo statuto d'inattivo ritroviamo le donne, le persone che si occupano dell'economia domestica e le persone a beneficio di una rendita;
- le probabilità di riattivarsi decrescono con l'avanzare dell'età dopo i 45 anni e in maniera più marcata dopo i 55 anni.

3.5.2.3 ... da studente a disoccupato

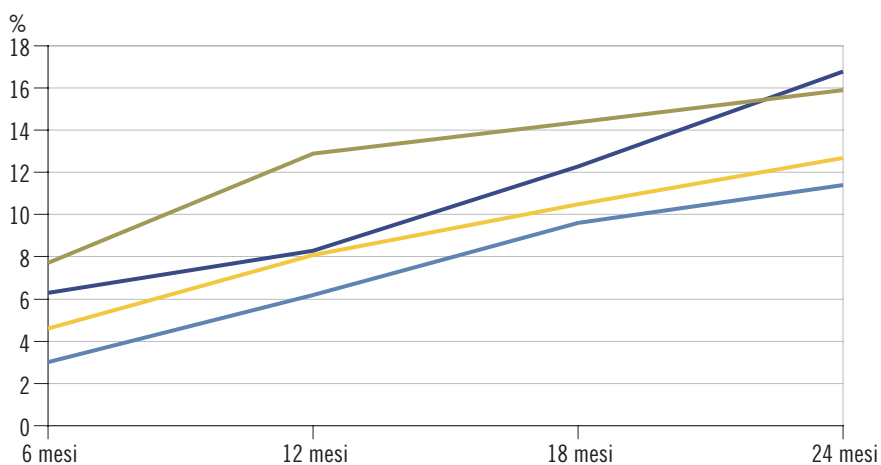
In tutta la Svizzera sempre più persone scelgono di proseguire gli studi dopo l'obbligo scolastico. Questi studi tendono inoltre a prolungarsi nel tempo. Globalmente le dinamiche osservate nelle transizioni da formazione a mondo del lavoro sono molto simili tra Svizzera e Ticino, sebbene nel nostro cantone la formazione tenda a svilupparsi con un percorso più lineare e caratterizzato da minori interruzioni. Si osserva, infatti, che le permanenze in formazione sono maggiori, mentre le uscite, incluse quelle verso la disoccupazione, sono minori a Sud delle Alpi rispetto al resto del paese.

Analizzando più nel dettaglio questi movimenti, constatiamo che nel nostro cantone i giovani con pochi anni di formazione hanno maggiori difficoltà d'inserimento sul mercato del lavoro rispetto alle altre regioni svizzere. Per esempio, un ex-studente, con alle spalle almeno tre anni di studi, ha più difficoltà nel trovare un impiego in Ticino che nel resto del paese [F. 28]. La stessa persona ha quindi maggiori probabilità di cadere in disoccupazione o di diventare inattivo nel nostro cantone di quanto non ne abbia nel resto della Svizzera. Il quadro appare più roseo per chi investe più anni nel sistema formativo (nella fattispecie almeno cinque anni dopo la scuola dell'obbligo). In questo caso le chances d'inserimento dei ticinesi sono alquanto simili (se non addirittura leggermente superiori) a quelle del resto dei confederati, e ciò a dispetto di una quota di giovani che cade in disoccupazione leggermente maggiore in Ticino. La differenza è quindi dovuta alla minore percentuale di giovani che va verso l'inattività, casistica che è comunque molto marginale e rappresentata prevalentemente da giovani che interrompono la loro formazione prima di ottenere un certificato di studio.

F. 28  
**Probabilità cumulata di transizione dallo statuto di "in formazione" a quello di disoccupato (in %), secondo il periodo trascorso in formazione su diversi orizzonti temporali, in Svizzera e in Ticino, dal 2002 al 2013**  
 Fonte: RIFOS, UST; elab. Ustat, Giubiasco

- Svizzera, in formazione da 3 anni
- Ticino, in formazione da 3 anni
- Svizzera, in formazione da 5 anni
- Ticino, in formazione da 5 anni

Avvertenza: le percentuali indicano le probabilità di terminare/interrompere una formazione e cadere in disoccupazione; p.e. una persona in formazione da 5 anni in Ticino ha una probabilità del 16,8% di essere disoccupato entro i prossimi 24 mesi.



Questi risultati confermano come in Ticino l'inserimento sul mercato del lavoro sia più difficoltoso rispetto alle altre regioni svizzere, specialmente per i giovani con pochi anni di formazione alle spalle.

In sintesi:

- nel nostro cantone il percorso formativo tende a svilupparsi in maniera più lineare e con meno interruzioni rispetto al resto del paese;
- in Ticino l'inserimento sul mercato del lavoro è più difficoltoso rispetto alle altre regioni svizzere per i giovani con pochi anni di formazione alle spalle; tali difficoltà si riducono sensibilmente per chi investe più anni nel sistema formativo.

# **4. ASSISTENZA SOCIALE E DISOCCUPAZIONE**

#### 4.1 Perché parlare di assistenza sociale

L'assistenza sociale nell'ultimo ventennio si è trasformata da aiuto puntuale e momentaneo per un numero ristretto di persone in difficoltà a una vera e propria prestazione sociale, fondamentale nel sistema di sicurezza sociale a livello svizzero e anche cantonale.

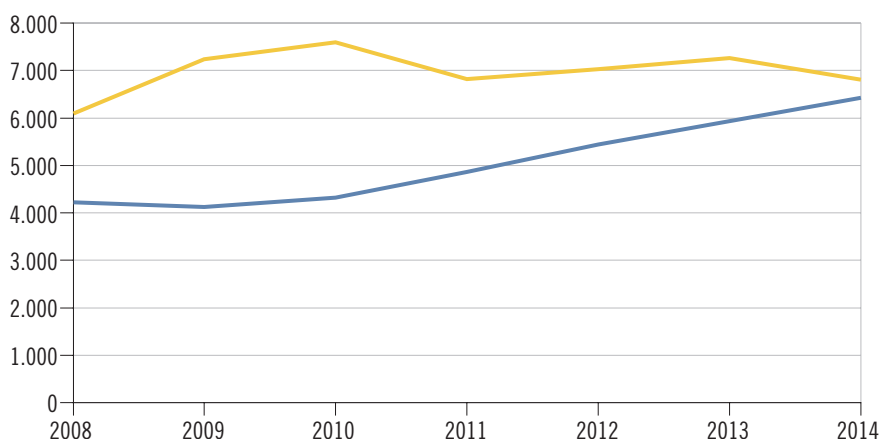
Negli ultimi anni i termini disoccupazione e assistenza sociale sono stati spesso associati. L'ipotesi è che il deterioramento della congiuntura economica (dopo il 2008) e la successiva riforma della LADI (con la riduzione delle indennità giornaliere dopo il 2011) hanno indotto una parte delle persone disoccupate iscritte agli URC e che terminano le rispettive prestazioni a confluire verso i bacini dell'assistenza sociale. Di riflesso, il numero di persone iscritte agli URC si è ridotto (o non è aumentato come ci si sarebbe aspettato) a scapito di un aumento dei valori di chi fa ricorso all'assistenza. In effetti, in Ticino tra il 2010 e il 2014 a fronte di un calo del numero di disoccupati iscritti presso gli URC (rispettivamente da 7.593 a 6.810, media annua di dati mensili Seco), il numero di persone a beneficio di assistenza sociale è costantemente aumentato (rispettivamente da 4.326 a 6.428, dato DASF). Dinamica che si è concretizzata dopo la revisione della LADI e dopo una fase (dal 2008 al 2010) in cui i disoccupati iscritti erano in aumento e quelli in assistenza relativamente stabili [F. 29].

F. 29

**Disoccupati iscritti agli URC (media annuale) e persone a beneficio di assistenza sociale (con almeno un pagamento nell'anno di riferimento), in Ticino, dal 2008**

Fonte: Seco e DASF

- Disoccupati iscritti agli URC
- Persone a beneficio di assistenza



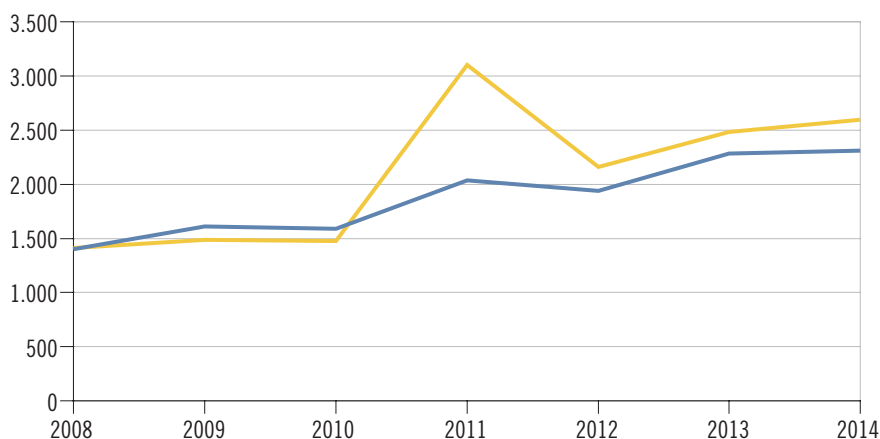
L'ipotesi che alcuni disoccupati iscritti traghettino dall'assicurazione contro la disoccupazione all'assistenza sociale risulta più evidente quando si focalizza l'attenzione su chi esaurisce le indennità LADI [F. 30]. Il forte e costante rialzo nel numero di nuove domande di assistenza sociale avvertito tra il 2010 e il 2014 è maturato in concomitanza con l'incremento dei disoccupati iscritti che giungono a fine diritto indennità.

F. 30

**Disoccupati iscritti agli URC che hanno esaurito il diritto alle indennità LADI e nuove domande di assistenza sociale inoltrate, in Ticino, dal 2008**

Fonte: Seco; DASF

- Disoccupati iscritti che hanno esaurito il diritto alle indennità LADI
- Nuove domande di assistenza inoltrate



È comunque importante sottolineare che, come certificato dagli studi Aeppli (2006) e UST (2014) condotti sui disoccupati a fine diritto, solo una parte delle persone che esauriscono le indennità ricorre all'assistenza sociale. Dunque pur constatando una relazione diretta tra questi due bacini, l'aumento delle domande di assistenza è influenzato anche da altri fattori non necessariamente legati alla dinamica congiunturale del mercato del lavoro. Inoltre, come indicato in Aeppli (2006), in caso di difficoltà finanziaria le persone a fine diritto indennità disoccupazione utilizzano spesso risparmi e aiuti tra parenti prima di ricorrere ad aiuti sociali. **Il passaggio tra l'esaurimento del diritto LADI e la domanda di assistenza non è dunque né automatico né necessariamente immediato.**

In sintesi:

- il numero di persone a beneficio dell'assistenza sociale è aumentato soprattutto dopo il 2010;
- il deterioramento della congiuntura economica (dopo il 2008) e la successiva riforma della LADI (con la riduzione delle indennità giornaliere dopo il 2011) hanno indotto una parte delle persone disoccupate iscritte agli URC e che terminano le rispettive prestazioni a confluire verso i bacini dell'assistenza sociale;
- il passaggio tra l'esaurimento del diritto LADI e la domanda di assistenza non è né automatico né necessariamente immediato.

#### 4.1.1 Disoccupazione e assistenza, un accostamento delicato

L'accostamento tra disoccupazione e assistenza deve essere eseguito con cognizione di causa. Infatti esistono due questioni: la prima relativa al ponte tra le varie prestazioni sociali, e in particolare tra persone disoccupate e iscritte agli URC che sono o confluiscono nei bacini assistenziali; la seconda è quella relativa a quante persone disoccupate (iscritte e non) ricorrono all'assistenza sociale.

È facile incappare nell'errore di confondere la nozione di statuto d'attività sul mercato del lavoro di una persona (occupato, disoccupato o inattivo) con il concetto di persona che beneficia di una prestazione sociale (per esempio legata alla LADI e/o all'assistenza sociale). Come visto nel capitolo 3.1, i disoccupati iscritti agli URC, e che dunque possono beneficiare delle indennità della LADI, sono un sottogruppo di tutti i disoccupati (la cui cifra è stimata dai dati RIFOS che adottano la definizione ILO). **Inoltre, solo una parte delle persone che esaurisce il diritto alle indennità di disoccupazione LADI ricorre all'assistenza sociale, e solo una parte delle persone a beneficio di assistenza ha uno statuto di disoccupato [T. 4].** Ciò perché l'assistenza sociale è una prestazione che non è prettamente legata allo statuto d'attività della persona. **È una prestazione che ha il triplice scopo di garantire il minimo vitale, sostenere le persone in un percorso di autonomia e promuovere l'integrazione sociale e il reinserimento professionale. L'assistenza sociale interviene dunque indipendentemente dalle cause che hanno determinato il fabbisogno finanziario.** Inoltre, interviene dopo la verifica della situazione finanziaria (redditi e spese) di **tutti i membri del nucleo familiare** e prendendo a carico tutti i componenti della famiglia.

Di riflesso i dati sull'assistenza sono disponibili sia secondo il concetto di nucleo familiare (casi o domande) sia secondo il numero complessivo di beneficiari (ovverosia conteggiando tutte le persone che compongono i nuclei delle unità assistite).

Tenuto conto di ciò, le persone con uno statuto di disoccupato e a beneficio di assistenza sociale possono essere considerate un sottogruppo di tutti i di-



soccupati ai sensi dell'ILO (cioè che non lavorano, cercano impiego e sono disponibili al rientrare sul mercato). Per cui, **le cifre inerenti all'assistenza non possono essere sommate a quelle dei disoccupati ai sensi dell'ILO**. Ma non solo, esistono anche persone a beneficio di assistenza che sono disoccupate e iscritte a un URC, situazioni che evidentemente rientrano nei conteggi forniti dalle due statistiche, quelle sull'assistenza e quelle dei disoccupati iscritti della SECO. Quindi, **neppure i dati dell'assistenza e quelli dei disoccupati iscritti (Seco) possono essere sommati**.

T. 4

**Differenze principali tra l'assicurazione contro la disoccupazione e l'assistenza sociale**

	Assicurazione contro la disoccupazione	Assistenza sociale
<b>Quando</b>	L'assicurazione contro la disoccupazione interviene a seguito di un fenomeno di disoccupazione.	L'assistenza sociale interviene indipendentemente dalle cause che hanno determinato il bisogno finanziario.
<b>Condizioni</b>	L'assicurazione contro la disoccupazione è una prestazione finanziaria sottoposta a condizione di pagamento di contributi o esonero.	L'assistenza sociale è una prestazione sottoposta a condizione di reddito.
<b>Riferimento</b>	L'assicurazione contro la disoccupazione interviene a titolo individuale, sulla persona che richiede l'indennità di disoccupazione.	L'assistenza sociale interviene verificando redditi e spese del nucleo familiare, prendendo a carico tutti i membri della famiglia, dell'unità assistita.
<b>Universo statistico</b>	I dati dei disoccupati iscritti presentano unicamente numeri di singole persone, mai relativi alle economie domestiche (ad esempio due coniugi disoccupati vengono conteggiati come due persone).	I dati sull'assistenza sociale sono disponibili in termini di casi (o domande o unità assistite) o in termini di persone (quindi tutti i membri, compresi i figli). A dipendenza della statistica, due coniugi in assistenza vengono conteggiati come un caso, due persone.
<b>Tassi</b>	Il tasso di disoccupazione viene determinato rispetto al numero di attivi (occupati più disoccupati).	Il tasso di assistenza sociale (o aiuto sociale) viene determinato rispetto al totale della popolazione residente.

Fonte: Seco; DASF

In sintesi:

- solo una parte delle persone che esaurisce il diritto alle indennità di disoccupazione LADI ricorre all'assistenza sociale, e solo una parte delle persone a beneficio di assistenza ha uno statuto di disoccupato;
- l'assistenza sociale interviene dopo la verifica della situazione finanziaria (redditi e spese) di tutti i membri del nucleo familiare e prendendo a carico tutti i componenti della famiglia;
- le cifre inerenti all'assistenza non devono essere sommate a quelle dei disoccupati ai sensi dell'ILO e neppure quelle dei disoccupati iscritti (Seco).

## 4.1.2 Cos'è l'assistenza sociale

Nel sistema sociale svizzero l'assistenza sociale è **sussidiaria a tutte le altre prestazioni sociali federali e cantonali**. Fondata sui principi enunciati negli articoli 12 e 115 della Costituzione federale, l'organizzazione e l'applicazione concreta dell'assistenza sociale sono regolate dalle leggi cantonali in materia.

Come già avanzato, l'assistenza sociale ha un triplice scopo di garantire il minimo vitale, sostenere le persone in un percorso di autonomia e promuovere l'integrazione sociale e il reinserimento professionale. In Ticino l'assistenza sociale è inserita nella Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali (Laps). Le prestazioni sociali Laps sono erogate secondo un ordine di priorità che pone il ricorso all'assistenza quale ultima risorsa, dopo ad esempio la verifica del diritto agli assegni familiari integrativi (AFI) o di prima infanzia (API).

**I motivi del disagio finanziario che induce le famiglie a ricorrere all'assistenza sociale sono molteplici:** dall'aver perso il lavoro e terminato o non maturato il diritto alle indennità di disoccupazione, a un impiego la cui retribuzione non è sufficiente al sostentamento della famiglia, a eventi di carattere familiare o privato, come un divorzio o una malattia e altro. A differenza dall'assicurazione contro la disoccupazione, prestazione individuale legata alla perdita di guadagno in seguito alla cessazione dell'attività salariata, **le prestazioni di assistenza sono rivolte e commisurate alle economie domestiche e alle loro dimensioni.**

**L'aumento dei beneficiari di assistenza sociale constatato in questi anni è strettamente legato alle riforme delle grandi assicurazioni sociali (invalidità e disoccupazione), al mutamento del mondo del lavoro ma anche ai cambiamenti sociali:**

- *Assicurazioni sociali:* la Confederazione negli anni ha introdotto misure di risparmio che hanno ristretto le possibilità di accesso alle prestazioni di queste assicurazioni sociali. Di fatto la Confederazione ha trasferito su Cantoni e Comuni una parte dei costi delle persone escluse da questi sistemi assicurativi (l'ultimo nel 2011 con la riforma LADI, come evidenziato nel capitolo precedente).
- *Mondo del lavoro:* in un mondo del lavoro sempre più esigente e orientato verso la performance, alcune persone, le più fragili per situazioni personali o familiari o semplicemente a causa dell'età, vengono escluse o addirittura non riescono nemmeno ad entrarvi. Con un'assicurazione disoccupazione sempre più limitata nel tempo e negli importi, il passaggio verso l'assistenza si rivela a volte l'unica via per permettere a queste persone di avere perlomeno la prospettiva di riuscire a rimanere integrate.
- *Società e famiglia:* la società odierna è sempre più individualizzata. Non solo perché le persone che vivono sole hanno un ruolo sempre più importante<sup>33</sup>, ma le famiglie stesse sono spesso atomizzate, quindi più fragili. I redditi non permettono di capitalizzare risparmi necessari a far fronte agli imprevisti che la vita pone, per cui alcuni passaggi di vita (l'entrata nel mondo del lavoro, la perdita del lavoro, il divorzio, la nascita di un figlio, ecc.) possono comportare (più facilmente che in passato) un rischio di impoverimento e esclusione. In questi casi l'assistenza sociale diventa una rete di sicurezza essenziale che permette a queste persone di non cadere in povertà.

<sup>33</sup> Nel 2013 più di un terzo delle economie domestiche ticinesi era composta da persone sole (37%), ovvero la categoria di economia domestica proporzionalmente più importante (fonte Rilevamento strutturale, UST).

In sintesi:

- l'assistenza sociale è sussidiaria a tutte le altre prestazioni sociali federali e cantonali;
- le prestazioni di assistenza sono rivolte e commisurate alle economie domestiche e alle loro dimensioni;
- l'assistenza sociale ha un triplice scopo: garantire il minimo vitale, sostenere le persone in un percorso di autonomia, e promuovere l'integrazione sociale e il reinserimento professionale;
- i motivi del disagio finanziario che induce le famiglie a ricorrere all'assistenza sociale sono molteplici e non solo legati alla dinamica del mercato del lavoro;
- l'aumento constatato in questi anni è legato in primo luogo alle riforme delle grandi assicurazioni sociali (invalidità e disoccupazione), al mutamento del mondo del lavoro ma anche ai cambiamenti sociali.

#### 4.1.3 Le fonti statistiche dell'assistenza sociale

Prima di addentrarci sulle cifre dell'assistenza è importante precisare che esistono differenti fonti statistiche:

- **i dati sull'assistenza sociale rilevati dall'Ufficio del sostegno sociale e inserimento (USSI) della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF)** con report trimestrali<sup>34</sup> basati sui dossier rilevati su scala cantonale;
- **i dati della Statistica svizzera sull'aiuto sociale diffusi dall'Ufficio federale di statistica**, rilevati in tutti i Cantoni e armonizzati;
- **i dati del *Monitoring* delle assicurazioni sociali (AI/AD/AS) prodotti e diffusi dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS)**, in collaborazione con la Segreteria di Stato dell'economia (Seco) e l'Ufficio federale di statistica (UST).

<sup>34</sup> I report trimestrali sono scaricabili gratuitamente dal seguente sito internet dell'USSI: <http://www4.ti.ch/dss/dasf/ussf/documentazione/statistica/>.

**I dati sull'assistenza sociale rilevati dall'USSI della DASF** sono di natura amministrativa e contengono una serie di indicazioni importanti sul numero di nuove domande, sui casi attivi (quindi sui dossier in gestione all'USSI, indipendentemente dall'effettivo pagamento o meno della prestazione), sull'evoluzione mensile del numero di domande pagate, così come una serie d'informazioni di carattere socioeconomico inerenti alle persone che compongono i nuclei familiari a beneficio di assistenza. Questa statistica ha il pregio di fornire dati estremamente attuali (dell'anno corrente) ma non permette un confronto intercantonale (a causa dell'eterogeneità delle leggi d'applicazione delle prestazioni di aiuto sociale tra i cantoni).

**La statistica svizzera sull'aiuto sociale dell'Ufficio federale di statistica (UST)**<sup>35</sup>, introdotta dal 2004 grazie a una stretta collaborazione tra Confederazione, Cantoni e Comuni, fornisce informazioni dettagliate sull'aiuto sociale comparabili a livello nazionale, cantonale e regionale con una frequenza annuale. Essa è pubblicata generalmente nel corso del mese di dicembre dell'anno successivo il periodo di rilevamento (quindi con circa un anno di ritardo)<sup>36</sup>. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le persone che hanno beneficiato di almeno una prestazione di assistenza sociale nel periodo di rilevamento<sup>37</sup>. Uno degli indicatori più rilevanti è la quota di aiuto sociale, ovvero la percentuale di persone che percepisce almeno una prestazione di aiuto sociale nell'arco dell'anno sul totale della popolazione residente permanente. Questa fonte è utile per individuare i gruppi a rischio di assistenza, il contesto sociodemografico, caratterizzare la situazione familiare degli assistiti, rilevare l'entità e la durata delle prestazioni fornite.

**Il Monitoring AI/AD/AS** dell'UFAS, utilizza una nuova e innovativa base statistica, che abbina i dati di tutte le persone in Svizzera di età compresa tra i 18 e i 65 anni a cui sono state concesse prestazioni (in denaro) sotto forma di rendita d'invalidità (AI), d'indennità giornaliera dell'assicurazione contro la disoccupazione (AD, legate alla LADI) o di aiuto sociale (AS), escludendo quindi i bambini e i giovani di età inferiore ai 17 anni (che possono beneficiare di prestazioni dell'aiuto sociale). I risultati sono presentati a livello nazionale e, per alcuni indicatori, anche per grandi regioni (si veda per esempio OFAS (2014)). Questi dati forniscono un quadro generale delle interazioni tra i diversi sistemi della sicurezza sociale, e dei passaggi tra una prestazione e l'altra. Il monitoraggio mette in evidenza come la variazione del numero di beneficiari di una prestazione è il risultato di più fattori: alcuni legati a cambiamenti regolatori interni al sistema di sicurezza sociale, altri esogeni al sistema sociale e segnatamente correlati alla dinamica del contesto economico e del mercato del lavoro. Essendo un sistema complesso, gli effetti tra le diverse componenti non possono dunque essere analizzati singolarmente.

<sup>35</sup> Maggiori informazioni sono reperibili anche sul sito dell'Ufficio federale di statistica (UST): <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/13/03/03.html>.

<sup>36</sup> Il dato primario è quello fornito, nel caso del Ticino, dalla DASF/USSI, e l'UST l'armonizza affinché possa essere comparato su scala cantonale.

<sup>37</sup> Periodo durante il quale sono raccolti i dati concernenti l'assistenza sociale. Un periodo di rilevazione dura un anno: dal 1° gennaio al 31 dicembre. I dossier in cui l'ultimo versamento ha avuto luogo nella seconda metà dell'anno precedente sono anch'essi presi in considerazione nel periodo di rilevazione.

In quanto segue cercheremo di utilizzare le varie fonti in maniera complementare al fine di mettere in luce alcune particolarità della recente evoluzione del numero di beneficiari di assistenza sociale.

In sintesi:

esistono differenti fonti statistiche sull'assistenza sociale:

- i dati amministrativi rilevati dall'Ufficio del sostegno sociale e inserimento (USSI) ed elaborati e diffusi dalla Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF);
- i dati su scala cantonale armonizzati a livello nazionale della Statistica svizzera sull'aiuto sociale diffusi dall'Ufficio federale di statistica;
- i dati del Monitoring delle assicurazioni sociali (AI/AD/AS) prodotti e diffusi dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), in collaborazione con la Segreteria di Stato dell'economia (Seco) e l'Ufficio federale di statistica (UST).

#### 4.2 I flussi tra le principali assicurazioni sociali (AI/AD/AS)

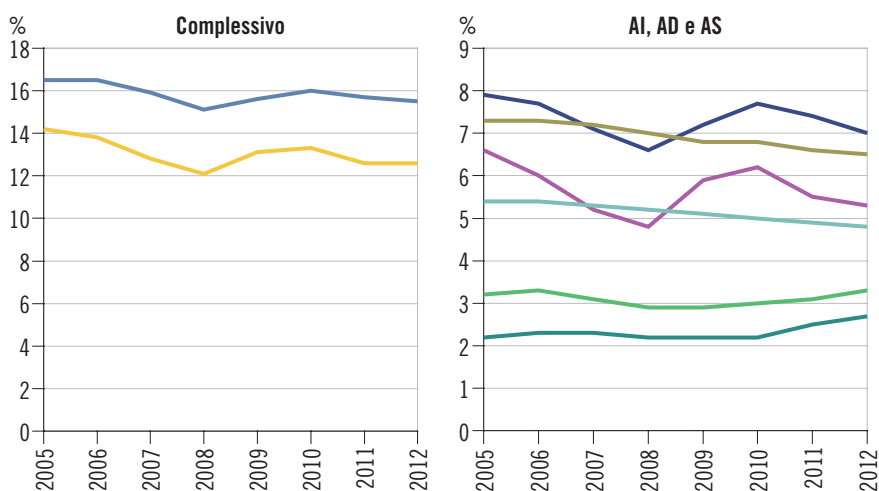
<sup>38</sup> La cifra di 15.100 persone che in Ticino nel 2012 hanno beneficiato di prestazioni AD non è da confondere con il dato dei disoccupati iscritti agli URC (fonte Seco), la cui media mensile era di 7.018 unità nel 2012. Infatti, quest'ultima cifra indica la media mensile degli iscritti nel corso dell'anno, le persone possono evidentemente beneficiare delle prestazioni AD per più mesi. Il dato del Monitoring indica complessivamente in un anno quante sono state le persone che hanno beneficiato di tale prestazione.

Secondo i dati del monitoraggio AI/AD/AS, in Ticino nel 2012 circa 33.700 persone hanno beneficiato di prestazioni sotto forma di rendite d'invalidità, indennità giornaliera di disoccupazione e assistenza sociale, per un complessivo tasso di beneficiari (esclusi i doppi conteggi) del 15,5% della popolazione residente permanente (stato al 31 dicembre 2012).

Tra queste, quasi la metà, 15.100 persone<sup>38</sup>, hanno beneficiato di prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione (AD), per un tasso sulla popolazione residente pari al 7,0%. Un'altra parte importante è rappresentata dalle 14.100 persone che hanno percepito rendite dall'assicurazione invalidità (AI), il cui rispettivo tasso è del 6,5%. Infine, la parte più esigua è costituita dalle 5.900 persone che hanno beneficiato dell'assistenza sociale (AS), il cui tasso è del 2,7%. Il nostro cantone evidenzia dunque un tasso di beneficiari complessivo superiore a quello della media svizzera (che si situa al 12,6%), più elevato nelle componenti AI (4,8%) e AD (5,3%), e inferiore in quella relativa all'AS (3,3%). Rispetto al 2005 sia in Ticino sia in Svizzera, i tassi di beneficiari AI e AD sono gradualmente diminuiti a fronte di un incremento del tasso di beneficiari AS. Dinamica che si è accentuata soprattutto dopo il 2011 in concomitanza con la revisione della LADI [F. 31] (v. l'Allegato 4).

F. 31  
Tassi di beneficiari d'indennità (in % rispetto alla popolazione residente), complessivo, assicurazione invalidità (AI), disoccupazione (AD), assistenza sociale (AS), in Svizzera e in Ticino, dal 2005  
Fonte: Monitoring AI-AD-AS, UFAS

- Svizzera
- Ticino
- Svizzera AI
- Svizzera AD
- Svizzera AS
- Ticino AI
- Ticino AD
- Ticino AS



<sup>39</sup> Al momento della stesura di questo documento i dati di dettaglio per il Ticino non erano disponibili.

Più nel dettaglio, e su scala nazionale<sup>39</sup>, è interessante constatare cosa accade sul versante delle **uscite dall'assicurazione disoccupazione**. Dal 2008, si osserva un aumento delle persone che terminano le indennità di disoccupazione e che, venendo a mancare un importante introito finanziario, sono costrette sempre più a ricorrere all'assistenza sociale [T. 5]. Anche in questo caso, il fenomeno è divenuto più accentuato dopo il 2011.

T. 5

**Numero di persone in uscita dalle indennità di disoccupazione, totale e di cui a beneficio di assistenza sociale l'anno successivo, in Svizzera, dal 2006**

	Totale		Di cui in AS l'anno successivo	
		Ass.	Ass.	in %
2006		148.900	13.890	9,3
2007		132.100	11.180	8,5
2008		106.900	9.970	9,3
2009		118.500	10.970	9,3
2010		154.900	14.040	9,1
2011		147.500	18.140	12,3

Fonte: Monitoring AS-AI-AD, UFAS

Sebbene il travaso tra le due assicurazioni AD e AS sia rilevante anche a livello nazionale, tale fenomeno potrebbe essere ancora più accentuato in Ticino. Di fatto sappiamo che la forchetta che separa il tasso AS ticinese da quello nazionale si è gradualmente ridotta e, come rilevato tanto dai dati dell' Aiuto sociale che dai dati DASF, in Ticino sono sempre di più le persone in assistenza e in cerca di lavoro.

In sintesi:

- esistono strette relazioni e flussi di persone tra le varie prestazioni sociali, soprattutto tra i bacini dell'assicurazione disoccupazione (AD) e quelli dell'assistenza sociale (AS);
- in Ticino il tasso di beneficiari AD e AI è maggiore rispetto alla media svizzera, mentre il tasso di beneficiari AS è minore;
- dopo il 2011 vi è stato un effetto di travaso tra le assicurazioni sociali AD e AS;
- in Svizzera, il numero di nuovi beneficiari di assistenza sociale che l'anno precedente erano a beneficio dell'assicurazione disoccupazione è aumentato.

#### 4.3 Caratteristiche dei beneficiari di assistenza sociale

Data la correlazione tra i due bacini assistenziali AD e AS, andiamo a identificare le principali caratteristiche sociodemografiche degli assistiti AS. Per fare ciò ci basiamo sulla Statistica dell'aiuto sociale dell'Ufficio federale di statistica. **Per unità assistita, chiamata anche «caso» o «dossier», s'intende l'unità economica determinante per il calcolo e il versamento delle prestazioni - oltre ai casi di persone singole, costituiscono un'unità assistita (UA) tutte le persone imparentate che vivono nella stessa economia domestica: coppie sposate, con o senza figli, genitori con figli minorenni, coniugi conviventi nella stessa economia domestica nonché figli minorenni che vivono con uno o entrambi i genitori. Mentre che per persone assistite s'intende il numero di «beneficiari dell'aiuto sociale» corrisponde a quello di tutte le persone che fanno parte di un'unità assistita (v. le Definizioni). Tenuto conto di ciò, in Ticino nel 2013 sono stati rilevati 6.206 casi di assistenza, di cui 5.604 hanno avuto almeno una prestazione finanziaria nell'anno di rilevamento coinvolgendo 8.234 persone (di cui 6.877 con più di 15 anni d'età) [T. 6].**

T. 6

**Casi di aiuto sociale e beneficiari, in Ticino, nel 2013**

	Totale
Casi	6.206
Persone	9.131
Casi, con prestazioni nel periodo di rilevamento	5.604
Persone	8.234
di cui con più di 15 anni d'età <sup>1</sup>	6.688

<sup>1</sup> A questi vanno aggiunte 189 persone con più di 15 anni di cui non si conosce lo statuto d'attività.

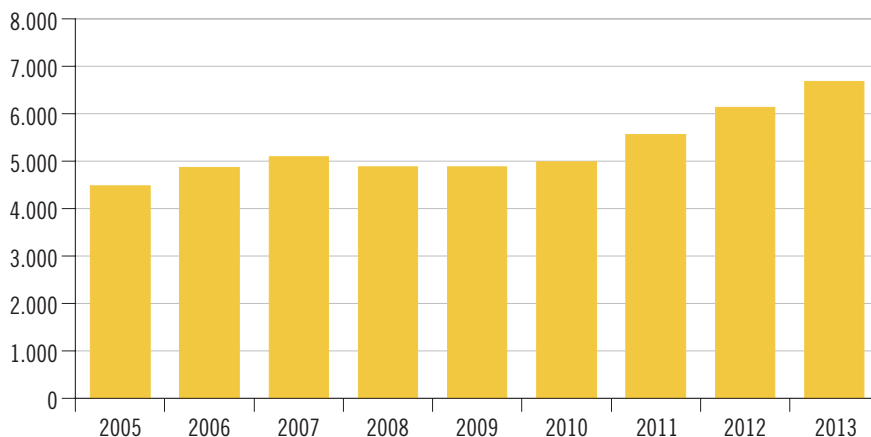
Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

Tra il 2005 e il 2010 il numero di beneficiari di assistenza sociale (con più di 15 anni) è oscillato tra le 4.500 e le 5.000 persone, dopodiché tale numero è costantemente aumentato sino a superare nel 2013 le 6.500 persone [F. 32].

F. 32

**Persone a beneficio di aiuto sociale con più di 15 anni (in migliaia), in Ticino, dal 2005**

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST



In sintesi:

- in Ticino nel 2013 sono state 5.604 domande pagate, ovvero sia famiglie che hanno beneficiato di prestazioni dell'assistenza, e oltre 8.000 persone interessate;
- il numero di domande pagate e di beneficiari è stato relativamente costante sino al 2010, dopodiché si è verificato un forte aumento.

#### 4.3.1 Secondo lo statuto d'attività

<sup>40</sup> La verifica dello statuto è condotta e registrata dai funzionari dell'USSI.

La metà delle persone adulte (con più di 15 anni d'età) a beneficio di assistenza ha uno statuto di disoccupato (a prescindere dall'iscrizione presso un URC)<sup>40</sup>, il 51,3% di tutti gli assistiti ossia 3.434 individui. Poco più di un assistito su quattro, il 25,8% ovvero 1.724 persone, sono inattive e il 22,9%, cioè 1.530, sono occupate.

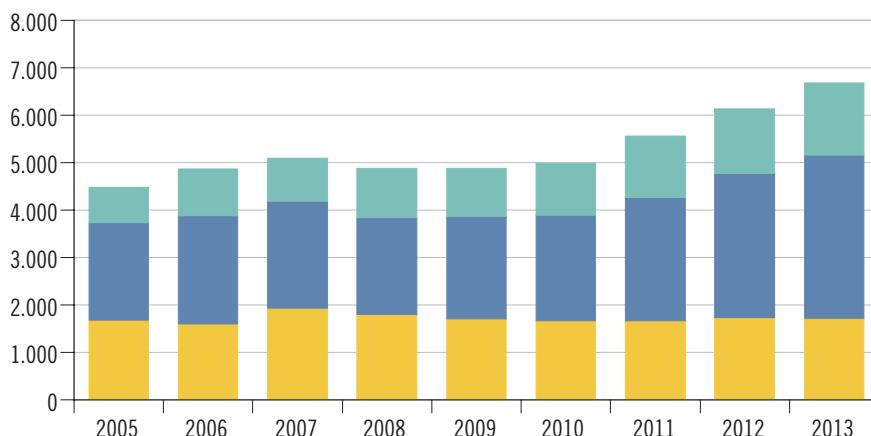
L'avanzata dei beneficiari di aiuto sociale, avvenuta in maniera marcata dopo il 2010, è trainata prevalentemente dai disoccupati e, in misura meno marcata, dagli occupati [F. 33].



F. 33  
**Beneficiari di assistenza sociale (con più di 15 anni), secondo lo statuto d'attività\*, in Ticino, dal 2005**  
 Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

- Inattivi
- Disoccupati
- Occupati

\* Dati al netto delle persone senza indicazione sullo statuto d'attività, nel 2013 erano 189 persone.



In sintesi:

- poco più della metà dei beneficiari è un disoccupato, uno su quattro è inattivo e il 23% un occupato (per le quali l'assistenza è integrativa al salario);
- gran parte dell'aumento osservato nel numero di beneficiari di assistenza sociale dopo il 2010 è imputabile all'incremento di persone disoccupate e, in misura meno accentuata, di persone occupate.

#### 4.3.2 Disoccupati

<sup>41</sup> Il dato sulle persone in assistenza e iscritte agli URC presenta problemi di aggiornamento: essendo una variabile gestita dagli operatori USSI, non sempre i cambiamenti di situazione sono registrati correttamente. Può tuttavia essere considerato come ordine di grandezza.

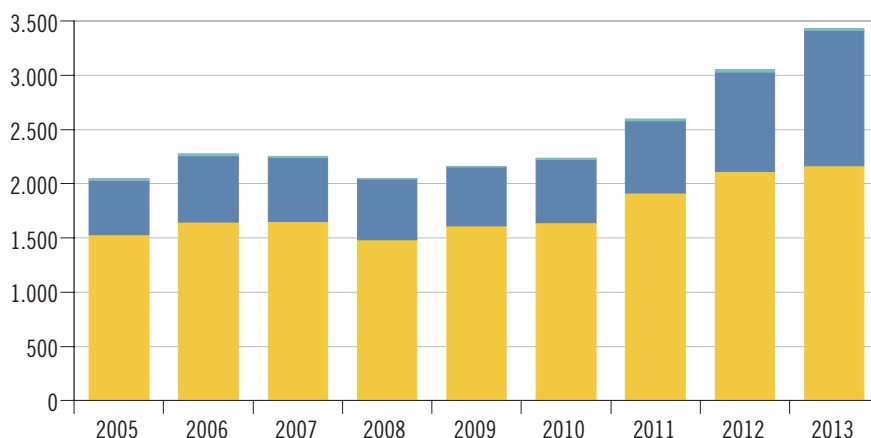
<sup>42</sup> A tale proposito si veda la Scheda n. 16 delle Linee direttive 2012-2015 del Consiglio di Stato.

<sup>43</sup> Il 31 dicembre 2013, delle 673 persone in strategia e seguite dagli URC nel corso dell'anno (metà delle quali già inserite nel 2012), 371 avevano concluso o interrotto il percorso d'inserimento professionale. Il 37,2% di quest'ultime (138 persone) aveva trovato lavoro - si tratta di un tasso di collocamento importante, se rapportato alla particolare tipologia di utenti, e che conferma l'efficacia della nuova impostazione.

Gli assistiti disoccupati sono in aumento e rappresentano la metà di tutti i beneficiari adulti. Il loro numero orbitava tra le 2.000 e 2.200 persone sino al 2010, dopodiché in tre anni è salito sino a interessare oltre 3.400 persone [F. 34]. Circa il 60% di queste persone è iscritta agli URC (2.163 su 3.434)<sup>41</sup>, di riflesso una parte rilevante non è iscritta. Con l'entrata in vigore nel 2012 della strategia interdepartimentale per l'inserimento professionale dei disoccupati a beneficio di assistenza<sup>42</sup>, unicamente le persone ritenute immediatamente collocabili sul mercato del lavoro (indipendentemente dalla loro iscrizione agli URC) e quelle che beneficiano ancora d'indennità di disoccupazione sono seguite dagli URC<sup>43</sup>. Le altre persone dichiaratesi o ritenute disoccupate ma che per vari motivi come l'età, il lungo periodo di inattività o problemi di salute ecc. sono invece indirizzate verso delle misure di inserimento sociale (segnatamente attività di utilità pubblica presso enti senza scopo di lucro o imprese sociali). In questi casi si cerca innanzitutto di aiutarle a ritrovare ritmi di vita quotidiani che si avvicinino a quelli richiesti dal mondo del lavoro (per durata, regolarità e puntualità); quando possibile seguono pure un percorso formativo, per riqualficazioni professionali; in questi casi l'autonomia finanziaria diventa secondaria rispetto ad aspetti sociali d'integrazione e di crescita personale.

F. 34  
**Beneficiari di assistenza sociale disoccupati, in Ticino, dal 2005**  
 Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

- Iscritti agli URC
- Non iscritti agli URC
- Altri

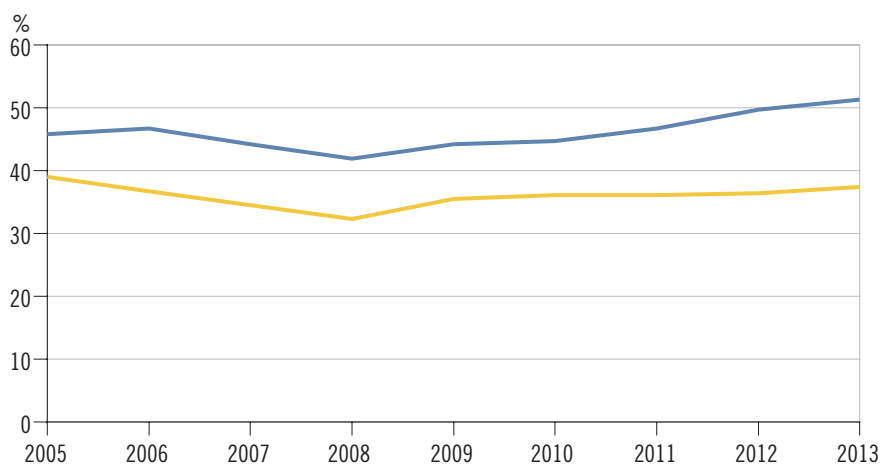


L'aumento dei beneficiari di assistenza disoccupati si osserva anche su scala nazionale, sebbene tale dinamica sia molto meno pronunciata rispetto a quanto osservato alle nostre latitudini [F. 35].

F. 35  
**Beneficiari di aiuto sociale disoccupati (in % rispetto al totale), in Svizzera e in Ticino, dal 2005**

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

■ Svizzera  
 ■ Ticino



In sintesi:

- quattro disoccupati su dieci a beneficio di assistenza non sono iscritti agli URC;
- i disoccupati non iscritti e in assistenza hanno caratteristiche che rendono più arduo il reinserimento sul mercato rispetto agli iscritti (età, lungo periodo di inattività, problemi di salute, ecc.);
- l'aumento dei disoccupati in assistenza si avverte anche a livello nazionale, benché sia meno marcato rispetto alle nostre latitudini.

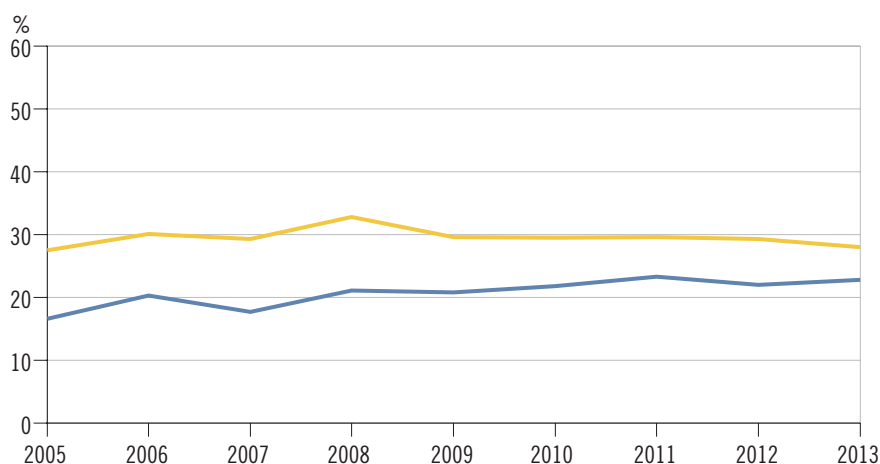
### 4.3.3 Occupati

In Ticino la quota di occupati sul totale dei beneficiari è in aumento, mentre in Svizzera è costante. Una lettura prettamente negativa porterebbe a ipotizzare un peggioramento delle condizioni di lavoro, mentre una lettura relativamente positiva porterebbe a evidenziare l'aumento di rientro nel mercato del lavoro anche per le persone in assistenza. Nel 2013 la quota di occupati sul totale dei beneficiari di 15 anni o più è del 22,9%, in Svizzera la stessa quota è del 28,0%, ma in Svizzera era già del 27,5% nel 2005 (con una punta del 32,8% nel 2008) mentre in Ticino 8 anni fa era appena del 16,6% [F. 36].

F. 36  
**Beneficiari di aiuto sociale occupati (in % rispetto al totale), in Svizzera e in Ticino, dal 2005**

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

■ Svizzera  
 ■ Ticino



Delle 1.530 persone occupate e in assistenza nel 2013, la maggior parte ha un impiego regolare (903 persone dipendenti con contratto a tempo indeterminato e con orari regolari, cioè il 59% degli occupati). L'altro 41% è composto da 167 apprendisti (che rappresentano l'11% del totale, di cui



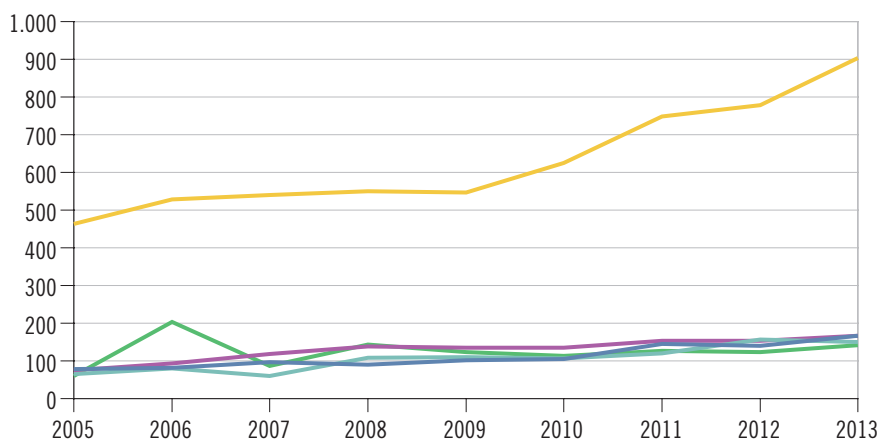
solo una parte minoritaria risulta persona di riferimento delle prestazioni di aiuto), 167 indipendenti (11%), 150 persone con un lavoro a tempo determinato, occasionale o su chiamata (10%) e 143 persone che hanno altre tipologie d'impiego (9%).

Rispetto ai valori segnati nel 2005, gli occupati sono più che raddoppiati (erano 743) trainati dall'importante incremento di chi ha un impiego regolare [F. 37].

F. 37  
Beneficiari di aiuto sociale occupati, secondo la tipologia dell'impiego, in Ticino, dal 2005

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

- Impiego regolare
- Indipendente
- Impiego a tempo determinato, occasionale o su chiamata
- Apprendista
- Altro

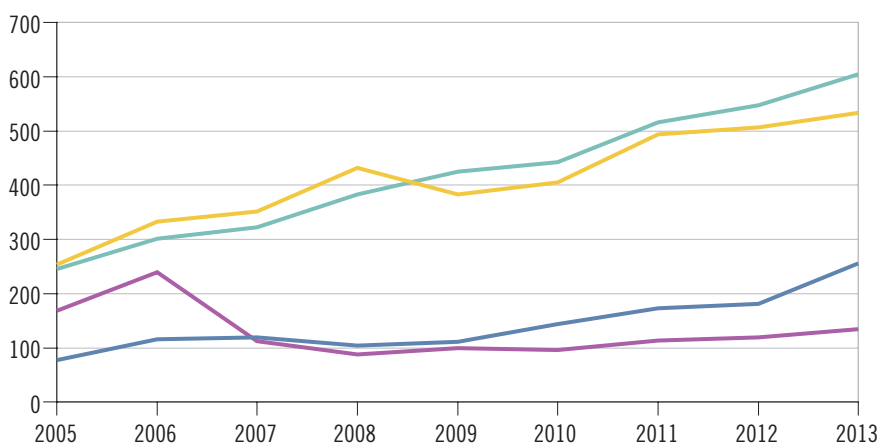


Inoltre, sempre rispetto agli occupati in assistenza, il 35% ha un impiego a tempo pieno, il 56% a tempo parziale mentre nel 9% dei casi non si hanno informazioni o situazioni che risultano da altre combinazioni (più impieghi a tempo parziale, ecc.) [F. 38]. Tra le persone impiegate a tempo parziale, quattro su sei esercitano per una percentuale inferiore al 50% del tempo normale di lavoro. Negli ultimi otto anni sondati, l'aumento complessivo è stato dettato dall'incremento di chi è occupato a tempo pieno e a tempo parziale inferiore al 50%.

F. 38  
Beneficiari di aiuto sociale occupati, secondo il grado d'occupazione, in Ticino, dal 2005

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

- Tempo pieno
- Tempo parziale, 50-89%
- Tempo parziale, meno del 50%
- Altro e nessun indicazione



In sintesi:

- in sei casi su dieci gli occupati in assistenza hanno un impiego "regolare", uno su dieci è un apprendista (il cui ricorso all'assistenza è spesso legato alla condizione dei genitori), uno su dieci è un indipendente e uno su dieci ha un impiego atipico;
- la maggior parte degli occupati a beneficio di assistenza ha un impiego a tempo parziale inferiore al 50%;
- sono soprattutto le persone impiegate a tempo pieno e quelle a tempo parziale inferiore al 50% che in questi anni hanno segnato la progressione maggiore.

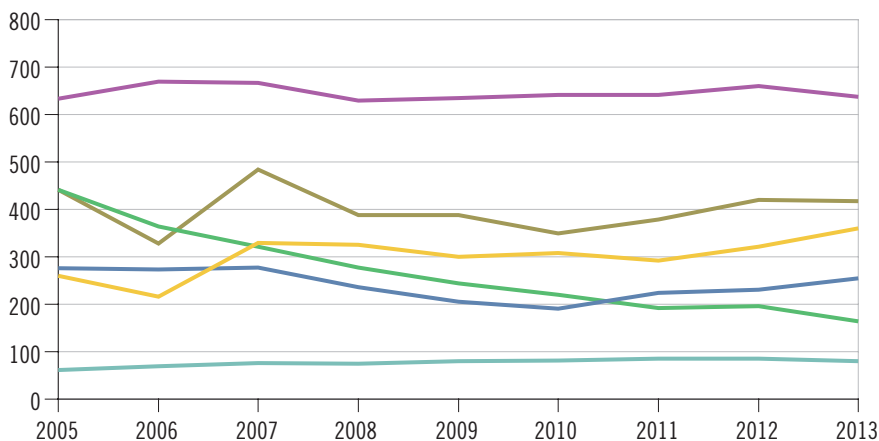
4.3.4 Inattivi

Come già detto, nel 2013 in Ticino si contano 1.724 persone inattive a beneficio di aiuto sociale, cifra pressoché invariata rispetto alle 1.684 persone conteggiate nel 2005. Un terzo delle persone inattive in assistenza ha un'incapacità lavorativa temporanea, il 18,8% è in formazione, il 13,3% si occupa dell'economia domestica, l'8,6% ha un'invalidità permanente, il 4,4% beneficia di una rendita mentre il restante 21,8% rinvia a altre casistiche [F. 39].

F. 39  
Beneficiari di aiuto sociale inattivi, secondo il motivo dell'inattività, in Ticino, dal 2005

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

- In formazione (esclusi apprendisti)
- Si occupano dell'economia domestica
- Beneficiari/e di una rendita
- Incapacità lavorativa temporanea
- Invalidi permanenti
- Altro



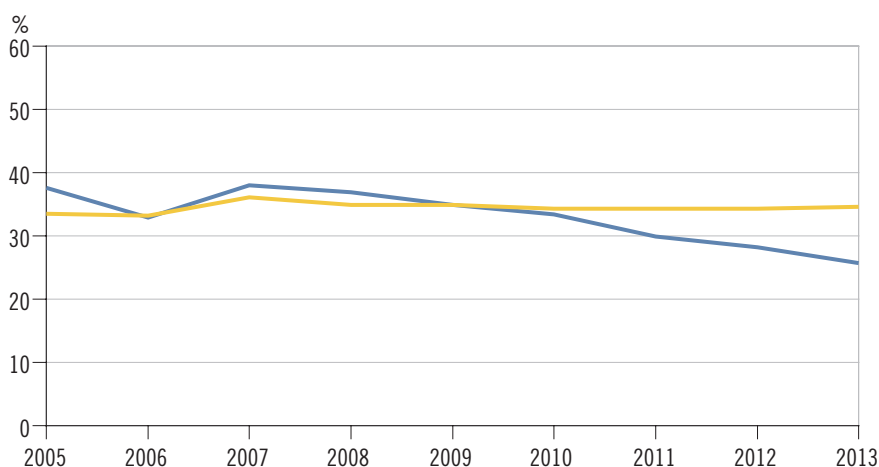
Rispetto a un trend complessivamente stabile in quasi tutte le componenti, si osserva un leggero aumento di chi è in formazione (da 260 persone del 2005 alle 360 del 2013) e il costante calo delle persone che presentano un'invalidità permanente (passate da 442 a 164 persone).

Evidentemente, l'aumento complessivo del numero di assistiti dettato da persone che si dichiarano disoccupate e, in minor misura, da quelle occupate, ha fatto sì che tale componente abbia subito un ridimensionamento in termini di quota parte sul totale, passando dal 38,6% al 25,8% [F. 40]. Ciò che ribadisce come, nel corso degli ultimi anni, la composizione di chi si rivolge all'assistenza sociale sia radicalmente e velocemente cambiata. Per contro su scala nazionale, gli inattivi a beneficio di aiuto sociale sembrano aver seguito la dinamica complessiva, mantenendo grosso modo la stessa quota parte di otto anni fa (attorno al 34%).

F. 40  
Beneficiari di aiuto sociale inattivi (in % rispetto al totale), in Svizzera e in Ticino, dal 2005

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

- Svizzera
- Ticino



In sintesi:

- il numero di persone a beneficio di assistenza e inattive è rimasto relativamente stabile nel corso degli ultimi otto anni;
- un terzo delle persone inattive in assistenza ha un'incapacità lavorativa temporanea.

## 4.3.5 Secondo il tipo di economia domestica

L'assistenza sociale, come già evidenziato, interviene dopo la verifica della situazione finanziaria (redditi e spese) di **tutti i membri del nucleo familiare** e prende a carico tutti i componenti dell'economia domestica. È dunque importante capire quali tipologie di famiglie siano più soggette a ricorrere a tale tipo di prestazioni. Per fare ciò abbiamo sfruttato i dati amministrativi della DASF del periodo 2008-2014 (basandoci, per convenzione, sul dato del mese di dicembre).

## T. 7

**Prestazioni di assistenza sociale pagate, secondo il tipo di economia domestica, in Ticino, nel mese di dicembre, dal 2008**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Domande pagate	2.733	2.937	3.006	3.542	3.867	4.292	4.682
Tipo di economia domestica							
Persone sole senza figli	1.869	2.063	2.190	2.585	2.819	3.092	3.400
Persone sole con figli (famiglie monoparentali)	516	517	509	564	616	703	737
Coppie con figli	190	200	167	209	238	282	310
Coppie senza figli	158	157	140	184	194	215	235
Totale persone coinvolte	4.155	4.378	4.333	5.085	5.597	6.308	6.856
Di cui solo adulti	3.069	3.292	3.311	3.929	4.299	4.789	5.429

Fonte: DASF

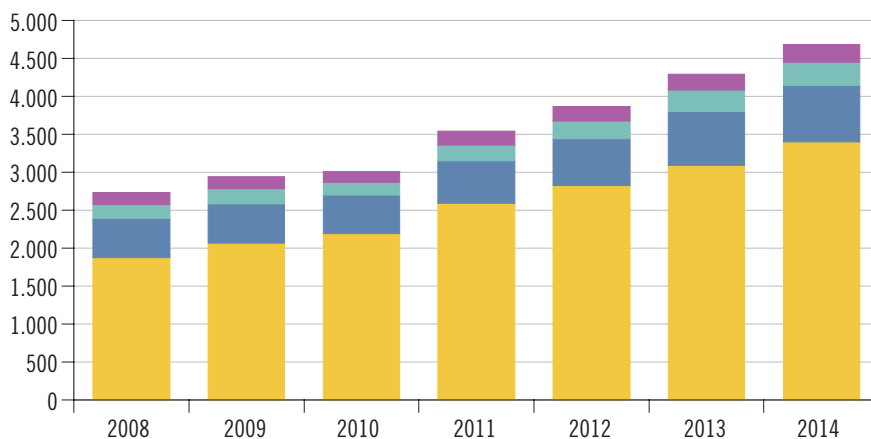
Delle 4.682 domande pagate a dicembre 2014, il 72,6% dei casi riguarda economie domestiche composte da **persone sole senza figli** (ossia 3.400 casi) [T. 7]. Le famiglie **monoparentali**, ovvero nuclei familiari composti da un adulto con almeno un figlio a carico, rappresentano il 15,7% dei casi e quindi per entità il secondo gruppo di economia domestica nei bacini assistenziali (con 737 dossier/famiglie). Nella quasi totalità dei casi di famiglie monoparentali si tratta di donne con figli a carico. I nuclei familiari composti da **coppie** rappresentano l'11,6% dei dossier (545 domande, ovverosia 1.090 persone adulte), mentre poco più della metà sono coppie con figli. La composizione della tipologia di famiglie che ricorre all'assistenza si è leggermente modificata nel tempo [F. 41]. Tutte le categorie familiari hanno subito un aumento, con quelle composte da persone sole senza figli a carico ad aver subito l'aumento più importante (passando dai 1.869 casi del 2008 ai 3.400 del 2014).

## F. 41

**Prestazioni di assistenza sociale pagate, secondo il tipo di economia domestica, in Ticino, nel mese di dicembre, dal 2008**

Fonte: DASF

- Persone sole senza figli
- Persone sole con figli (famiglie monoparentali)
- Coppie con figli
- Coppie senza figli



Come risulta dall'analisi condotta da Stephani e Grignola (2014), l'aumento segnato dalle varie tipologie di famiglie che ricorre all'assistenza è stato trainato dalla matrice comune di persone disoccupate, e meno marcatamente, da persone occupate a tempo parziale e che si dichiarano sottoccupate.

In sintesi:

- le persone sole rappresentano non solo la tipologia di economia domestica più consistente dal profilo numerico ma sono, in termini assoluti, anche il gruppo che ha registrato l'aumento più importante.

#### 4.3.6 Secondo il genere

Le donne rappresentano (da sempre) circa la metà dei beneficiari di assistenza sociale (il 49,9% nel 2013, ovvero 4.108 persone sulle 8.234 complessive, dati della Statistica dell'aiuto sociale dell'UST) [F. 42].

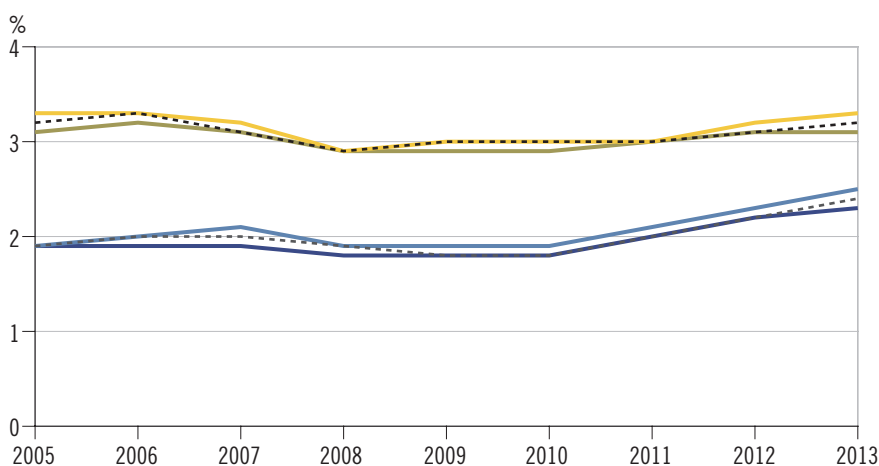
Il tasso di beneficiarie donne sul totale della popolazione residente (2,3%) è poco inferiore a quello maschile (2,5%). Tassi che in Ticino sono inferiori rispetto a quelli misurati per l'insieme del Paese (rispettivamente 3,1% per le donne e 3,3% per gli uomini). Ciò nonostante, come già sottolineato, la recente dinamica espansiva dell'assistenza, più accentuata in Ticino rispetto a quella segnata su scala nazionale, fa sì che le distanze tra il tassi cantonali e quelli svizzeri si stiano pian piano assottigliando.

F. 42

**Tasso di beneficiari di aiuto sociale (in % sulla popolazione residente), secondo il genere, in Svizzera e in Ticino, dal 2005**

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

- Svizzera, totale
- Svizzera, uomo
- Svizzera, donna
- Ticino, totale
- Ticino, uomo
- Ticino, donna



In sintesi:

- uomini e donne sono presenti in parti uguali tra i beneficiari di aiuto sociale e aumento di pari passo.

#### 4.3.7 Secondo la nazionalità

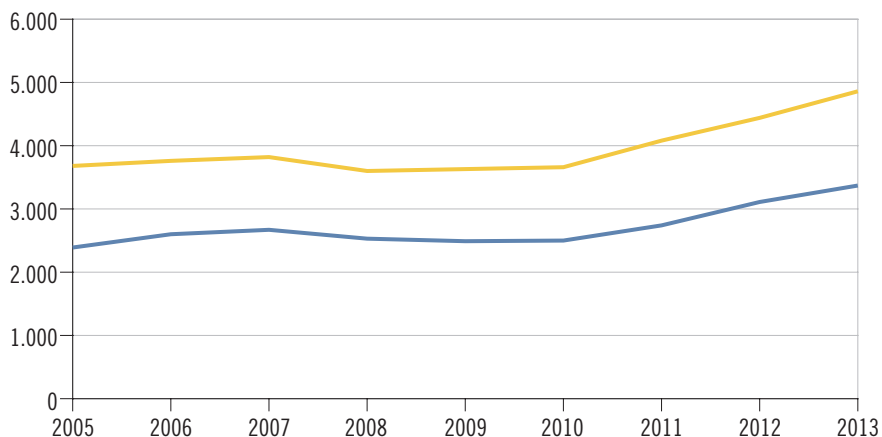
Quattro beneficiari di assistenza sociale su dieci sono stranieri, il loro numero è arrivato a 3.370 unità nel 2013 (su 8.234 beneficiari complessivi, dati della Statistica dell'aiuto sociale dell'UST) [F. 43]. La progressione degli stranieri è stata solo leggermente più importante rispetto a quella degli svizzeri, ragion per cui la quota parte di stranieri sul totale beneficiari è solo marginalmente cambiata (orbitando tra il 39,4% e il 40,9%).

In virtù del fatto che la popolazione residente permanente straniera è numericamente inferiore a quella di nazionalità svizzera, così come già rilevato nel capitolo 3.3 sulle caratteristiche dei disoccupati<sup>44</sup>, anche in assistenza il tasso di beneficiari stranieri (3,7% nel 2013) è maggiore rispetto a quello degli svizzeri (1,9%) evidenziando una maggior esposizione al fenomeno della precarietà e dell'esclusione, spesso incappando dapprima nelle maglie della disoccupazione e successivamente in quelle dell'assistenza sociale.

<sup>44</sup> Il tasso di disoccupazione dei primi (7,7%) è più che doppio di quello degli autoctoni (3,2%).

F. 43  
**Beneficiari di aiuto sociale, secondo la nazionalità, in Ticino, dal 2005**  
 Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

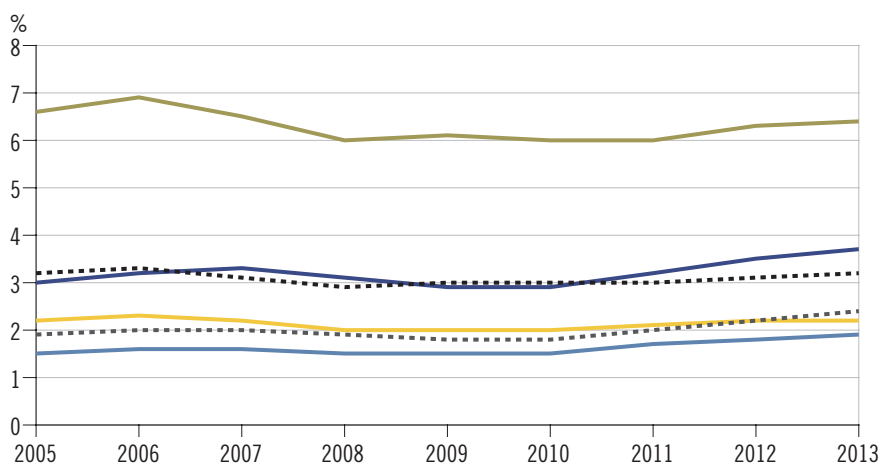
■ Svizzeri  
 ■ Stranieri



In Ticino entrambi i gruppi denotano tassi inferiori a quelli riscontrati su scala nazionale (6,4% gli stranieri e 2,2% gli svizzeri). Pur presentando dinamiche simili, la maggior accelerazione avvertita in Ticino fa sì che, ancora una volta, le differenze con i tassi nazionali si stiano pian piano assottigliando [F. 44]. Interessante comunque notare che in svizzera il tasso degli stranieri a beneficio dell'AS è circa il doppio di quello rilevato in Ticino.

F. 44  
**Tasso di beneficiari di aiuto sociale (in % sulla popolazione residente), secondo la nazionalità, in Svizzera e in Ticino, dal 2005**  
 Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

■ Svizzera, totale  
 ■ Svizzera, svizzero  
 ■ Svizzera, straniero  
 ■ Ticino, totale  
 ■ Ticino, svizzero  
 ■ Ticino, straniero



- In sintesi:
- il 40% dei beneficiari è di nazionalità straniera;
  - l'aumento degli stranieri è stato solo leggermente più importante di quello fatto segnare dagli svizzeri;
  - il tasso di beneficiari stranieri è maggiore rispetto a quello degli svizzeri, evidenziando una maggior esposizione al fenomeno della precarietà e dell'esclusione;
  - in Ticino entrambi i gruppi denotano tassi inferiori a quelli riscontrati su scala nazionale, ma negli ultimi anni tale divario si sta assottigliando.
  - Il tasso degli stranieri a beneficio d'assistenza su scala nazionale è circa il doppio di quello rilevato in Ticino.

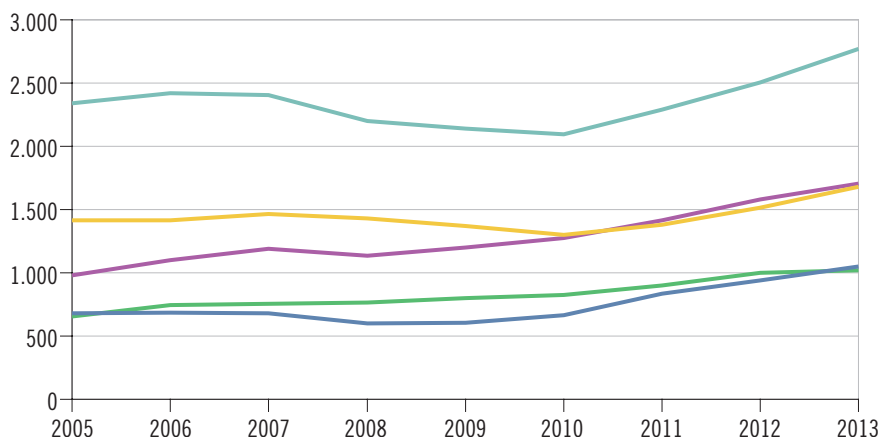
4.3.8 Secondo le fasce d'età

Un quinto dei beneficiari di aiuto sociale ha un'età inferiore ai 17 anni (20%; ovvero 1683 persone su 8.233 nel 2013, dati della Statistica dell'aiuto sociale dell'UST) [F. 45]. Poco più di uno su dieci rientra nella fascia d'età tra i 18 e i 25 anni (13%; 1.051 persone), uno su cinque ha tra 46 e i 55 anni (20,7%; 1.708 persone) e poco più di uno su dieci ha un'età superiore ai 55 anni (12,4%; 1.019 persone).

F. 45  
**Beneficiari di aiuto sociale, secondo la classe d'età, in Ticino, dal 2005**

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

- Meno di 17
- 18-25
- 26-45
- 46-55
- 55 e più



Negli ultimi otto anni, la dinamica dei beneficiari delle diverse classi d'età è stata eterogenea. I più giovani (con età inferiore ai 45 anni), dopo una graduale contrazione segnata sino al 2010, sono tornati a crescere a ritmi molto elevati.

Il gruppo delle persone di più di 45 anni d'età ha tracciato grossomodo una traiettoria ascendente per tutto il periodo analizzato, sebbene la stessa è stata più accentuata per la classe d'età 46-55 rispetto agli *over 55*.

Inoltre, nel corso degli ultimi due anni il ritmo di crescita dei due gruppi più giovani si è intensificato a fronte di un rallentamento marcato dai due gruppi più anziani.

In sintesi:

- un quinto dei beneficiari di aiuto sociale ha un'età inferiore ai 17 anni, un decimo tra i 18 e i 25 anni, un altro terzo rientra nella fascia d'età tra i 26 e i 45 anni, uno su cinque ha tra i 46 e i 55 anni e poco più di uno su dieci ha un'età superiore ai 55 anni;
- i giovani e le persone di mezza età evidenziano un aumento importante negli ultimi otto anni.

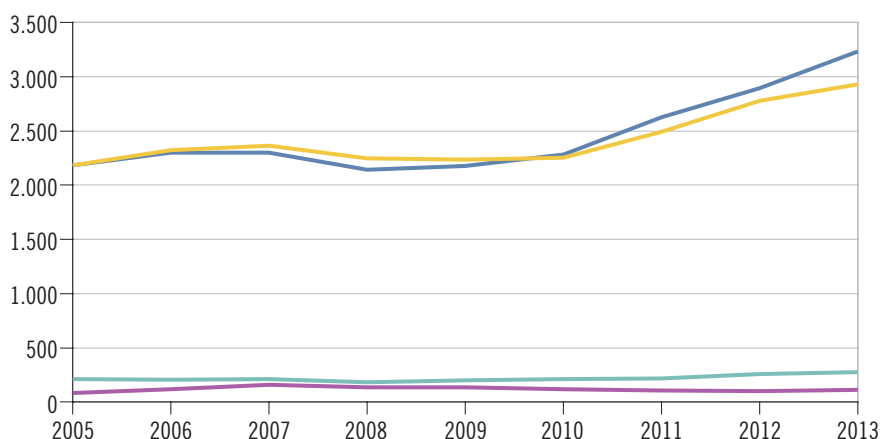
#### 4.3.9 Secondo il livello di formazione<sup>45</sup>

<sup>45</sup> Corrisponde al diploma più alto conseguito al momento della richiesta di assistenza. Form. primaria: scuole elementari o secondarie inferiori; form. secondaria: scuole secondarie superiori e post-secondarie superiori; form. terziaria: superiore alla form. secondaria (università, SUP, terziaria non universitaria).

F. 46  
**Beneficiari di aiuto sociale, secondo il livello di formazione, in Ticino, dal 2005**

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale, UST

- Formazione primaria
- Formazione secondaria
- Formazione terziaria
- Senza indicazione



Anche tra i beneficiari di assistenza sociale, così come i disoccupati (v. il capitolo 3.3), con l'avanzare del livello d'istruzione generalmente si riduce la probabilità di ricorrere all'assistenza [F. 46]. Infatti, nel 2013 in Ticino tra le persone maggiorenni a beneficio di assistenza (complessivamente 6.550 sulle 8.233), solo il 4,2% (274 persone) ha una formazione di grado terziario, il resto degli assistiti si divide tra il 49,4% che ha una formazione di grado secondario (3.233 persone) e il 44,7% che ne ha una di grado primario; dell'1,7% (113 persone) non si hanno indicazioni a riguardo.

Tra il 2005 e il 2013 sono le persone con una formazione di grado primario e ancor di più quelle con un livello secondario che hanno evidenziato l'avanzata più consistente. Incremento maturato soprattutto dopo il 2010. Tali dati confermano da un lato che livelli di formazione più modesti aumentano il rischio di cadere a beneficio di assistenza, ma che negli ultimi anni anche persone con qualifiche intermedie e che dispongono di un titolo professionale (livello secondario) sono sempre più indotte a ricorrere all'assistenza.

In sintesi:

- le persone con bassi livelli di formazione hanno un rischio maggiore rispetto a chi ha livelli elevati di cadere in disoccupazione prima e in assistenza sociale poi;
- negli anni recenti si avverte un aumento di beneficiari con una formazione secondaria.

# **5. CONSIDERAZIONI FINALI**



Il percorso analitico intrapreso in questo documento propone una radiografia approfondita del mercato del lavoro ticinese, valorizzando in maniera complementare il ricco ventaglio di fonti di statistica pubblica in dotazione (come l'archivio amministrativo dei disoccupati iscritti della Seco e la Rilevazione sulle forze di lavoro, con quest'ultima è possibile anche stimare i disoccupati ai sensi dell'ILO). Si è cercato di caratterizzare l'articolato fenomeno della disoccupazione, tenendo presente che oggi la vita professionale delle persone non è più caratterizzata da una carriera lineare "formazione-lavoro-pensione", in cui cadere in disoccupazione è una sorta d'incidente di percorso, ma i momenti d'interruzione dell'attività (volontari e non) si susseguono con maggior frequenza rispetto al passato.

Non si può però analizzare la disoccupazione senza prender atto del contesto economico all'interno del quale tale fenomeno s'innesta. Con questo proposito è stata sviluppata l'immagine che ritrae un'economia, quella ticinese, molto terziarizzata (ricordando che nel settore dei servizi operano quasi tre quarti degli addetti), costituita prevalentemente da imprese di piccola dimensione, con una maggior predisposizione, rispetto al contesto nazionale, ad attività legate alla costruzione, al turismo, al commercio e ai servizi finanziari. Un'economia in cui quasi la metà degli occupati è di nazionalità straniera e con una forte matrice transfrontaliera (un lavoratore su quattro è un pendolare d'oltre confine). Negli ultimi dodici anni l'occupazione è cresciuta, e la dinamica positiva ha interessato sia la manodopera svizzera sia quella straniera residente e in particolare quella frontaliera, diramatasi in tutti gli ambiti professionali. La crescita dell'impiego è stata trainata anche dall'aumento dei tempi parziali, coinvolgendo in gran parte donne che si dichiarano sottoccupate e che vorrebbero lavorare di più, come pure dall'aumento del lavoro interinale, coinvolgendo soprattutto personale proveniente da oltre confine (lavoratori notificati e frontalieri). Tutto ciò è avvenuto all'interno di un mercato del lavoro che sta diventando sempre più competitivo ed esigente in termini di qualifiche richieste, e in cui i salari sono moderatamente cresciuti (soprattutto nei segmenti più retribuiti) e dove permangono importanti differenziali salariali a sfavore delle donne rispetto agli uomini, e dei frontalieri rispetto a svizzeri e stranieri residenti (al netto delle differenze professionali e personali dei lavoratori). Un'economia che negli ultimi dodici anni ha visto il quadro normativo del mercato del lavoro progressivamente cambiare, in particolare con l'introduzione dal giugno del 2002 dell'Accordo di libera circolazione delle persone tra Svizzera e Unione Europea. Parallelamente, dopo lo scoppio della crisi economica e finanziaria, la congiuntura internazionale si è aggravata, con ripercussioni importanti sul fronte della disoccupazione in particolare nelle regioni del Nord Italia, ciò che ha messo ulteriore pressione al mercato del lavoro del Ticino.

**In tale contesto, chi sono, quanti e come evolvono i disoccupati in Ticino?** In un'ottica allargata, che si avvicina al concetto di carenza di lavoro, possiamo distinguere tre gruppi di persone: i **classici disoccupati**, i **sottoccupati** e **gli scoraggiati**.

**I disoccupati** (ai sensi dell'ILO) sono quel gruppo di persone senza impiego, alla ricerca attiva di lavoro e immediatamente collocabili. Nel 2014, per il Ticino parliamo di **12.000 persone** (di cui circa la metà iscritte agli URC), per un tasso del 6,7%. Negli ultimi dodici anni questo gruppo di persone è aumentato, sebbene non in maniera lineare.

**I sottoccupati** sono invece quelle persone impiegate a tempo parziale che dichiarano di voler incrementare il grado d'occupazione. Parliamo di 14.700 persone nel 2014, e la cifra è in tendenziale aumento.

**Gli scoraggiati** per contro sono persone senza impiego che non ne stanno cercando uno, perché ritengono di non riuscire più a trovare un lavoro adeguato. In questo caso si stima siano tra i 200 e i 400 casi l'anno.

Tenuto conto di ciò, l'attenzione, almeno in questo documento, è stata dedicata soprattutto all'analisi delle persone disoccupate, i cui tassi in Ticino sono da sempre tra i più elevati in Svizzera e, sino al 2012, sono cresciuti più rapidamente rispetto alla media del paese, comportando di riflesso il progressivo ampliamento della forchetta che separa il tasso di disoccupazione ticinese da quello nazionale.

Dall'analisi sulle caratteristiche dei disoccupati emerge che *il rischio d'incappare nelle maglie della disoccupazione è più elevato per le donne, gli stranieri, i giovani e le persone con bassi livelli di formazione.*

**Le donne** rappresentano quantitativamente circa la metà dei disoccupati; molte non sono (o non sono più) iscritte agli URC. Le donne disoccupate sono tendenzialmente in aumento.

**Gli stranieri** sono all'incirca la metà delle persone disoccupate. Il loro tasso di disoccupazione è però (storicamente) doppio rispetto a quello degli svizzeri.

**I giovani**, con un'età compresa tra i 15-24 anni, evidenziano il tasso di disoccupazione più elevato e la progressione (del tasso) più pronunciata negli ultimi anni rispetto alle altre fasce d'età. Ciò nonostante, le persone con un'età tra i 25-44 anni sono in termini di effettivi i più numerosi, rappresentando all'incirca la metà dei disoccupati. Non bisogna sottovalutare che le persone più in là con gli anni hanno spesso maggiori difficoltà di reinserimento sul mercato e rimangono più a lungo senza impiego rispetto ai giovani. Il fenomeno demografico che vede la popolazione (ticinese ma non solo) gradualmente invecchiare potrebbe comportare un progressivo innalzamento strutturale dei livelli di disoccupazione.

**Le persone con livelli di formazione bassi** hanno il tasso di disoccupazione più elevato. Infatti, generalmente con l'avanzare del livello d'istruzione si riduce la probabilità di cadere in disoccupazione. Tuttavia, in termini assoluti sono le persone con una formazione secondaria quelle numericamente più rappresentate fra i disoccupati. Inoltre, al tendenziale aumento dei disoccupati con un livello di formazione primario, si accompagna anche un incremento delle persone che possiedono un titolo di studio di livello terziario.

Quando si parla di disoccupazione, si è indotti a pensare al "tipico" caso di chi perdendo il posto di lavoro passa dallo statuto di occupato a quello di disoccupato. Parallelamente, si è portati a pensare che chi abbandona lo statuto di disoccupato lo faccia essenzialmente perché ha trovato impiego. Ebbene, l'analisi dei flussi delle entrate e delle uscite dallo statuto di disoccupato mette in luce una realtà molto più articolata. Accanto al caso più frequente, ovverosia la transizione da occupato a disoccupato (e viceversa), esistono movimenti tra lo statuto d'inattivo e quello di disoccupato, così come quelli generati dalla formazione alla disoccupazione. Transizioni che evidentemente spiegano meglio la natura della disoccupazione in Ticino e alcune delle strategie messe in campo da chi si trova disoccupato.

**Le transizioni da occupato a disoccupato (e viceversa)** sono le più frequenti e quelle numericamente più importanti. Queste spiegano due terzi dei movimenti da e verso lo statuto di disoccupato. Dall'analisi di questi flussi emerge che in Ticino, rispetto a quanto osservato per il resto della Svizzera, vi è sia una probabilità maggiore di perdere l'impiego e scivolare in disoccupazione che una maggior difficoltà di rientrare sul mercato una volta fuori. Nel nostro cantone così come nel resto del paese, gli stranieri e le persone con bassi livelli di formazione hanno più difficoltà a reinserirsi sul mercato e sono i soggetti più a rischio di altri di perdere l'impiego. Inoltre, in Ticino la riconferma degli apprendisti che terminano la formazione è meno frequente che nelle altre regioni elvetiche. Pure le persone che si dichiarano sottoccupate e quelle che detengono un contratto a tempo determinato affrontano un rischio più elevato d'incappare nella disoccupazione. Inoltre, le *chance* di reinserimento sul mercato scemano gradualmente man mano che si dilata il periodo di disoccupazione, con l'avanzare dell'età e per le persone disoccupate ma non iscritte agli URC.

**Le transizioni da inattivo (e non in formazione) a disoccupato (e viceversa)** hanno una rilevanza non trascurabile, sia per la loro natura sia perché spiegano un quarto dei movimenti in entrata e in uscita dallo statuto di disoccupato. Anche in questo caso gli stranieri, le donne e le persone di una certa età hanno maggiori difficoltà a reinserirsi sul mercato. Questi gruppi sono dunque più soggetti di altri alla transizione da inattivo a disoccupato, allorché intendono riprendere le ricerche di un lavoro, o peggio, sono più esposte al passaggio dallo statuto di disoccupato a quello di inattivo, abbandonando le speranze di rientro dopo aver cercato invano impiego. Chiaramente anche per questo genere di movimenti il tempo trascorso ai margini del mercato del lavoro incide negativamente sulle probabilità di reinserimento rendendo più probabile il passaggio da inattivo a disoccupato e/o da disoccupato a inattivo.

**Le transizioni da un periodo di formazione a disoccupato (e viceversa)** spiegano circa un movimento su dieci da e verso la disoccupazione. Nel nostro cantone il percorso formativo tende a svilupparsi in maniera più lineare e con meno interruzioni rispetto al resto del paese. I giovani con pochi anni di studi alle spalle hanno più difficoltà in Ticino rispetto al resto del paese a inserirsi sul mercato, tali difficoltà si riducono sensibilmente con l'aumentare del livello di formazione. Inoltre, tornare sui banchi di scuola dopo un periodo di disoccupazione è meno frequente per chi è iscritto agli URC e per chi ha bassi livelli di formazione. Le donne e le persone che hanno un livello di formazione elevato sono invece più propense a riprendere gli studi per avere più *chance* nei confronti rispettivamente degli uomini e di chi ha bassi livelli d'istruzione.

Dopo aver affrontato il tema dei flussi da e verso la disoccupazione si è analizzato anche **il tema dell'assistenza sociale**. Quale ultimo anello della rete di sicurezza sociale svizzera, l'assistenza sociale si è trasformata. In primo luogo sono cambiati i numeri, con un aumento importante dei beneficiari. In secondo luogo è cambiata la sua funzione, inizialmente concepita come aiuto d'emergenza e temporaneo per garantire un minimo vitale e un'esistenza dignitosa, è sempre più chiamata ad assumere un ruolo fondamentale di ammortizzatore sociale per molte persone che, escluse dal mondo del lavoro e dal diritto alle assicurazioni sociali federali, hanno bisogno

di un aiuto finanziario, sociale e di inserimento professionale.

Le cifre sono perentorie: **in Ticino si contano 8.200 persone a beneficio dell'assistenza (dato del 2013)**, e la recente forte crescita (erano 6.100 i beneficiari nel 2005) è legata alle riforme delle grandi assicurazioni sociali (invalidità e disoccupazione), al mutamento del mondo del lavoro ma anche ai cambiamenti sociali.

**Attenzione, tali cifre devono necessariamente essere interpretate con cognizione di causa. Il numero di assistiti sta crescendo rapidamente in Ticino, ma il rispettivo tasso è sempre inferiore a quello nazionale**, a riprova che non si tratta di un fenomeno che caratterizza solo il nostro cantone. **Inoltre, è bene sottolineare che non tutte le persone a beneficio dell'assistenza lo sono perché disoccupate.** I motivi del ricorso all'assistenza sociale sono molteplici ed eterogenei: da quelli prettamente economici, come ad esempio l'esaurire il diritto alle indennità di disoccupazione oppure l'aver perso il lavoro senza avere maturato il diritto a ottenere le indennità previste dalla LADI, fino a ragioni di carattere familiare o privato, come per esempio un divorzio o una malattia. La disoccupazione è dunque uno dei fattori che può indurre una famiglia a ricorrere all'assistenza sociale, e di riflesso il reinserimento professionale è un elemento centrale per favorire l'uscita dai canali dell'assistenza, ma non sono gli unici. In aggiunta, le prestazioni di assistenza sono rivolte e commisurate alle economie domestiche e alle loro dimensioni, a differenza ad esempio dell'assicurazione contro la disoccupazione, che è invece una prestazione individuale legata alla perdita di guadagno in seguito alla cessazione dell'attività salariata. Ne consegue che nel conteggio delle oltre 8.000 persone a beneficio dell'assistenza sono inclusi tutti i membri del nucleo familiare, a prescindere dal motivo che induce il ricorso e dallo statuto sul mercato del lavoro.

**È inoltre di estrema importanza non confondere le cifre dell'assistenza con quelle della disoccupazione, e soprattutto non bisogna sommare i due valori!** La statistica che stima i disoccupati ai sensi dell'ILO considera tutte le persone che si dichiarano senza impiego, alla ricerca attiva di lavoro e immediatamente collocabili – questo a prescindere dal fatto che siano iscritte o meno a un URC o a beneficio dell'assistenza sociale. Ragion per cui, i disoccupati in Ticino nel 2014 sono circa 12.000 (iscritti o meno all'URC, a beneficio o meno dell'assistenza sociale).

Tenuto conto di ciò, è evidente il legame tra l'aumento del numero di assistiti e le frizioni sul mercato del lavoro. Negli anni recenti, il forte incremento delle persone a beneficio di assistenza è imputabile in gran parte a quelle che si dichiarano alla ricerca di lavoro, e a quelle con un'attività lavorativa e per le quali l'assistenza è integrativa al salario. **Circa il 25% dei beneficiari di assistenza sociale, con più di 15 anni, ha un'attività lavorativa, perlopiù su chiamata o a tempo parziale, un altro 25% è inattivo (quindi non è prevedibile un rientro nel mercato del lavoro a medio termine), il 50% è invece disoccupato e alla ricerca di un lavoro.** Tra le diverse tipologie familiari a beneficio dell'assistenza, sono le famiglie monoparentali che hanno una quota maggiore di persone con un'attività lavorativa, e tra le coppie sono in aumento i casi nei quali almeno una persona svolge un'attività lavorativa.

La declinazione dell'analisi per caratteristica sociodemografica offre alcuni risultati che si allineano con quelli della disoccupazione: le persone con la-

cune formative o bassi livelli d'istruzione, così come gli stranieri sono gruppi che hanno un rischio più elevato di altri di approdare nei bacini dell'assistenza sociale; inoltre, fenomeno relativamente recente, si percepisce un progressivo incremento di chi ha una formazione secondaria, così come di persone con un'età inferiore ai 45 anni. Mentre, tra i beneficiari di aiuto sociale uomini e donne sono presenti in parti uguali e il loro aumento è simile.

L'analisi qui presentata offre molti elementi cognitivi ma di riflesso, in modo del tutto naturale, emergono anche nuovi quesiti e piste che restano da esplorare. Come ad esempio quale sia la natura e quale la gravità del fenomeno della sottoccupazione in Ticino e se esiste anche un fenomeno legato alla "sovraccupazione". Oppure, come i risultati sugli stranieri potrebbero cambiare qualora dovessimo utilizzare un approccio che distingua le persone secondo il passato migratorio o il paese di nascita. Altri interrogativi riguardano i flussi di donne che passano da uno statuto di disoccupato verso quello di inattivo perché "scoraggiate", e quante invece eludono la disoccupazione accettando lavori precari o a tempo parziale. Altro elemento d'interesse è l'incidenza della composizione della famiglia e della ripartizione dei ruoli fra i vari membri dell'economia domestica per rapporto all'evoluzione del mercato del lavoro. Quesiti emergono pure sul tendenziale prolungamento dei periodi formativi quale strategia per eludere alle difficoltà d'inserimento sul mercato del lavoro, fenomeno che potrebbe essere particolarmente frequente per i giovani e che non necessariamente è sempre una strategia ottimale. Oppure ancora, chi e quante sono le persone oggi classificate tra gli inattivi che hanno caratteristiche tali per cui sarebbero facilmente attivabili. E, per concludere, almeno per ora, la domanda su quali sono i fattori tali per cui il Ticino presenta tassi di beneficiari d'assistenza inferiori a quelli nazionali. Dopo questa carrellata di nuovi e, speriamo, avvincenti quesiti che ci auguriamo possano trovar risposta in futuri contributi analitici, terminiamo con l'auspicio che il lettore possa uscire arricchito dal viaggio analitico proposto in questo documento.

---

# BIBLIOGRAFIA

Aeppli, Daniel C. (2006). *La Situation des chômeurs en fin de droits en Suisse, Quatrième étude mandatée par l'assurance-chômage*. Berne: Seco.

Brughelli, Moreno e Gonzalez, Oscar. (2013). Carenza di lavoro tra i giovani ticinesi, *Dati*, XIV, 1, 5-17.

Brughelli, Moreno e Gonzalez, Oscar. (2014). Ai confini del mercato del lavoro. Flussi in entrata e in uscita dalla disoccupazione. *Dati*, XIV, 2, 5-13.

Gonzalez, Oscar e Petrillo, Sandro. (2013). Salari e salariati: il mercato diventa sempre più esigente. I risultati della Rilevazione della struttura dei salari 2010. *Extra Dati*, XIII, 1.

Gonzalez, Oscar. (2013). La vigorosa progressione dei “nuovi” frontalieri in Ticino. Chi sono e dove trovano impiego? *Dati*, XIII, 1, 45-53.

Gonzalez, Oscar. (2014). Il lavoro notificato sotto la lente d'ingrandimento. *Extra Dati*, XVI, 1.

Gonzalez, Oscar e Stephani, Eric. (2014). La nuova statistica strutturale delle imprese (STATENT). Stato e dinamica dell'economia cantonale. *Dati*, XIV, 2, 51-57.

Katz, Lawrence e Meyer, Bruce. (1990). The impact of the potential duration of unemployment benefits on the duration of unemployment. *Journal of Public Economics*, 41, 1, 45-72.

Losa, Fabio B.; Bigotta, Maurizio; Stephani, Eric e Ritschard, Gilbert. (2012). *Da dove veniamo? Che siamo? Dove andiamo?* Giubiasco: Ustat. (Analisi).

Losa, Fabio B.; Stephani, Eric e Gonzalez, Oscar. (2011). Una piattaforma interdipartimentale per l'analisi della disoccupazione in Ticino. *Dati*, XI, 2, 81-83.

Mulatero, Fulvio. (2012). Non ho l'età. Implicazioni dell'invecchiamento della popolazione per l'analisi della disoccupazione in Ticino. *Extra Dati*, XII, 1.

OFAS. (2014). *Monitorage AS-AI-AC: Les indicateurs de base 2005-2012*. Berne: Office fédéral des assurances sociales.

Origoni, Pau e Losa, Fabio B. (2009). 26.000 disoccupati in Ticino? *Dati*, IX, 3, 22-27.

SECO. (2012a). *Foglio informativo – Motivi alla base della revisione della legge federale sull'assicurazione contro la disoccupazione e principali modifiche*. Berna: Segreteria di Stato dell'economia.

SECO. (2012b). *Le prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione dopo l'entrata in vigore, il 1° aprile 2011, della revisione della legge sull'assicurazione contro la disoccupazione*. Berna: Segreteria di Stato dell'economia.

Stephani, Eric e Mulatero, Fulvio. (2013). Disoccupazione: Ticino e Lombardia si allineano. Una lettura transfrontaliera dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro. *Dati*, XIII, 1, 35-43.

Stephani, Eric e Grignola Mammoli, Sara. (2014). L'assistenza sociale, tra lavoro ed esclusione. Un'analisi per qualificare oltre che quantificare. *Dati*, XIV, 2, 15-23.

UST. (2014). *Situation des personnes arrivées en fin de droits*. Neuchâtel: Office fédéral de la statistique.

Zerboni, Anna M. e Canedo, Pamela. (2005). Disoccupazione: due statistiche a confronto. *Dati*, V, 1, 77-81.



---

# ALLEGATI

## Allegato 1

T. 1

Addetti e addetti ETP secondo la sezione economica, in Ticino, dal 2005 e aziende secondo la sezione economica, in Ticino, dal 2011

	Addetti				Addetti ETP				Aziende	
	2005	2008	2011	2012 <sup>p</sup>	2005	2008	2011	2012 <sup>p</sup>	2011	2012 <sup>p</sup>
<b>Totale</b>	<b>186.449</b>	<b>201.366</b>	<b>209.545</b>	<b>212.679</b>	<b>153.084</b>	<b>164.869</b>	<b>173.678</b>	<b>175.274</b>	<b>32.169</b>	<b>33.311</b>
<b>Settore primario</b>	<b>4.127</b>	<b>4.114</b>	<b>3.377</b>	<b>3.397</b>	<b>2.339</b>	<b>2.337</b>	<b>2.175</b>	<b>2.180</b>	<b>1.273</b>	<b>1.263</b>
<b>Settore secondario</b>	<b>45.232</b>	<b>48.254</b>	<b>51.485</b>	<b>51.394</b>	<b>43.058</b>	<b>45.969</b>	<b>48.997</b>	<b>48.867</b>	<b>4.848</b>	<b>5.009</b>
Attività estrattive	440	444	502	483	422	428	482	458	31	30
Attività manifatturiere	26.660	28.613	29.094	28.676	25.420	27.281	27.756	27.388	1.868	1.909
Fornitura di energia elettrica, ecc.	1.131	1.189	1.267	1.314	1.047	1.099	1.208	1.250	55	59
Fornitura di energia elettrica, gas, ecc.	511	633	765	770	458	566	711	720	94	90
Costruzioni	16.490	17.375	19.857	20.151	15.711	16.594	18.840	19.051	2.800	2.921
<b>Settore terziario</b>	<b>137.090</b>	<b>148.998</b>	<b>154.683</b>	<b>157.888</b>	<b>107.687</b>	<b>116.563</b>	<b>122.506</b>	<b>124.228</b>	<b>26.048</b>	<b>27.039</b>
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; rip. di autoveicoli	28.472	31.272	31.712	32.435	24.066	26.143	26.623	26.928	5.976	6.239
Trasporto e magazzinaggio	8.490	8.984	9.257	9.500	7.306	7.768	8.087	8.276	1.127	1.151
Servizi di alloggio e di ristorazione	13.818	14.521	11.533	11.504	11.821	12.192	9.295	9.256	2.226	2.211
Servizi di informazione e comunicazione	4.819	5.173	6.184	6.326	3.961	4.290	5.173	5.246	875	917
Attività finanziarie e assicurative	11.820	12.149	12.936	12.876	10.637	10.935	11.355	11.252	1.265	1.287
Attività immobiliari	1.727	2.120	2.916	2.990	931	1.264	2.027	2.079	969	1.011
Attività professionali, scientifiche e tecniche	12.828	14.494	16.574	17.299	10.139	11.476	13.113	13.673	4.736	4.994
Attività amministrative e di servizi di supporto	8.717	11.436	11.968	12.125	5.414	7.337	8.955	9.167	1.396	1.427
Amministrazione pubblica	7.178	7.412	7.884	7.879	6.459	6.670	6.826	6.844	652	646
Istruzione	12.188	12.926	11.345	11.607	7.051	7.578	6.951	7.061	946	962
Sanità e assistenza sociale	19.639	20.185	22.750	23.519	14.818	15.222	17.129	17.494	2.392	2.530
Attività artistiche, di intratt. e divertimento	3.086	3.405	3.480	3.407	1.988	2.166	2.397	2.352	785	827
Altre attività di servizi	4.308	4.921	6.144	6.421	3.096	3.521	4.573	4.602	2.703	2.837

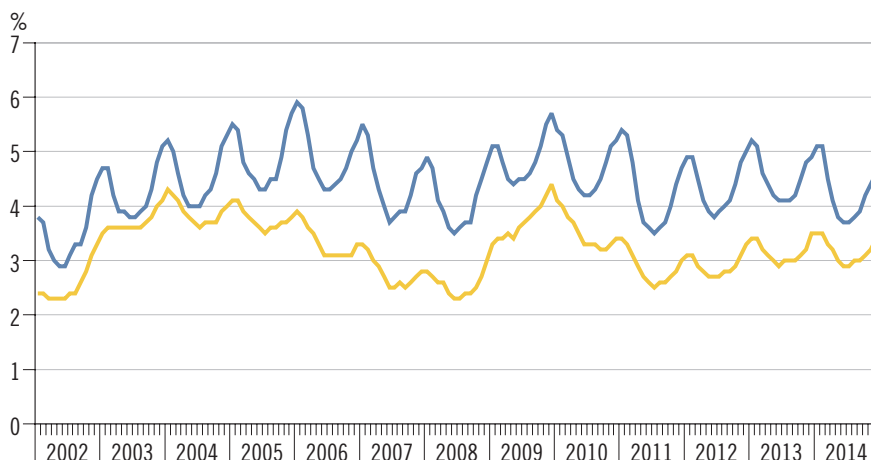
Fonte: STATENT, UST

**Allegato 2**

**F. 1**  
**Tasso di disoccupazione (in %),**  
**in Svizzera e in Ticino, per mese,**  
**dal 2002**

Fonte: Seco

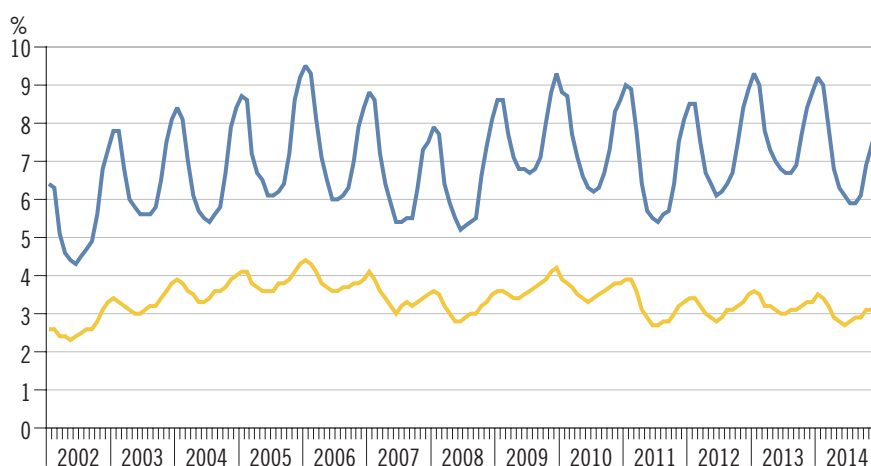
- Svizzera
- Ticino



**F. 2**  
**Tasso di disoccupazione (in %),**  
**secondo la nazionalità, in Ticino,**  
**per mese, dal 2002**

Fonte: Seco

- Svizzeri
- Stranieri

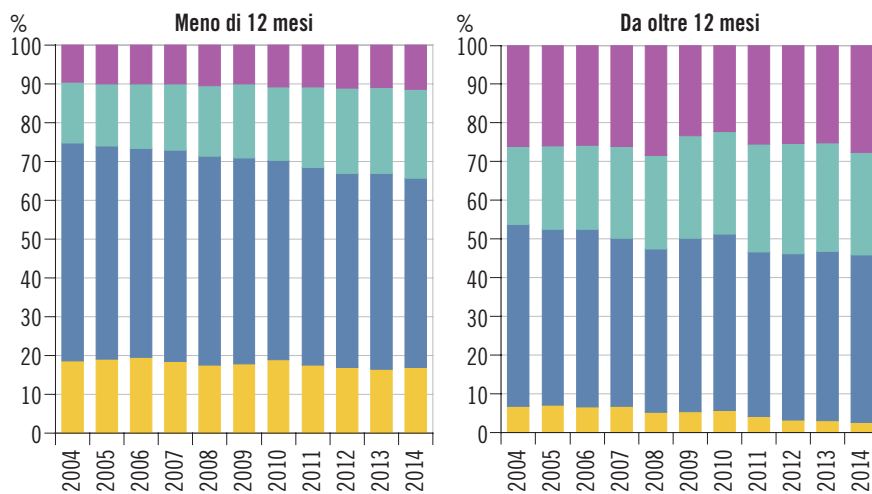


Allegato 3

F. 1  
**Disoccupati registrati (in %),  
 secondo la durata d'iscrizione e l'età,  
 in Ticino, dal 2004**

Fonte: Seco

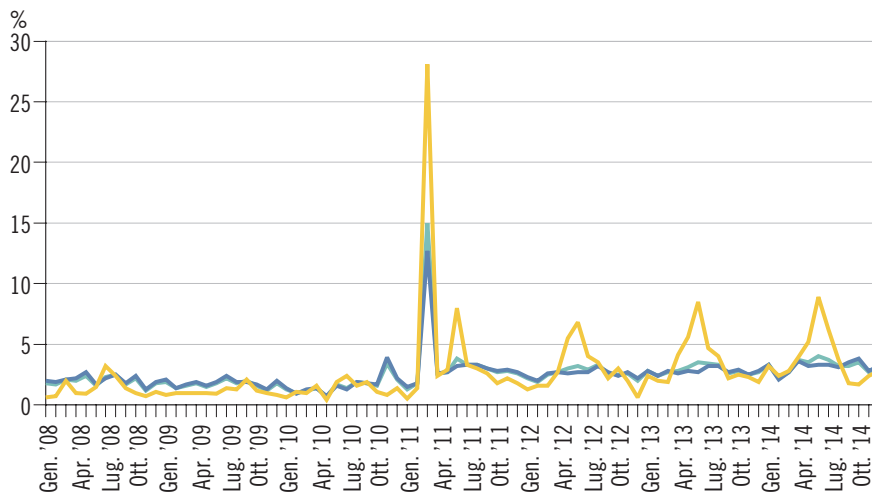
- 15-24
- 25-44
- 45-54
- 55 e più



Allegato 4

F. 1  
**Disoccupati che hanno esaurito il diritto alle indennità (in % sul totale dei disoccupati), secondo la classe d'età, in Ticino, per mese, dal 2008**  
 Fonte: Seco

- 15-24
- 25 e più
- Totale



## Allegato 5

T. 1

**Persone e tasso di beneficiari di prestazioni sociali: rendite assicurazione invalidità (AI), assicurazione contro la disoccupazione (AD), assistenza sociale (AS), in Svizzera e in Ticino, dal 2005**

	Svizzera								Ticino							
	Persone				Tasso beneficiari % <sup>1</sup>				Persone				Tasso beneficiari % <sup>1</sup>			
	Totale <sup>2</sup>	AI	AD	AS	Tot.	AI	AD	AS	Totale <sup>2</sup>	AI	AD	AS	Tot.	AI	AD	AS
2005	689.900	264.000	321.800	158.100	14,2	5,4	6,6	3,2	34.600	15.400	16.500	4.600	16,5	7,3	7,9	2,2
2006	678.100	266.200	296.300	164.000	13,8	5,4	6,0	3,3	34.700	15.400	16.100	4.900	16,5	7,3	7,7	2,3
2007	637.300	265.200	258.800	156.000	12,8	5,3	5,2	3,1	33.600	15.300	15.000	4.900	15,9	7,2	7,1	2,3
2008	613.300	263.600	241.600	147.400	12,1	5,2	4,8	2,9	32.400	14.900	14.100	4.600	15,1	7,0	6,6	2,2
2009	668.300	260.900	300.200	150.000	13,1	5,1	5,9	2,9	33.600	14.700	15.600	4.600	15,6	6,8	7,2	2,2
2010	690.300	257.700	320.200	155.200	13,3	5,0	6,2	3,0	34.300	14.500	16.400	4.800	16,0	6,8	7,7	2,2
2011	658.600	254.800	286.300	161.000	12,6	4,9	5,5	3,1	33.800	14.300	15.800	5.300	15,7	6,6	7,4	2,5
2012	662.000	251.400	277.000	171.400	12,6	4,8	5,3	3,3	33.700	14.100	15.100	5.900	15,5	6,5	7,0	2,7

<sup>1</sup> Tassi beneficiari in % della popolazione residente (con età tra i 18 e i 65 anni) al 31 dicembre di ogni anno.

<sup>2</sup> Le persone che percepiscono più prestazioni simultaneamente sono conteggiate una volta sola.

Fonte: Monitoring AI-AD-AS, UFAS

---

# DEFINIZIONI

**Glossario**

**Addetti:** tutte le persone occupate nell'azienda con un reddito, sottoposto ai contributi AVS, superiore a fr. 2.300 annui. Per facilitare la confrontabilità dei risultati, i posti a tempo parziale sono stati convertiti (dall'Ufficio federale di statistica) in posti a tempo pieno nel calcolo degli **Addetti equivalenti al tempo pieno (ETP)**. Questa definizione si riferisce alla nuova Statistica strutturale delle imprese (STATENT).

**Azienda:** tutti gli elementi topograficamente distinguibili di una stessa impresa (o unità istituzionale); sono considerati individualmente a condizione che impieghino e retribuiscano almeno una persona, il cui reddito sottoposto all'AVS superi i fr. 2.300 annui.

**Disoccupati ai sensi dell'ILO:** persone in età compresa tra i 15 e i 74 anni che rispondono contemporaneamente alle seguenti condizioni:

- non erano occupate nel corso della settimana di riferimento;
- hanno cercato attivamente impiego nelle quattro settimane precedenti;
- erano disposte a iniziare subito un'attività.

Trattandosi di una definizione standardizzata a livello internazionale (secondo i criteri dell'Organizzazione internazionale del lavoro - ILO) permette il raffronto con i rispettivi dati degli altri paesi.

**Disoccupati iscritti agli URC:** persone senza un impiego e immediatamente collocabili, registrate presso un ufficio regionale di collocamento (URC) indipendentemente dal fatto che percepiscano o meno un'indennità di disoccupazione.

**Domande di assistenza sociale:** dossier (o casi) a cui corrisponde un titolare del diritto di assistenza sociale. Queste possono essere inoltrate, attive o pagate:

- **domande inoltrate:** domande di assistenza sociale inviate dagli Sportelli Laps all'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI) nel periodo di riferimento, per esame del sostegno diritto;
- **domande attive:** domande di assistenza sociale non chiuse, non rifiutate. Le domande attive comprendono le domande pagate, quelle pendenti (non ancora decise) o temporaneamente sospese per accertamenti o istruttoria;
- **domande pagate:** domande con almeno un pagamento nel periodo di riferimento.

**Occupati:** le persone che lavorano almeno un'ora alla settimana dietro compenso, come pure quelle che collaborano nell'azienda familiare senza ricevere nessuna retribuzione. Gli occupati sono, qui, suddivisi secondo due gradi di occupazione:

- **occupati a tempo parziale:** occupati che svolgono un'attività per una durata inferiore al 90% della durata normale di lavoro nell'azienda;
- **occupati a tempo pieno:** occupati che svolgono un'attività per una durata di almeno il 90% della durata normale di lavoro nell'azienda.

**Occupati secondo il concetto interno:** somma degli occupati residenti e degli occupati non residenti che operano nelle aziende localizzate in Svizzera (inclusi quindi i frontalieri, i dimoranti temporanei, ecc.).

**Occupati sottoccupati:** persone occupate a tempo parziale che:

- hanno dichiarato di voler lavorare di più e
- erano disponibili ad assumere un impiego ad un grado di occupazione più elevato nello spazio di tre mesi (definizione internazionale);



***Persone a beneficio di assistenza sociale:*** numero di persone che fanno parte dell'unità di riferimento del titolare del diritto.

***Persone attive:*** le persone che compongono l'insieme degli occupati e dei disoccupati. Le persone attive compongono l'offerta di lavoro.

***Persone inattive:*** le persone che non sono né occupate né disoccupate. In questo gruppo figurano anche le persone in formazione (se non indicato diversamente).

***Persone inattive prontamente disponibili:*** inattivi che erano disponibili ad assumere un'occupazione (in caso di offerta interessante) entro breve (secondo la definizione adottata in questo contributo, entro due settimane).

***Persone in formazione:*** persone che nel periodo di rilevazione non sono attive e che hanno seguito una formazione nel corso delle ultime quattro settimane. Se non indicato diversamente, questo gruppo è conteggiato all'interno della categoria delle persone inattive.

***Salario mensile lordo standardizzato:*** stipendio mensile lordo convertito in base ad una durata normale di lavoro a tempo pieno corrispondente a 40 ore settimanali per 4,3 settimane al mese. Tale conversione permette di effettuare comparazioni tra persone occupate a tempo pieno e persone occupate a tempo parziale. E' costituito dal salario lordo del mese di ottobre (compresi i contributi sociali a carico del dipendente, le prestazioni in natura, i versamenti regolari di premi, le partecipazioni alla cifra d'affari e le commissioni) e le parti di salario per lavoro a turni, per lavoro festivo o notturno, un dodicesimo della tredicesima e un dodicesimo dei pagamenti speciali annui (bonus).

***Scoraggiati:*** persone inattive prontamente disponibili che dichiarano di non aver cercato lavoro nella settimana di riferimento perché convinti di non riuscire più a trovarlo.

***Tasso di disoccupazione:*** rapporto tra i disoccupati e le persone attive.

***Unità di riferimento per l'assistenza sociale:*** famiglia ai sensi della Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali (Laps). Fanno parte dell'unità di riferimento il titolare del diritto, il coniuge o il partner registrato, il partner convivente se la convivenza è considerata stabile, i figli minorenni e i figli maggiorenni se economicamente dipendenti.

**Fonti*****Monitoring AI/AD/AS***

Si tratta di una base statistica prodotta dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) in collaborazione con la Segreteria di Stato dell'economica (Seco) e dell'Ufficio federale di statistica (UST). Disponibile dal 2005 con cadenza annuale. I dati dal 2005 al 2008 si fondano su un'indagine campionaria nazionale, solo dal 2009 in poi diviene un'indagine esaustiva. Questa statistica abbina i dati di tutte le persone in Svizzera di età compresa tra i 18 e i 65 anni a cui sono state concesse prestazioni (in denaro) sotto forma di rendita d'invalidità (AI), di indennità giornaliera dell'assicurazione contro la disoccupazione (AD, legate alla LADI) o di aiuto sociale (AS), escludendo quindi i bambini e i giovani di età inferiore ai 17 anni (che possono beneficiare di prestazioni dell'aiuto sociale). I risultati sono presentati a livello nazionale e, per alcuni indicatori, anche per grandi regioni. Questi dati forniscono un quadro generale delle interazioni tra i diversi sistemi della sicurezza sociale, e dei passaggi tra una prestazione e l'altra.

***Rilevazione dei dati concernenti il personale a prestito***

Indagine annuale effettuata dalla Seco sulle agenzie di collocamento privato e di prestito di lavoro temporaneo volta a raccogliere informazioni statistiche sul personale a prestito e relative ore di prestazione fornite dalle agenzie autorizzate di personale a prestito, nonché sulle persone collocate attraverso le agenzie autorizzate di collocamento.

***RIFOS - Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera***

La RIFOS è la principale fonte d'informazioni sul mercato del lavoro visto dal lato dell'offerta (i lavoratori), fornisce stime campionarie per una serie di indicatori basati sulle definizioni internazionali (ILO ed EUROSTAT), ciò che garantisce la comparabilità dei dati con quanto raccolto da fonti analoghe in altri paesi. La RIFOS è un'indagine campionaria presso le famiglie condotta tramite intervista telefonica (metodologia CATI) dall'Ufficio federale di statistica (UST). Questa fonte è disponibile dal 1991 a livello nazionale e dal 2002 su scala regionale. L'universo di riferimento è costituito dalla popolazione residente permanente di 15 anni o più, ossia dalle persone di cittadinanza svizzera e dagli stranieri con permesso di domicilio o di soggiorno di lunga durata. Sono pertanto esclusi gli stagionali, le persone residenti in Svizzera per un breve periodo (inferiore l'anno), i frontalieri e i richiedenti l'asilo.

***RSS - Rilevazione della struttura dei salari***

Indagine biennale, condotta dall'UST presso le imprese private del secondario e del terziario (più l'orticoltura) attive su territorio svizzero e presso le amministrazioni pubbliche. Fornisce i dati dei salari individuali per tutta una serie di caratteristiche dell'azienda, del salariato e del posto di lavoro, permettendo di analizzare la struttura e il livello delle retribuzioni dei dipendenti. Condotta per la prima volta nel 1994 su scala nazionale, dal 2002 sono disponibili i dati anche su scala regionale.

***Seco - Statistica dei disoccupati iscritti (o registrati)***

La statistica dei disoccupati iscritti è elaborata dalla Seco sulla base dei dati amministrativi provenienti dai registri dell'assicurazione contro la disoccupazione. Essa offre informazioni sino al livello comunale sull'effettivo di persone che alla fine di ogni mese risultano iscritte presso un Ufficio regionale di collocamento (URC) e sui flussi in entrata e in uscita dalla disoccupazione. I dati vengono pubblicati a cadenza mensile dal 1936.

***SPO – Statistica delle persone occupate***

Statistica di sintesi realizzata trimestralmente dall'Ufficio federale di statistica (UST). Combina dati della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), del Sistema d'informazione centrale sulla migrazione (SIMIC) e della Statistica dell'impiego (STATIMP). Fornisce, a livello nazionale e dal 2002 per grandi regioni, una stima degli occupati secondo il concetto interno.

***STATENT – Statistica strutturale delle imprese***

Statistica esaustiva prodotta dall'Ufficio federale di statistica (UST), basata essenzialmente sui dati di registri amministrativi (registri AVS e registro delle imprese e degli stabilimenti (RIS)) e completata da dati raccolti tramite rilevazioni dirette presso le aziende. La STATENT considera tutte le imprese (unità istituzionali) insediate in Svizzera (attività indipendenti incluse), a condizione che impieghino almeno una persona con un reddito annuo superiore ai 2.300 franchi, e quindi sottoposto obbligatoriamente ai contributi sociali. Questa statistica considera le aziende attive nei tre settori economici e sono classificate nel dettaglio attraverso l'utilizzo della classificazione NOGA2008. Fornisce indicazioni sulla struttura dell'economia svizzera e cantonale: numero d'imprese, aziende, addetti e addetti ETP.

***Statistica svizzera sull'aiuto sociale***

Introdotta dal 2004 grazie a una stretta collaborazione tra Confederazione, Cantoni e Comuni, fornisce informazioni dettagliate sull'aiuto sociale comparabili a livello nazionale, cantonale e regionale con una frequenza annuale (generalmente nel corso del mese di dicembre dell'anno successivo il periodo di rilevamento). Il dato primario è quello fornito, nel caso del Ticino, dalla DASF/USSI, e l'Ufficio federale di statistica procede ad armonizzarlo affinché possa essere comparato su scala cantonale. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le persone che hanno beneficiato di almeno una prestazione di assistenza sociale nel periodo di rilevamento.

***USSI/DASF – dati sull'assistenza sociale***

Si tratta di una statistica amministrativa dell'Ufficio del sostegno sociale e inserimento della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF), frutto dell'estrazione dal sistema di gestione informatizzata delle prestazioni sociali. I dati contengono una serie d'indicazioni importanti sul numero di nuove domande, sui casi attivi (quindi sui dossier in gestione all'USSI, indipendentemente dall'effettivo pagamento o meno della prestazione), domande pagate, così come una serie d'informazioni di carattere socioeconomico inerenti le persone che compongono i nuclei familiari a beneficio di assistenza. Questa statistica non permette però un confronto intercantonale (a causa dell'eterogeneità tra i cantoni delle leggi d'applicazione delle prestazioni di aiuto sociale). Tuttavia, questi dati sono inviati regolarmente all'Ufficio federale di statistica di Neuchâtel e costituiscono la base (per quanto concerne il Ticino) per la costruzione della Statistica svizzera sull'aiuto sociale.

Impaginazione:  
Sharon Fogliani

Ufficio di statistica

Repubblica e Cantone Ticino  
Dipartimento delle finanze e dell'economia  
Divisione delle risorse

Dicembre 2015

**La riproduzione è autorizzata soltanto  
con la citazione della fonte**

---

Ufficio di statistica  
Via Bellinzona 31  
6512 Giubiasco

+41 (0)91 814 50 11  
dfe-ustat@ti.ch  
www.ti.ch/ustat

